



anno 82 n.11

mercoledì 12 gennaio 2005

euro 1,00 PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I nordcoreani sono una grave minaccia. Penso che sarebbe divertente sganciarli



una bomba atomica lanciando allo stesso modo un avvertimento al resto

del mondo». Ann Coulter, New York Observer, (in Italia: «Il Foglio») 10 gennaio 2004

Un Paese di truffe e prescrizioni

Il Pg della Cassazione illustra di fronte a Berlusconi i danni gravissimi delle leggi ad personam. La prescrizione voluta per Previti rende impossibili migliaia di processi. L'illegalità dilaga. Processi più lunghi per chi non ha i grandi avvocati. Truffe aumentate del 130%, più omicidi

Ninni Andriolo

ROMA Processi che durano anni, pendenze che si accumulano, prescrizioni che «fulminano» i procedimenti, accesso «senza filtri alle impugnazioni», sentenze tardive che suonano come «vendette dello Stato» o come «assoluzioni» che sbeffeggiano chiunque abbia subito un torto. È l'Italia la più condannata tra i Paesi Ue per le violazioni alla Convenzione sui diritti dell'Uomo.

SEGUE A PAGINA 3

TARQUINI A PAGINA 2

Medio Oriente

Sharon chiama
Abu Mazen
Inizia il disgelo

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

GIUSTIZIA IN ROVINA

Gerardo D'Ambrosio

Anche quest'anno il procuratore Generale della Cassazione nella relazione annuale «sullo stato della giustizia» ha lanciato l'ennesimo accorato grido d'allarme sui tempi eccessivamente lunghi, assolutamente inaccettabili, di definizione dei processi sia civili che penali. La durata media dei processi civili è ormai passata ad otto anni e ciò, nonostante che i tempi lunghi di definizione abbiano, com'è ormai noto, spostato la normale utenza presso altre e più veloci forme di giustizia, quali l'arbitrato, nella migliore delle ipotesi.

SEGUE A PAGINA 24

Il pendolare non arriva mai. Bloccata per ore la Milano-Torino



La manifestazione di protesta di pendolari a Vittuone

Foto di Francesco Corradini/Tamtam

CARUSO e SARTORI A PAGINA 9

Elezioni Iraq

QUANTI MORTI MANCANO

Robert Fisk

Come al solito c'è stata una soffiata. Il generale Amer Ali Nayef, vicecomandante della polizia di Baghdad, e suo figlio poliziotto, il tenente Khaled Amer, viaggiavano a bordo di un'auto civile nella speranza di riuscire a percorrere senza essere notati le strade di Dora. Ma le due vetture piene di uomini armati che si sono avvicinate da dietro conoscevano l'auto, il numero di targa e gli occupanti. Hanno aperto il fuoco con i kalashnikov fin quando l'auto, con il generale Nayef morto alla guida, è andata a sbattere contro il muro di una casa. Ogni giorno dobbiamo registrare la prova sinistra che le forze di sicurezza irachene - che dovrebbero essere state selezionate dagli ufficiali americani - sono infiltrate dagli insorti. Mentre Nayef e suo figlio venivano assassinati in un agguato, un attentatore suicida - e sono probabilmente una decina gli attentatori suicidi che si immolano ogni settimana in Iraq - si faceva saltare in aria a qualche miglio di distanza dinanzi alla stazione di polizia di Zafarniyah a Baghdad causando la morte di quattro poliziotti e il ferimento di altri dieci.

SEGUE A PAGINA 25

Regionali: a destra tutti contro tutti

Berlusconi minaccia, Formigoni e Storace vanno avanti. Prodi: «Noi più uniti, dopo un confronto vero»

Marcella Ciarnelli

ROMA Dice Berlusconi: «Con Formigoni l'accordo è stato trovato». Ma è una bugia, l'ennesima. Formigoni va per la sua strada (anzi, la sua lista), che non piace per niente alla Lega. E così fa Storace che irride il premier («A Roma si dice "Tha d'adatta", devi adattarti»).

A destra insomma è in corso un nuovo braccio di ferro sulla questione delle «liste dei governatori» alle ormai prossime elezioni regionali. Se ne parlerà oggi nel corso di un nuovo vertice del Polo. Prodi conferma l'intesa nel centrosinistra, «dopo un confronto vero».

ALLE PAGINE 4 e 5

Metalmecanici, subito scontro

I sindacati uniti chiedono
130 euro per il contratto
Federmecanica dice no



UGOLINI e MATTEUCCI A PAGINA 11

Ulivo

LETTERA APERTA A ROMANO PRODI

Paolo Flores d'Arcais

Caro Romano, rompi gli indugi: fatti leader! Perché i giochi sono tutt'altro che fatti, purtroppo (anche se da ieri il bicchiere sembra quasi «mezzo pieno», e di queste lune non è poco). Diventare leader dell'opposizione non dipende solo da te, naturalmente. Ma dipende innanzitutto da te, di questo sono fermamente convinto.

SEGUE A PAGINA 25



Il caso Vauro

C'È SATIRA E SATIRA

Roberto Cotroneo

L'Ordine dei giornalisti non l'aveva mai fatto: ha richiamato Vauro, il vignettista satirico, per aver pubblicato una vignetta fortemente critica su Giovanni Masotti, conduttore del programma giornalistico della Rai: «Punto e a capo».

SEGUE A PAGINA 4

Il film

LA VOCE DI DON PUGLISI

Vincenzo Consolo

Uomini e no s'intitola un romanzo di Vittorini ambientato nella Milano del 1944, in cui i non-uomini, le bestie, sono i fascisti torturatori e assassini: non-uomo è il comandante fascista Cane Nero. Cane Nero come l'omonimo personaggio de *L'isola del tesoro* di Stevenson, come i cani lupo delle SS naziste, come le cagne fameliche che inseguono e sbranano i dannati del XIII canto dell'*Inferno*, gli scialacquatori, come i cani del generale che divorano il bambino ne *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, come i non letterari, ma reali, feroci cani, aizzati da soldatesse e soldati americani, che dilanano i corpi ignudi dei prigionieri nell'atroce carcere iracheno di Abu Ghraib.

SEGUE A PAGINA 18

Un libro stenna sul Novecento

L'ISTITUTO LUCE SPEGNE LA LUCE

Wladimiro Settimelli

Arriva un libro fotografico con un titolo impegnativo e altisonante e la prima cosa che viene da fare è quella di cominciare subito a sfogliarlo. Intanto perché si tratta di una iniziativa dell'Istituto Luce e poi perché il titolo dice: *I cento anni che hanno trasformato il cuore del mondo - Europa del '900 - Una storia per immagini*, a cura di Andrea Piersanti che, guarda caso, è proprio il presidente del Luce. Uno pensa: splendida iniziativa e, sicuramente, splendido materiale perché il Luce conserva ben dodicimila cinegiornali, novemila documentari e tre milioni di fotografie. E invece, niente di niente.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo

Il gatto

Sono tornati in sella, dopo le vacanze invernali, i cavalieri senza macchia e senza paura dell'informazione tv. Un incalzare di notizie che nemmeno la Cnn dei tempi migliori. Lunedì c'è stato lo shock della rottura della maggioranza, mentre il centrosinistra si univa. Data l'incredibilità degli eventi, anche i tg sono rimasti spiazzati, ma appena poche ore dopo, già avevano cominciato a nascondere l'evidenza. Lo spettatore deve stare in campana, perché spesso alla seconda edizione si chiariscono gli ordini del Minculpop e si oscurano le notizie. Ieri invece c'è stato il blocco ferroviario tra Piemonte e Lombardia ad opera dei pendolari. Abbiamo sentito la prima notizia sul Tg1 delle 13,30 e ascoltavamo poi i protagonisti della protesta e un sindacalista che descriveva il disastro delle tratte più affollate. Sorpresi per la vivacità del filmato, ci siamo accorti che il gatto, passando sul telecomando, aveva cambiato canale. Cosicché, non era più il Tg1, ma la locale Teleporter, che non è comunista. Anche perché ormai è nell'orbita di Berlusconi pure lei. Gli mancava per completare la collezione di conflitti d'interessi.

è tutta un'altra storia.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



i misteri d'Italia
Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.
Dal 15 gennaio, ogni mese in edicola con l'Unità.

Presentata da **Wilma Montesi** la ragazza con il typhlopalzo. di Vincenza Vadi. prefazione di Carlo Lucarelli

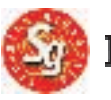
l'Unità

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007**
intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**
intestato a **Movimondo Onlus**
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

I numeri
della giustizia

● **PROCESSI PENDENTI**
al 30 giugno 2004
8.942.932
di cui
3.365.000 civili
5.580.000 penali

● **DURATA MEDIA**
PROCESSO CIVILE

Tribunale
Appello
Cassazione **3.041**
(più 9 mesi
rispetto al 2003)

● **DURATA MEDIA**
IN GIORNI
DEI PROCEDIMENTI
PENALI Anno Giudiziario 2003/2004

Primo Grado	347
PROCURE PRESSO I TRIBUNALI	492
Di cui noti	213
Di cui ignoti	278
G.I.P.	293
PROCURE PRESSO I TRIBUNALI	312
Di cui noti	278
Di cui ignoti	278
TRIBUNALI	377
CORTI DI ASSISE	453
PROCURE TRIB. MINOR.	158
G.I.P. E G.U.P. TRIB. MINOR.	297
TRIBUNALI MINORENNI	295
Grado di Appello	
CORTI DI APPELLO	606
SEZIONI MINORENNI PRESSO C.A.	216
CORTI DI ASSISE DI APPELLO	263

● **LA CRIMINALITÀ**
DELITTI DENUNCIATI

Tra il luglio 2003 e il 30 giugno 2004

Omicidi	3.140	(+2%)
Rapine	52.574	(-6%)
Estorsioni	7.969	(-4%)
Sequestro di persona	229	(+4%)
Violenza sessuale	6.050	(+48%)
Maltattamenti in famiglia verso i fanciulli	4.873	(+5%)
Bancarotta	5.439	(-5%)
Stupefacenti	31.696	(-10%)
Truffe	254.169	(+130%)
Furti	1.414.305	(-7%)

● **DELITTI DI CUI SONO**
SCONOSCIUTI GLI AUTORI

Totale	2.320.541	(+3,7%)	81%
Furti	1.343.891	(-1%)	95%
Omicidi tentati o consumati			50%
Rapine			80%
Minorenni	11.837		12,3%

● **DURATA MEDIA**
IN GIORNI
DELLE CONTROVERSIE

Dal 1-7-03 al 30-6-04

Primo Grado	
Giudice di pace	328
Tribunali	888
Corti d'appello	425
Secondo Grado	
Tribunali	837
Corti d'appello	894

● **CORTE**
DI STRASBURGO

103 Condanne
per l'Italia

L'ANNO giudiziario

Nell'Italia governata dalla Destra è aumentata l'insicurezza dei cittadini. E la maggior parte dei delitti resta impunita: 81% di casi irrisolti



2.886.281 i reati complessivi, truffe +130%
Raddoppiate le violenze sessuali e quelle in famiglia. Aumentano i baby killer
E il preannuncio di condoni fa esplodere gli abusi

Truffe e violenze, nessun argine

Analisi impietosa: crescono i reati sessuali e contro i minori. E gli omicidi

Anna Tarquini

ROMA Questa volta non è la solita congiura dell'opposizione come dice Minniti. L'escalation dei delitti è un fatto, l'impressionante esplosione della criminalità in Italia un dato reale. Lo dice il procuratore generale Favara: più 130 per cento di truffe, più 48 per cento di violenze sessuali specialmente contro i minori, più violenze in famiglia, più omicidi. Questa volta i numeri sono spietati: dicono che i reati in Italia so-

no aumentati complessivamente del 3,7%. E la maggior parte dei delitti resta impunita: 81 per cento di casi irrisolti. La politica della sicurezza è fallita. Siamo davanti a una vera e propria emergenza mentre il governo, per contro, continua a tagliare i fondi agli operatori delle forze dell'ordine, a risparmiare sulla prevenzione.

Il Paese delle truffe Colpa di Internet o merito delle associazioni di consumatori che denunciano reati soprattutto in occasione di eventi collegati al mercato finanziario e obbligazionario. Co-

me sia tra luglio del 2003 e il 30 giugno 2004 il numero complessivo di delitti segnalati è di 2.886.281. Il dato evidenzia un'inversione di tendenza rispetto alla relazione dello scorso anno quando si registrò una contrazione dei reati dell'1,3%. Nell'era Berlusconi dunque le truffe sono più che raddoppiate (254.169), aumentano gli omicidi tentati o consumati (2.140 pari a un più 2%) e così le violenze sessuali (6.050 pari a più 48%). «Sono soprattutto quelle in ambito familiare - dice Favara - a subire un aumento. Molti distret-

ti segnalano con preoccupazione che tale tipo di reati, in percentuale sempre maggiore, si riferisce ad adescamento e violenza nei confronti dei bambini». In forte crescita sono anche i sequestri di persona a scopo di estorsione (229 pari a un più 4%), i maltrattamenti in famiglia o verso i bambini (4.873 pari a un più 5%). In calo invece le rapine, le estorsioni, i casi di bancarotta, i furti e i casi legati allo spaccio di stupefacenti.

E quello dell'impunità A questa escalation criminale corrisponde un genera-

to senso di impunità e, di rovescio, cresce l'insicurezza dei cittadini. Anche in questo caso i dati presentati dal procuratore generale Favara sono impressionanti: è impunito l'81 per cento dei delitti denunciati. I ladri fanno franca nel 95 per cento dei casi, i rapinatori nell'80 e impunito resta anche il 50 per cento degli omicidi. Davanti a questi numeri il pg Favara ammonisce: «È proprio tale impunità che, da un lato, alimenta la delinquenza, dall'altro determina nei cittadini quel senso di insicurezza oggi assai diffuso anche quan-

do riguarda delitti che li colpiscono nei loro beni materiali». C'è poi un'altro dato preoccupante: aumentano i baby killer al servizio dei clan. E più elevato il numero di under 18 accusati di delitti provenienti dalla media borghese, scende anche l'età media degli autori dei reati più gravi. Si tratta di un abbassamento anche «significativo» dell'età in cui si inizia a delinquere.

«Ciò testimonia - dice il pg - di una spinta criminogena indotta da modelli comportamentali, da crisi economica, assenza di lavoro, scadimento dei valori, emarginazione e degrado urbano, elementi tutti interagenti con devastanti effetti sul-

la determinazione delle condotte di reato».

Abusivismo Il condono ha favorito gli abusi. Anche Favara non ha dubbi: «È generalizzata la percezione che il solo preannuncio di possibili sanatorie determini una spinta al reato». In questi mesi si è assistito a una corsa alle violazioni delle leggi urbanistiche, a costruzioni abitazioni senza il rilascio dei regolari permessi. E la massima intensità del fenomeno riguarda proprio le zone di maggior pregio turistico; le coste, il demanio marittimo e fluviale. Abusivi, ma non solo. Difficoltà normativa anche sul fronte tutela del territorio «per il numero cospicuo di fonti legislative» che non agevola l'azione di contrasto e costringe l'operatore del diritto ad agire in una situazione di «estrema incertezza». E sul fronte ecografia la risposta giudiziaria «non è stata pronta e immediata e, solo di recente - scrive Favara - hanno iniziato a trovare applicazione le disposizioni previste in materia». Per la Cassazione «sono però necessari e improcrastinabili miglioramenti qualitativi nell'ambito dei controlli della pubblica amministrazione».



La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Terrorismo, ancora accuse al sindacato

Il pg all'attacco: ha abbassato la guardia nelle fabbriche. Epifani: siamo quelli che lavorano di più per estirparlo

ROMA Da un lato le moschee, dall'altro le fabbriche. Le prime sarebbero i luoghi di supporto e sostegno al terrorismo internazionale, le seconde i posti dove invece si infiltra e fa proseliti il terrorismo interno, le nuove brigate rosse. L'insinuazione di Favara è pesante. Soprattutto perché mette sotto accusa il sindacato, colpevole, secondo il procuratore generale, di aver abbassato la guardia, di aver permesso alle nuove br di trovare uno spazio là dove la «tradizionale attività sindacale» è carente. Non è la prima volta che alleghiamo queste accuse. Né per i sindacati, né per gli islamici. E ieri la risposta è arrivata forte. A cominciare dalle comunità islamiche che hanno chiesto di fare nomi e cognomi dei luoghi di culto incriminati. Per finire a Epifani: «non abbiamo mai abbassato la guardia e non lo facciamo - ha replicato il segretario generale della Cgil - Siamo quelli che lavorano in profondità per stradicare il terrorismo in Italia».

Secondo Favara in questo momento è in atto

un forte tentativo di infiltrazione terrorista nel mondo del lavoro. Questo tentativo, rileva il pg, viene attuato «mediante una rinnovata e radicalizzata conflittualità nei luoghi di lavoro, che passa attraverso il superamento della tradizionale attività del sindacato, che si tenta di isolare e scavalcare e la contrapposizione, forte e pregiudiziale, ad ogni forma di mediazione». Non sono bastati - secondo il procuratore generale - gli arresti di Nadia Lioce e di tutto il gruppo responsabile degli assassini di Biagi e D'Antona. Alcuni militanti della nuova formazione sono sicuramente sfuggiti e sono militanti agguerriti che non si sentono sconfitti dalla cattura dei loro capi, al contrario. «Il colpo inferto alle posizioni più militariste - scrive il pg - potrebbe dare nuovo impulso ai gruppi che si ispirano ad una impostazione che privilegia il tentativo di accordo con le masse mediante il loro coinvolgimento in un uso politico delle armi, esercitato con azioni dimostrative di più basso profilo, ma di alto

contenuto simbolico». In questa prospettiva si collocano gli attentati rivendicati dal Fronte rivoluzionario per il comunismo, dai Nuclei comunisti rivoluzionari, dai Nuclei proletari per il comunismo.

C'è insomma una nuova leva di brigatisti, che non ha partecipato in precedenza ad azioni militari, e che è in contatto con le vecchie Brigate Rosse. Il loro tramite sarebbero i detenuti irriducibili. Questa nuova leva cercherebbe ora di fare proseliti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Questo tesi contestano ora i sindacati. «Ci sono delle aree che conosciamo e che abbiamo documentato e che il sindacato ha sempre contrastato con forza e determinazione - ha commentato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - Poi bisogna capire cosa si intende per forze eversive, perché il termine eversivo è abbastanza generico. Non riteniamo comunque che ci siano forze eversive per la democrazia nell'ambito del mondo del lavoro». Rilancia Luigi Angeletti, segretario della Uil: «È evidente che il mondo del lavoro è

il sindacato sono fra i bersagli principali del terrorismo». «Il fatto che qualcuno sia iscritto al sindacato - ha aggiunto Angeletti riferendosi ai nuovi terroristi - è statisticamente probabile ma non credo che rappresenti un rischio particolare: non influenzano nessuna decisione a nessun livello, né possono carpire segreti o informazioni. Il vero rischio è l'attenzione patologica che i terroristi hanno proprio verso il mondo del lavoro e il sindacato». Il sottosegretario all'Interno Mantovano dà ragione invece a Favara. «I servizi italiani, già nella relazione del Cesis relativa al primo semestre del 2004, avevano segnalato più volte il rischio di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro». Nella relazione si «segnalava testualmente, a proposito del settore metalmeccanico, attività di inchiesta tra le maestranze operaie (...), promosse dalle formazioni ultraniste più ideologizzate al fine di sondare i bisogni dei lavoratori per orientarli verso obiettivi radicalizzati».

a.t.



GIGETTO ALLA PRIMA PORCATA

nei vari tribunali. Castelli sarà a Palermo, dove riceverà un'accoglienza degna di lui. Negli altri tribunali sguinzaglierà i suoi emissari. A Milano non vuole andarci a nessuno. Il sottosegretario Michele Vietti, memore delle contestazioni rimediate nella natia Torino, si arrampicherà fino a Trento. E considerato l'ala «ragionevole» di Via Arenula. E in effetti, visti gli altri, sembra Cavour. Nel maggio scorso, a un convegno torinese sulla questione morale, accusò i magistrati: «Sulla riforma rifiutano il dialogo col governo, mi ricordano Bertoldo, che non trovava mai l'albero a cui farsi impiccare». Così fu chiaro a tutti lo scopo della controriforma: impiccare i giudici. Il pubblico esplose in un ironico applauso. Ma Vietti, non contento, si fece ancora del male: «Sono contrario a cambiare di nuovo il falso in bilancio: una nuova riforma farebbe sospettare che la precedente sia stata fatta per salvare dal processo qualche imputato in particolare». Il pubblico, chissà

perché, pensò a un imputato in particolare. E si fece altre grasse risate. Fu allora che Vietti, per un impegno urgente, lasciò la sala.

Ancora incerta la destinazione dell'altro sottosegretario alla Giustizia, l'avvocato brindisino Luigi Vitali (FI), detto familiarmente il Salvapreviti per essersi caricato sulle spalle la croce della legge omonima. Favara chiede di allungare i termini di prescrizione? Lui li accorcia, allungando vieppiù quelli dei processi. Ma Giletto Salvapreviti ha pure una straordinaria qualità: spesso e volentieri, confessa. In due memorabili interviste a Repubblica, ammise coraggiosamente di evadere le tasse («Guadagno 220mila euro dichiarati»). Nemmeno un po' di extra in nero? «Condonati». Poi, sulla sua creatura, concesse: «Non nego che la legge in qualche modo possa servire a Previti». E non negò nemmeno che l'amico Cesare se ne fosse interessato: «Solo una volta Previti mi ha chiesto:

«Hai messo mano a questa cosa?». E lui mise mano. Anche Berlusconi lo chiamò: «Si è voluto informare sulla qualità di questa legge: «Multi giornali scrivono che è una porcheria - mi ha detto - tu che ne dici?». Io gli ho risposto: «Guarda, presidente, è molto meno porca di quel che si dica». Rassicurato da quel «molto meno porca», il premier lo incoraggiò: «Vai avanti». E lui andò: Salvapreviti approvata, Vitali promosso sottosegretario proprio alla vigilia del suo 50° compleanno, mentre la stampa del paesello natio festeggiava «il primo francavillense della storia a entrare nel Governo Italiano». Berlusconi gliel'aveva promesso: «Se quella cosa andrà a buon fine...». E ci è andata. Spintamente: «Non posso escludere che l'amico Previti abbia sostenuto la mia legittima aspirazione. Diciamo che è molto molto probabile». Ma non solo per il Salvapreviti: Giletto ha ben altri meriti da vantare: «Ho lavorato al falso in bilancio, a tanti altri provvedimenti». Tutte porcherie, ma sempre meno porche di quelle che verranno. E poi le esternazioni, a getto continuo, ai ritmi di un James Bond. Piccolo florilegio: «La Bocassini rappresenta solo una parte del processo Sme, e sicuramente non la migliore» (molto meglio gli imputati); «I magistrati si contrappongono al governo coalizzando con altre fasce sociali e magari con girotondini e no global»; «Se dovessero proclamare lo sciopero, sarebbe un atto proditorio a sangue freddo»; «Per fortuna la costituzionalità dell'ordinamento giudiziario non la decide il Csm né il centro-sinistra». Infatti, per fortuna, l'ha decisa Ciampi. Perché Giletto ha anche questo di buono: si porta rognà da solo.

Segue dalla prima

E se la giustizia non fa il suo mestiere, la criminalità, al contrario, il suo lavoro continua a farlo tranquillamente: rimane impunito l'81% dei delitti e nel 2004 sono stati denunciati centomila reati in più rispetto all'anno precedente. Per invertire la rotta, spiega «a Parlamento e Governo il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, servono «riforme giuste e condivise», «leggi moderne», equilibrio tra «garanzie ed efficienza». Mentre la «contrastata» modifica dell'Ordinamento giudiziario «da sola non è assolutamente sufficiente». Francesco Favara legge con tono pacato la relazione per l'apertura dell'anno giudiziario 2005. Niente parole forti o frasi a effetto. Il Procuratore generale è attento a evitare ogni polemica, ma non rinuncia a dire la sua sulla crisi del sistema e sulle scelte politiche del governo. La critica sta nella sostanza. E nell'elenco delle decisioni che non vengono assunte per risolvere «il vero problema»: dare «giustizia in tempi rapidi» ai cittadini.

Gratitudine per Ciampi

La priorità da affrontare? «l'eccessiva durata dei processi» e non già la decisione di mettere sotto tutela giudici e pm approfittando della riforma dell'Ordinamento giudiziario, né l'intento di accorciare i tempi per la prescrizione dei reati a uso e consumo di Dell'Utri e Previti. Il Presidente della Repubblica che ha bocciato la legge Castelli, rinviandola in Parlamento, è seduto in prima fila nell'Aula magna del Palazzaccio. Alla sua sinistra il Capo di un governo e di una maggioranza che quelle norme le pretende sfidando Costituzione, magistratura, avvocatura e centrosinistra.

La priorità non è l'Ordinamento

Per comprendere meglio il pensiero del vertice della Cassazione sulla «contrastata riforma» dell'Ordinamento giudiziario è utile dar conto del saluto non rituale rivolto a Ciampi dal presidente della Suprema Corte, Nicola Marvulli. Prima di dare la parola a Favara, fornendo un piccolo antipasto dell'innovazione che potrebbe essere introdotta nel 2006 - la legge Castelli prevede che la relazione per l'apertura dell'anno giudiziario venga letta dal Primo presidente presso la Cassazione e non più dal Procuratore generale - Marvulli ha espresso al Capo dello Stato «profonda riconoscenza per l'attenzione continua e costante» dedicata «ai problemi della giustizia». Ma anche per «l'impareggiabile impegno con cui difende l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Ciampi ascolta con attenzione. Berlusconi, invece, ostenta una certa distrazione e si dilunga nel fissare il pavimento. Il Procuratore generale, intervenendo poco dopo, condividerà «tono e significato intimo» delle affermazioni rivolte da Marvulli al Capo dello Stato a nome di «tutta» la Suprema Corte. In sala i rappresentanti delle istituzioni, autorità civili e militari della Repubblica. Non c'è l'Unione delle Camere penali che protesta perché, ancora una volta, la relazione viene «affidata a un rappresentante dell'accusa».

La preoccupazione che anima Favara è quella della «sostanziale vanificazione del processo penale». Questo, spiega, arriva a sentenza in tempi biblici e «quando non è fulminato



Il presidente Ciampi e Berlusconi durante la relazione del procuratore Francesco Favara

L'ANNO giudiziario

Il procuratore generale evita polemiche dirette. Ma denuncia: il vero problema è dare giustizia in tempi rapidi ai cittadini



Davanti al premier giudica negativamente la prescrizione: «Potrebbe vanificare molti processi penali in corso» Castelli: più luci che ombre

Il Paese dei reati impuniti e prescritti

Duro j'accuse del pg della Cassazione: «Servono riforme giuste e condivise»

i procedimenti disciplinari

Più giudici denunciati e sotto inchiesta

Sono cresciute del 10% rispetto all'anno precedente i possibili procedimenti disciplinari a carico dei magistrati: tra il 1 luglio 2003 e il 30 giugno 2004 le denunce sono state 1408, anche se molte, inviate da privati cittadini delusi dall'esito sfavorevole di un provvedimento giudiziario, si sono rivelate prive di consistenza. In 86 casi (7 in meno rispetto all'anno precedente) sono state ravvisate, dall'ufficio della Suprema Corte, le condizioni per promuovere un'azione disciplinare. Dal canto suo, il Ministro della giustizia ha avviato altre 54 iniziative disciplinari (12 in più).

Alla fine, le iniziative di natura disciplinare hanno coinvolto ben 153 magistrati, 6 unità in più dell'anno precedente. Il 45% dei casi riguarda ritardi nel deposito di provvedimenti giurisdizionali, il 18% violazione di norme processuali, l'11% scorrettezze verso il capo dell'ufficio o i colleghi, il 6% inerzie o negligenze gravi nello svolgimento delle indagini, il 5% inerzie o negligenze attribuibili ai capi dell'ufficio che non hanno ben vigilato. Ben 112 procedimenti si sono conclusi con il rinvio a giudizio davanti alla Sezione Disciplinare del Csm e 8 con una richiesta di non doversi procedere (anche se in 7 casi ciò è avvenuto con le dimissioni del magistrato incolpato).

Il Csm ha emesso 26 sentenze di condanna e 45 di assoluzione. «Anche se non sono mancati episodi, fortunatamente isolati - scrive il Pg di Cassazione Favara - di malcostume e corruzione, le violazioni accertate si sono mantenute nei limiti fisiologici». Ma Favara non nasconde la preoccupazione per la proposta di introdurre l'obbligo dell'azione disciplinare: «A questo Ufficio perverrà un numero enorme di notizie di possibile rilevanza disciplinare, in misura sicuramente superiore a ogni realistica possibilità di rapido smaltimento».

dalla prescrizione (e c'è il rischio che ciò accada anche più di frequente), produce o una pena che può apparire come una tardiva vendetta dello Stato nei confronti di una persona ormai mutata negli anni, oppure un'assoluzione che non ripaga dei danni economici ed esistenziali sofferti in conseguenza del processo».

Prescrizioni e processi lunghi

Un riferimento alla legge Vitali ex Cirielli - la cosiddetta salva Previti all'esame del Senato - che potrebbe vanificare molti processi penali in corso. Favara, invece, torna a

chiedere un allungamento dei tempi fissati per l'estensione dei reati. «La lunghezza eccessiva dei giudizi e i loro costi elevati - insiste - possono determinare una "fuga" dal processo». Ma il Pg va oltre. «Nel campo penale - accusa - si è voluto estendere, oltre ogni ragionevole misura, le fattispecie criminose e le garanzie processuali senza tener conto del progressivo allungamento del processo». Un rilievo al quale si aggiunge la preoccupazione per «i processi paralleli rispetto a quelli che si celebrano nella aule giudiziarie» e che vanno in onda in televisione o campeggiano sui giornali. (Seduto in seconda fila Carlo Taormina allunga il collo. Osservandolo vengono in mente le udienze show sul delitto di Cogne nell'aula tv di Bruno Vespa).

Rispettare i giudici e le sentenze

Favara prosegue rivolgendolo un monito alla politica. «L'autonomia e l'indipendenza di cui gode la magistratura deve essere sempre rispettata», ma la fiducia che si deve riporre nei giudici implica anche «il rispetto per le sentenze». Queste «possono essere certamente giudicate», ma non «contestate o strumentalizzate per fini diversi». I magistrati, da parte loro, «devono impegnarsi, oltre che ad amministrare la giustizia in modo solerte e essenziale, anche nella elaborazione di moduli organizzativi che contribuiscano al miglioramento del servizio, e per la eliminazione delle residue e limitate sacche di scarsa operosità».

Le luci e le ombre di Castelli

«Una relazione assai equilibrata, per la prima volta le luci sono superiori alle ombre», commenta il ministro di Giustizia aggrappandosi al fatto che «sono stati esitati più procedimenti di quanti ne siano sopravvenuti». Castelli si riferisce alla giustizia penale: tra il 1 luglio 2003 e il 30 giugno 2004 - secondo i dati elaborati dal ministero e riportati da Favara - «c'è stata una consistente riduzione (-3,2%) delle pendenze». Malgrado questo, però, i tribunali annegano nell'Oceano dell'arretrato. «Al 30 giugno 2004 risultavano pendenti 8.942.932 processi - rileva Favara - 3.365.000 civili e 5.580.000 penali». «I problemi non possono essere messi in conto all'attuale governo», si affretta a dichiarare l'azzurro Cicchitto avvertendo il Pg che «la critica sulle prescrizioni è fatta per polemizzare con leggi in discussione in Parlamento». «Sono d'accordo con il Procuratore generale - ribatte la Ds Anna Finocchiaro - la prescrizione "fulmina" l'autorevolezza dello Stato e la sicurezza dei cittadini». Per Finocchiaro la relazione «conferma purtroppo un quadro sufficientemente scoraggiante della giustizia del nostro Paese, in questa legislatura sono stati rimessi in discussione i passi avanti fatti in precedenza».

Ninni Andriolo

Imperturbabili Ciampi e Scalfaro, carica di tensione invece la cerimonia per il presidente del Consiglio bersagliato dai richiami all'indipendenza delle toghe

Braccia conserte e mascella dura, il premier accusa il colpo

Marcella Ciarnelli

di molto. Anzi su certe questioni non ci sono proprio.

ROMA L'anno scorso aveva evitato l'appuntamento. Troppo imbarazzante anche per Silvio Berlusconi sostenere davanti agli ermellini il doppio ruolo di imputato e di presidente del Consiglio. Tanto più che c'era da tenere sotto controllo la difficile evoluzione del suo lifting. Ieri, invece, il premier non ha rinunciato alla presenza. È arrivato al Palazzaccio in perfetto orario. Si è accomodato nell'Aula magna alla sinistra del Capo dello Stato. Ma dopo qualche minuto se n'è pentito amaramente. Prima Nicola Marvulli, poi Francesco Favara hanno provveduto a ricordargli, nelle pieghe di due discorsi ricchi e complessi, che «non è oro tutto quello che lucente». E che i successi tanto decantati del governo più lungo della storia della repubblica, a leggerli in filigrana, vanno ridimensionati. E

del Capo dello Stato garante della Costituzione in cui sono chiari i principi di indipendenza e autonomia della magistratura» e Berlusconi in crocia di colpo le braccia. Gambe tese in avanti. Testa all'indietro. Mascella indurita dalla tensione. Bilancia la posizione, tendendosi pericolosamente in avanti, il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. Nelle prime file c'è quasi tutto il governo. Ovviamente il ministro della Giustizia Castelli ma anche quello della Difesa, Antonio Martino che ha evitato di accendersi una sigaretta nonostante la personale guerra dichiarata alla legge antifumo.

Il presidente del Consiglio si rilassa un attimo, appena un attimo e cominciano a piovere le parole misurate ma incalzanti di Francesco Favara. Nell'aula austera rimbomba il richiamo alla necessità di una riforma di una «giustizia che arranca» ma che per essere veramente tale «deve essere condivisa». Cosa che quella

che Ciampi ha appena bocciato certamente non è. Il premier alza il livello d'attenzione. Viene descritto un Paese in cui l'esplosione della criminalità sta a dimostrare, giorno dopo giorno, che le promesse di sicurezza, punto cardine del programma del Polo, sono state mancate. Risuona l'ammonizione a non «vanificare il processo penale» che rischia di essere «fulminato» dalla prescrizione. Berlusconi indurisce sempre più la mascella. Le mani sono ormai quasi aggrappate ai gomiti mentre davanti agli occhi gli si materializza la faccia di Cesare Previti. Per salvarlo ha fatto carte false mentre c'era da curare una Finanziaria finita ai calci di rigore. Ed ora si trova a dover ascoltare in silenzio un richiamo così autorevole. Potendo se ne andrebbe. Non lo può fare. Alla fine resiste quel tanto che basta per non violare palesemente il protocollo. Poi, tanti saluti e via. Se ne riparla l'anno prossimo.

Bruti Liberati: «Castelli dice cose fuori dalla realtà»

«Dovrebbe affrontare i problemi invece di dire che tutto va bene. Sabato daremo il libro bianco sul disservizio-giustizia»

Sandra Amurri

ROMA Abbiamo chiesto al Presidente dell'Ann Edmondo Bruti Liberati come giudica nel suo insieme la relazione del Procuratore Generale Francesco Favara.

«Positivamente. E' stata una relazione centrata sull'efficienza della giustizia e sulla durata ragionevole dei processi, temi che noi abbiamo sempre posto con assoluta priorità e determinazione», afferma soddisfatto Bruti Liberati. «Il procuratore Generale ha invitato i magistrati ad impegnarsi, oltre che ad amministrare la giustizia in modo solerte e essenziale, anche nella elaborazione di moduli organizzativi che contribuiscano al miglioramento del servizio, e per la eliminazione delle residue

sacche, fortunatamente limitate, di scarsa operosità», ma ha anche sottolineato che l'impegno più di tanto non serve se non vi sono le strutture e se quelle esistenti non sono adeguate. Come si può chiedere ai magistrati di andare più frequentemente in ufficio sapendo che spesso non hanno una loro stanza? Così come si può chiedere di incrementare le udienze se non ci sono le aule dove celebrarle? Tutto assolutamente in linea con la denuncia che facciamo».

Un Procuratore Generale determinato nel denunciare le carenze del sistema giudiziario ma anche pronto a giudicare criticamente la riforma approvata dal Parlamento e rinviata da Ciampi alle Camere quando dice: «La sola riforma

che pur necessaria, a prescindere da ogni valutazione sul suo contenuto, non è assolutamente sufficiente».

«Le sue parole rispecchiano le nostre posizioni e le nostre denunce. Le riforme devono essere anche riforme condivise. Come non si potrebbe condividere le parole usate dal Procuratore Generale quando dice: «Se Parlamento e governo daranno al Paese riforme giuste e condivise, leggi moderne che possano delineare un sistema di giustizia efficace e tempestiva e strutture adeguate, il risultato non potrà mancare».

Favara, inoltre in ben 4 passaggi ha insistito sulla prescrizione ma anche pronto a giudicare criticamente la riforma approvata dal Parlamento e rinviata da Ciampi alle Camere quando dice: «La sola riforma



ta come legge salva Previti, bocciata da Ciampi, attualmente all'esame del Senato, rischierebbe di vanificare addirittura tutto il lavoro investigativo, delle forze di polizia, e

di giudizio».

«Non vi è dubbio. La possibilità di raggiungere l'effetto prescrizione è un invito alle tattiche difensive dilatorie e alle impugnationi pretestuose. Favara ha anche toccato un altro punto importante che riguarda la modifica della procedura del sistema disciplinare invitando il Parlamento che dovrà rivedere obbligatoriamente i 4 punti indicati dal Presidente Ciampi della riforma dell'ordinamento giudiziario a cogliere l'occasione per rivedere anche alcuni punti riguardanti la procedura del sistema disciplinare».

In che modo?

«Nel sistema attuale il Procuratore Generale non essendo soggetto all'obbligatorietà, può fare una cernita di tutti gli esposti, anche di privati, decidendo discrezionalmente, ap-

punto, quando aprire provvedimenti disciplinari, mentre lo si vorrebbe rendere obbligatorio».

Il Procuratore Favara ha anche toccato il delicato e scottante rapporto politica-magistratura...

«Sì, certo, ha detto testualmente che «L'autonomia e l'indipendenza di cui gode, secondo la Costituzione, la magistratura deve essere sempre rispettata come ha più volte ribadito il capo dello Stato, aggiungendo rispetto agli attacchi ai magistrati che la fiducia implica anche il rispetto per le sentenze e per la funzione giurisdizionale, che attraverso esse si esprime. Le sentenze e più in generale, le attività dell'autorità giudiziaria possono essere certamente giudicate. Non però contestate o strumentalizzate per fini diversi».

Una relazione che nonostante non si possa definire morbida ha evidenziato, secondo il Ministro Castelli, più luci che ombre. Un modo per trasformare le critiche al suo operato in applausi di cui gioire?

«Non è una novità. Il ministro usa il solito tono trionfalistico che è del tutto fuori dalla realtà. Realtà che è quasi sempre difficile e spesso disastrosa. Invece di proclamare che tutto va bene dovrebbe darsi da fare per affrontare i problemi che noi abbiamo e continueremo a documentare. Sabato, infatti, durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle corti d'appello dei 26 distretti distribuiremo la seconda edizione del libro bianco sul disservizio giustizia oltre ad altre iniziative che stiamo valutando».

Luana Benini

ROMA Il quadro dovrebbe essere completo prima di martedì prossimo quando i segretari del centrosinistra si incontreranno con Romano Prodi per chiudere la partita delle candidature alle elezioni regionali. Lo stesso giorno dovrebbe tenersi anche la riunione della Fed. Il clima è molto più disteso di qualche settimana fa. Mentre la destra in otto regioni non ha ancora il candidato alla presidenza regionale e si sta dilaniando sulle liste dei presidenti, il centrosinistra può vantare l'alleanza più ampia della Gad in tutte le regioni (è la prima volta che accade). Prodi dopo le tensioni dei giorni scorsi lo conferma in serata, parlando a Primo Piano: «Il confronto c'è stato, l'accordo c'è stato. Adesso andiamo avanti nelle tappe future, se l'accordo è finto o vero lo giudicherà la realtà». «Non erano problemi di carattere personale, non erano tensioni tra individui. C'era la necessità di mettere sul tavolo tutti i problemi per andare a elezioni regionali e politiche con un programma comune, con una politica condivisa: io preferisco - ha detto Prodi - che i problemi siano venuti a galla subito e che si siano risolti con una bella discussione, e non siano rimasti sotto al tavolo. È così che possiamo vincere le elezioni». Prodi nega interesse per il Quirinale, considera possibile e fisiologico scegliere un candidato con le primarie e tenere insieme in una stessa coalizione Mastella e Bertinotti, purché si discuta insieme e si decida insieme. Il programma - afferma - arriverà presto. Economia, giovani, immigrati, Mezzogiorno saranno le priorità, «ma questo programma lo vogliamo scrivere con la gente». Un eventuale cattivo risultato alle Regionali metterebbe in discussione la sua leadership? «Certamente non sarebbe un buon segnale. Ma io sono molto ottimista perché ci stiamo preparando bene».

Ieri a via Nazionale si sono incontrati i segretari regionali della Quercia (nella riunione è stata unanimemente elogiata la condotta di Fassino in questa fase) per fare il punto dopo le ultime decisioni sulla presentazione della lista unitaria in 9 regioni su 14. All'ordine del

Ieri riunita la Quercia per parlare del voto
Ci sono quasi tutti i nomi dei candidati
Marrazzo spinge per una lista con il suo nome
Potrebbe rientrare la crisi anche con Mastella

Regionali banco di prova per la leadership
del Professore? «Saranno un segnale
ma ci stiamo preparando bene, sono ottimista»
«Il programma lo scriveremo con la gente»

VERSO le elezioni

Lista unitaria in nove Regioni

Prodi: «È stato un confronto vero, ora c'è l'accordo». Possibili in alcuni casi «liste del Presidente»



CENTROSINISTRA
REGIONI DOVE SI FARÀ LA LISTA UNITARIA
Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Basilicata
REGIONI DOVE NON CI SARÀ
Piemonte, Abruzzo, Campania, Calabria, Puglia (Domenica 16 primarie tra Vendola e Boccia)

Piero Fassino tra Romano Prodi e Francesco Rutelli

giorno, anche i rapporti con l'Udeur di Mastella. Circola un qualche ottimismo sulla possibilità che il confronto, andato avanti in questi giorni sblocchi l'impasse. «Mi pare che alcuni punti siano stati chiariti - afferma Vannino Chiti - Ci sono tutte le condizioni per arrivare a un risultato positivo nei prossimi due-tre giorni». Con Mastella si sta discutendo di patto di legislatura, contributo programmatico, ruolo delle forze della coalizione, presenza e ruolo dell'Udeur alle prossime regionali. Dopo i chiarimenti a livello nazionale si vedranno le ricadute

«Ora diamo un vero progetto al Paese»

Pennacchi (gruppo 22): una scossa per far tornare in primo piano i contenuti e per superare le divisioni

Simone Collini

ROMA «Cinque proposte per un programma che parli al paese». Con questo titolo si svolge domani a Roma un incontro promosso dal cosiddetto «gruppo dei 22», ovvero quei diecimila che si erano detti contrari a fare un congresso per mozioni contrapposte, e che ora che è terminata la fase delle votazioni tornano a chiedere una discussione programmatica. Tra gli invitati ci sono Fassino, Veltroni, Cofferati, il presidente dell'Arci Paolo Beni, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e molti dei 22, come Giovanna Melandri e Laura Pennacchi, che dice: «Vogliamo dare una scossa per portare in primo piano i contenuti, perché i conflitti nella coalizione sono dovuti a nodi politici e culturali che non sono stati ancora affrontati».

A dire il vero, onorevole Pennacchi, i conflitti sono rientrati, Udeur a parte.

«Sì, ma i problemi che ci sono stati potrebbero riproporsi, perché non possono essere imputati sol-

tanto a personalismi».

E a cosa, allora?

«Al fatto che ci sono nodi di merito che sono rimasti irrisolti».

Perché non sono stati affrontati?

«Perché si temeva che affrontarli avrebbe creato lacerazioni. O perché alcuni di questi nodi per essere sciolti richiedono una presa di posizione forte rispetto alle questioni che la fase economica e sociale tornano a chiedere una discussione programmatica. Tra gli invitati ci sono Fassino, Veltroni, Cofferati, il presidente dell'Arci Paolo Beni, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e molti dei 22, come Giovanna Melandri e Laura Pennacchi, che dice: «Vogliamo dare una scossa per portare in primo piano i contenuti, perché i conflitti nella coalizione sono dovuti a nodi politici e culturali che non sono stati ancora affrontati».

Con la vostra iniziativa intendete parlare ai Ds o all'intera coalizione?

«Fassino aveva assicurato che la seconda fase del congresso non sarebbe stata una ripetizione della prima, che ci sarebbe stata una vera fase di opportunità per assumere ancora di più il ruolo di traino in avanti nell'elaborazione politica, programmatica e strategica per l'intera coalizione».

L'Alleanza è però ancora alle prese con altre

questioni, primarie in primis.

«È arrivato il momento di fare un salto di qualità. Devono procedere parallelamente sia la piena legittimazione del leader, che è Prodi, e quindi la sua richiesta di svolgere le primarie, sia la costruzione di una leadership sul campo che si fondi su un'aggregazione di idee che renda veramente solida l'aggregazione delle persone».

Sta parlando della necessità di scrivere il programma della coalizione?

«Il vero problema del centrosinistra, oggi, non è scrivere un programma elettorale. In questa fase è necessario affrontare un livello intermedio tra il programma fondamentale, valoriale, e le proposte specifiche, che poi diventano il programma elettorale».

Più concretamente?

«È sul progetto che dobbiamo lavorare, sull'offerta di un modello di società e di paese che entusiasmi le persone, perché per convincere bisogna avvincente».

Berlusconi ha puntato sul taglio delle tasse, voi?

«Intanto, su questo punto noi non dobbiamo limitarci a rimproverare alla destra di aver detto di tagliare le tasse mentre in realtà non lo fa. Noi dobbiamo dire no al baratto: meno fisco meno servizi. Dobbiamo dire che la priorità è risolvere i problemi strutturali del paese, che sono la ricerca, lo sviluppo, la scuola. È stato un errore presentare al Senato un emendamento alla Finanziaria con le nostre proposte per la riduzione del fisco. Non possiamo dare l'impressione che anche noi consideriamo le tasse, come la destra, un esproprio. Per noi non è un bene comune necessario per garantire i servizi, come si considera la nostra Costituzione».

Altre proposte?

«Da parte nostra deve essere più forte l'attenzione alla dimensione valoriale, perché la riconferma di Bush negli Stati Uniti ci ha dimostrato che questa dimensione, usata da Bush in modo distorto e conservatore, è ancora molto importante. E sarebbe paradossale se proprio la sinistra, che ha nel suo codice genetico un patrimonio straordinario su cui si è costruita la modernità, non vi attingesse».

satira

La Stampa «licenzia» Forattini

ROMA Contratto scaduto. È ufficialmente questa la ragione del divorzio, annunciato per il 28 febbraio, tra la Stampa e il vignettista. Una separazione soft, gestita con stile dall'editrice torinese e anticipata, un mese fa, al Comitato di redazione dalla direzione: quel contratto non sarà rinnovato, per cominciare è troppo costoso.

Per cinque anni Forattini ha caratterizzato la prima pagina del quotidiano torinese. Chiamato direttamente dall'avvocato Gianni Agnelli - ricorda oggi il giornale in una nota - Forattini «era approdato dalla Repubblica alla Stampa una prima volta al principio degli anni Ottanta, e ha disegnato per due anni e mezzo la vignetta quotidiana in prima pagina e ha ideato la progettazione grafica del quotidiano».

Forattini era poi tornato a Repubblica, da cui era uscito definitivamente alla fine del 1999, anche a causa di una dura polemica con l'allora presidente del consiglio Massimo D'Alema, su una vignetta relativa al caso Mitrokhin. D'Alema si era sentito insultato, ma aveva poi ritirato la querela contro Forattini.

Nel gennaio 2000, di nuovo chiamato dall'avvocato Agnelli,

segue dalla prima

Vauro, richiamo all'Ordine

Due giorni fa il presidente Bruno Tucci gli ha dato un «avvertimento orale». Parlando esplicitamente di violazione del capoverso 3 dell'articolo 2 della legge del 3 febbraio 1963. È la legge dell'Ordinamento dell'ordine dei giornalisti. Il capoverso 3 dell'articolo 2 dice: «Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori». Deve essere un lapsus, di quelli seri. E non c'è niente da fare, quando hai a che fare con i vignettisti satirici, finisce sempre che l'ironia che corre per il mondo ci mette qualcosa di suo. Il capoverso 3 sarebbe di ammonimento proprio a Giovanni Masotti, che ha definito le vignette del suo collega Vauro a lui dedicate (sono più d'una) un'iniziativa di stampo «brigatista», senza preoccuparsi del fatto che rivolgersi all'Ordine per una vignetta satirica ha qualcosa di paradossale e francamente un po' ridicolo. Stendendo poi un velo pietoso sullo stampo «brigatista». In realtà il capoverso a cui voleva fare riferimento l'Ordine, sbagliando incredibilmente su una legge che dovrebbe conoscere a memoria, è invece il capoverso 1 dell'articolo 2, che recita: «È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede». Diritto insopprimibile, appunto:

diritto insopprimibile limitato dall'osservanza delle norme di legge a tutela della personalità altrui. Masotti non si sente tutelato dal contenuto di una vignetta satirica. E allora cosa si sarebbe dovuto fare, e mi riferisco a buona parte del mondo politico italiano che sta a sinistra, con tutte le vignette di Giorgio Forattini di questi ultimi anni? Ossessive, esagerate, eppure espressione di una libertà di satira e di opinione che è sacrosanta e che va difesa a ogni costo: per Forattini, per Vauro e per chiunque. Ma questi sono tempi davvero strani; cupi e caporaleschi, per certi aspetti, dove la censura, o la ripicca, si esercita in un modo ambiguo. Masotti poteva querelare Vauro per diffamazione, ma non lo ha fatto; probabilmente poi avrebbe dovuto pagare le spese processuali. E invece cosa è successo? Masotti ha chiesto all'Ordine professionale di esercitare un potere di veto e di avvertimento. Un potere che l'Ordine ha, ed esercita, per cose assai più serie e più gravi; per tutelare i minori, ad esempio. E perché avviene questo? Perché in realtà si vuole intimidire senza averne il diritto. Cosa dovrà fare Vauro da ora in poi? Dovrà rifarsi al capoverso dell'articolo 2, quello che gli dà un diritto insopprimibile, ma lo rende pur sempre richiamabile all'Ordine, per l'appunto? Dovrà stare più attento ai disegni o alle frasi che mette nelle vignette? E una matita dai tratti più spessi e più offensiva di una matita sottile? Il fumetto con la scritta che occupa uno spazio minimo è meno invadente e dunque più tollerabile di una scritta che occupa tutto il disegno? E una vignetta a colori, è più realistica, e dunque più offensiva, di una disegnata con pochi tratti? E ancora: quanta responsabilità hanno i giornali sulla vignetta? Se è pubblicata in grande l'ammonimento è più grave e il capoverso della legge è più violato, oppure l'articolo 2 viene violato comunque, anche



se viene usato un formato francobollo su un giornale formato lenzuolo? Sono paradossi, è ovvio. Il diritto di satira, e i limiti della satira in casi estremi, ma proprio estremi, possono essere stabiliti per legge: anche se è materia davvero assai sfuggente. Ma quando non è la legge a entrare in campo, quando non è un magistrato, un sostituto procuratore della Repubblica, a stabilire cosa sia lecito e cosa non lo sia, quando non sono tre gradi di giudizio a incolpare qualcuno per aver sfruttato il suo ruolo di opinionista per diffamare il prossimo, ma è un ordine professionale, attraverso un suo organo di controllo, le cose non vanno bene. E non vanno bene perché per prima cosa si è persa l'ironia, e poi perché si è cancellata quella grande regola per cui si rispettano le opinioni altrui, soprattutto quelle che danno più fastidio. Tutto questo è il risultato di un nuovo sistema di potere che fino a qualche anno fa era inimmaginabile.

ra, il presidente della commissione esaminatrice, un magistrato, gli chiese quali mai fossero i limiti della satira. E lui rispose: «I limiti della satira? La satira per definizione non può avere dei limiti». E il presidente, incalzando: «Ma lei non si pone un problema etico...». E Vauro: «Io? Io faccio vignette, io sono un vignettista satirico». Non spiegò quel giorno che Walter Benjamin sosteneva che la satira deve essere «cannibalesca» (kannibalsch), e deve trarre linfa e vita proprio dal conformismo e dall'ipocrisia di chi è compromesso con il potere. Ma il senso delle parole di Vauro ricalcava il pensiero di Benjamin. Erano tempi migliori, le sue risposte furono giudicate idonee e convincenti, e passò l'esame da giornalista. Adesso per gli stessi motivi per cui fu promosso all'esame di giornalista, viene ammonito proprio dall'ordine dei giornalisti. Mala tempora...

Roberto Cotroneo

locali.

La lista unitaria sarà presentata al nord in Lombardia, Veneto, Liguria, nelle quattro regioni rosse del centro Italia, Emilia, Marche, Toscana e Umbria, infine in Basilicata e nel Lazio. 9 regioni su 14 che rispondono al criterio della «prevalenza» sancito anche dall'assemblea della direzione della Margherita. Fra l'altro, le nove regioni identificate sono prevalenti anche in assoluto, in termini di peso elettorale, visto che comprendono città popolosissime come Roma, Milano, Firenze, Bologna.

Sulla possibilità di inserire un richiamo all'Ulivo nel simbolo dei partiti della Fed, laddove non si presentano le liste unitarie (rilanciata dalla direzione dielliana), la discussione è tutta da fare. «A noi pare una indicazione giusta - dice Chiti - Valuteremo anche con Prodi». Un altro punto aperto sono le liste del presidente. Se prima queste liste venivano identificate come concorrenziali alla Margherita e agli altri partiti (che temevano di vedere rosicchiate le loro percentuali), ora, con l'accordo sulla lista unitaria, sembrano più fattibili. Almeno laddove si valuti che possano servire a prendere voti. «Nessun diritto di veto - dicono i Ds - solo una valutazione sul versante dell'efficacia». Nel Lazio, ad esempio, Marrazzo sembra fermamente intenzionato a fare la sua lista. In Veneto si è già deciso di fare la lista «Per Carraro». Si sta valutando una lista del presidente in Campania e Liguria.

Le caselle dei candidati alla presidenza regionale sono quasi tutte piene. Restano solo i punti interrogativi di Puglia, Abruzzo e Basilicata. In Puglia sabato e domenica si svolgeranno le primarie fra Niki Vendola, Prc, e Boccia, Dl. In Abruzzo il candidato già scelto, Luciano D'Alfonso, sindaco dielliano di Pescara, per correre alle regionali dovrebbe rinunciare alla carica di primo cittadino perché una recente legge regionale varata dal Polo, per mettere i bastoni fra le ruote, impedisce ai sindaci di correre per la regione. In queste ore si sta valutando se confermare la scelta D'Alfonso a puntare ad altre soluzioni. In Basilicata la soluzione sinora è stata legata al confronto in atto con l'Udeur ma si fa strada l'idea di candidare il presidente dielliano del consiglio regionale uscente, Vito De Filippo.

Per il resto: in Liguria il centrosinistra candida il dielliano Claudio Burlando, in Veneto, Massimo Carraro ex eurodeputato dielliano, imprenditore, che si presenta come indipendente, in Lombardia, Riccardo Sarfatti, imprenditore milanese, in Piemonte, Mercedes Bresso, ex presidente della Provincia di Torino. In Emilia, Toscana, Umbria e Campania riconferma gli uscenti (Errani, Martini, Lorenzetti, Bassolino). Infine, nelle Marche, Spacca, Dl, e in Calabria, Loiero, attuale vicepresidente del gruppo parlamentare dielliano.

Forattini è tornato alla Stampa. Dal suo lavoro sono nati molti libri assai venduti, tra cui l'ultimo «Forattini e altri animali», preceduto da quello, edito dalla Stampa, che raccoglie venti anni di vignette dedicate all'Avvocato, con il titolo «Il signore degli Agnelli». Nonostante la convivenza con la sua satira aspra e greve a volte abbia provocato disagi anche nelle redazioni dei giornali in cui a lavorato - da Paese Sera a Tango all'Espresso - questa volta la separazione non sembra una rottura traumatica. Anche se, prima dell'annuncio ufficiale Gad Lerner l'ha anticipato, Dagospia l'ha rilanciato.

Libero dal contratto, ora Forattini potrà cercarsi un giornale più berlusconiano, più simile a Panorama a cui offre la sua vignetta settimanale. Qualcuno parla, chissà se a ragione, del Giornale. Per ora, fa sapere l'azienda. «Il direttore della Stampa Marcello Sorgi e l'amministratore delegato dell'Editrice La Stampa Antonello Perricone sono andati a Milano per incontrare Forattini a casa sua e ringraziarlo per la prestigiosa collaborazione data al giornale in questi anni, molto apprezzata dai lettori».

Marcella Ciarnelli

VERSO il voto

Il capo del governo aveva fatto intendere di controllare la situazione dopo il vertice con il Governatore lombardo. In realtà il braccio di ferro continua con tutti

I Governatori del Polo non vogliono rinunciare all'idea di fare liste con il proprio nome. Fitto fa la lista civica. Biasotti fa la sua. Forza Italia trema

La Casa degli insulti e dei ricatti

Regionali, Berlusconi non persuade Formigoni, la Lega lo minaccia. Storace al premier: «T'ha d'adattà»

ROMA Un braccio di ferro. Un vero e proprio braccio di ferro. Sulla questione delle "liste dei governatori" che vogliono correre in solitaria alle ormai prossime elezioni regionali, nella Casa delle libertà non è stato trovato ancora nessuno accordo nonostante, baldanzosamente ieri mattina, all'uscita dall'inaugurazione dell'anno giudiziario, Berlusconi avesse annunciato «con Formigoni è stato trovato. Siamo amici da anni. Vi pare che non lo trovavo».

La questione, invece, è ancora aperta. Spalancata. Sarà affrontata in tarda mattinata nel corso di un vertice del Polo. Ma non è detto che si tratterà dell'incontro definitivo. Altri potrebbero essere necessari. Al momento nessuno è disposto a tornare sulle proprie posizioni. Non certo il governatore della Lombardia che sulla prossima consultazione elettorale ha da tempo deciso di metterci la propria faccia, tanto sicuro di sé da invitare esplicitamente la Lega a «fare marcia indietro, anche se credo non ci sarà» sulla decisione di correre da soli. Non il partito del redivivo Bossi che ha fatto sapere di «stare dietro un cespuglio a guardare lo stradone» come un grande saggio indiano mentre il facente funzioni di capo tribù, Roberto Calderoli, faceva sapere al ribelle Formigoni che loro conoscono «solo la marcia avanti» ed è l'altro «dover fare non una ma quattro marce indietro». Senza dimenticare che loro sono contrari anche alle liste civiche. Quindi nessuno scherzetto è permesso.

Men che mai disponibile è il governatore del Lazio che, forte della sua appartenenza ad An ed anche del sostegno del suo partito, ha replicato all'aut aut del premier («Forza Italia non vi sosterrà») con un romanesco «t'ha d'adattà». Berlusconi si deve adattare, insomma. Come i suoi più affezionati alleati. E se non ci vuole stare cominciano a trovarsi un altro candidato. Che potrebbe anche doverse-

L'altolà della Lega a Formigoni serve a ridimensionare le voglie di visibilità nazionale del governatore

Pensieri dalla Padania

- **Umberto Bossi** «Con la presentazione di queste liste è cominciata la lotta di successione al premier. Nessuno oggi può battere Berlusconi, ma lo può fare domani un partito che si presenta come nuovo ma è solo la vecchia politica riciclata».
- **Davide Boni**, capogruppo Lega Nord in

regione Lombardia: «C'è qualcuno che vuole riportare in auge vecchie logiche partitiche che non esistono più attraverso liste mascherate di presidenti. Un vero reclutamento di restauratori, di vecchi democristiani e socialisti. Formigoni vuol essere a capo di questo nuovo partito. La Lega non ci sta e non permetterà a nessuno che si blocchi il

cammino delle riforme e del federalismo».

- **Matteo Salvini**, europarlamentare della Lega: «Correre da soli è un servizio che la Lega offre ai cittadini del Nord che sono stufi delle vecchie facce dei riciclaggi in politica. E non importa se questa nostra scelta ci dovesse costare

qualche poltrona».

- **Mario Borghesio**, europarlamentare Lega: «E in corso un tentativo di restaurazione delle forze del vecchio sistema che hanno fatto molti tentativi per bloccare il cambiamento e l'ultima trovata è la lista dei governatori per riciclare uomini e finalità».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Il sogno del partito lombardo

Formigoni e il listone neocentrista con un traguardo romano: il governo

Oreste Pivetta

MILANO Chi sbatterà la faccia contro il muro? Formigoni? Berlusconi? Maroni? A Bossi non lo si può chiedere. Umberto ha già dato tanto (qualcosa lo ha sicuramente suggerito Berlusconi). Dopo un anno di malattia e di convalescenza, in un paio di minuti ha sconquassato il quadro politico nazionale, stracciando il disegno lombardo dipinto con grande cura dall'odiato governatore, su suggerimento della Compagnia delle opere e con il cordiale sostegno del *Corriere della Sera*. Non solo: il cerino lo ha lasciato ben acceso in mano a Berlusconi e ha chiarito tra

chi sta il conflitto, cioè tra un governatore che ambisce da sempre a fare il presidente del consiglio e un presidente del consiglio che non sa dove vorrebbe finire, al posto di Ciampi o in cima a una rocambolesca riforma istituzionale.

Formigoni, a cinquantasette anni, ha capito che deve dare un senso di marcia alla propria ambizione e alla propria presunzione. Ha fretta. Non vuole fare il presidente regionale a vita, per altri cinque anni, dopo averne passati già dieci dietro i vetri del Pirellone. Si è sempre agitato molto, tra la Cina e l'Iraq (singolare che risalti fuori proprio ora la torbida vicenda delle tangenti sul petrolio di Saddam Hus-

sein), tra i trasporti e la sanità (con i ticket ed altri risultati ben poco apprezzabili). Ha rinunciato, solo pochi mesi fa, a un ministero (un moncone del dicastero di Siniscalco).

Si gioca l'avvenire puntando appunto sulla propria lista e su una investitura plebiscitaria: più del sessanta per cento delle precedenti elezioni. Un prova di forza, per presentarsi con quei voti a riscattare il premio: cioè la leadership futura nel centro destra e, provvisoriamente, il "numero 2" sulla maglia. Ovviamente Formigoni ha commissionato il suo bravo sondaggio: la sua lista arriverebbe al venti per cento, mortificando, però, Forza Italia, il centrodestra scavalcherebbe il tetto

del sessanta. Il presidente sta cercando qualche cosa di più, però: più voti e soprattutto nomi e alleanze di un progetto centrista aperto, da vecchia dc più qualche aletta laica e vagamente sinistra («politica riciclata», dice Bossi), per rompere uno schema che lo vedrebbe prigioniero di Forza Italia (non solo di Berlusconi, ma persino di Paolo Romani, coordinatore regionale). C'è chi sospetta che il listone presidenziale sia una operazione di marketing elettorale: un po' di scintille politiche, per mascherare la povertà di un bilancio decennale. Vedremo se sarà smentito.

La campagna di Formigoni era cominciata con Piero Borghini, cioè l'ex

comunista, l'ex sindaco di Milano con la benedizione di Craxi, l'ex direttore della missione Arcobaleno in Kosovo. Piero Borghini è diventato assessore ai lavori pubblici e alla casa. Difficile che riesca a restituire qualcosa al suo beneficiario. È proseguita con l'altro ex sindaco, Carlo Tognoli, ex socialista, che gli ha replicato con svariati dignitosi "no" per accettare alla fine la presidenza della Fondazione Policlinico (ospedalizzato anche perché noi amministriamo una gran parte delle realtà locali e ha una capacità di rispondere alle esigenze dei territori infinitamente superiore a quella del centrodestra. Insomma c'è in giro un scontento diffuso che tocca anche le basi leghiste. Qui in Lombardia troppe cose non funzionano più e la regione, chiusa in se stessa anche per via delle politiche leghiste, ha smesso di essere il centro propulsivo del Paese. Altro

al Franco Parenti, il teatro di André Ruth Shammah, tecnici come il vice segretario generale della regione, Raffaele Cattaneo, assessori comunali come Salvatore Carrubba, da tempo in rotta con Forza Italia. Ci starebbe anche il presidente della Fiera, Luigi Roth. Il bottino è scarso. Formigoni s'è applicato molto sul fronte imprenditoriale. S'è più volte visto con Tronchetti Provera, ma Tronchetti Provera lo insegna tutti e comunque dipende da Berlusconi. Ha buoni rapporti con banchieri come Profumo e Passera, non gli mancherà l'appoggio di un ex banchiere come Giuseppe Guzzetti, monumento democristiano che ora si dedica alla presidenza dell'Acri, l'asso-

la vedere con l'attuale presidente della Regione che, a sostegno del suo potere contrattuale, sfoggia sondaggi di tutto rispetto che lo vedrebbero dietro al candidato del centrosinistra solo a Roma.

Tutti fermi sulle loro posizioni, dunque. Anche se Berlusconi spera, insistendo sul divieto, di riuscire a far ragionare «l'amico Formigoni» la cui posizione resta il vero nodo da sciogliere. La soluzione sembra difficile. Anche se il presidente del Consiglio che per primo ne ha fatto (sbagliando) una questione nazionale, potrebbe rivendere la sua posizione e derubricare la vicenda a regionale. Da risolvere caso per caso. Potrebbe così avere via libera la lista civica che il delirio Fitto vuole fare in Puglia ma senza metterci il suo nome. E quella del ligure Sandro Biasotti che Berlusconi ha corteggiato personalmente promettendo «al mastino che azzanna i polpacci e non molla la presa» il massimo della libertà di movimento e che ora, alla resa dei conti, rivendica la sua libertà di «indipendente». Lo ha fatto anche ieri nel corso di un incontro con il premier a Palazzo Grazioli dal quale è uscito, dopo mezz'ora convinto che si troverà una soluzione «anche se non subito».

Si fronteggiano come nemici i titolari della coalizione di governo. Sullo sfondo c'è già la consultazione elettorale del 2006. E la corsa al Quirinale. Ognuno è consapevole che il conteggio dei voti e del proprio peso nelle prossime regionali peserà sulla fine della legislatura e per le possibili pretese in caso di vittoria alle politiche. L'altolà della Lega a Formigoni serve, in buona sostanza, a ridimensionare le voglie di visibilità nazionale che il governatore nutre da tempo, seguendo quel progetto di nuovo Centro che sembra affascinare anche il governatore della Lombardia. Che vorrebbe viverlo da protagonista assieme ad altri esponenti di Comunione e Liberazione per cui sarebbero già stati chiesti posti sicuri. Almeno venti. Tanti quanti sono quelli necessari alla Camera per costituire un gruppo autonomo.

di Paolo Ojetti



Tg1
Il sogno che la nota politica del Tg1 potesse acquistare in chiarezza è durato lo spazio di una sera. È tornato, Pionati è tornato ed è come si fosse ripiombati nella nebbia, perduti in un improvviso oscuramento. In parole povere, dal pastone di ieri sera non è nemmeno affiorata la crisi che sta strangolando il centrodestra, dilaniato fra i governatori e le loro liste ribelli, le ire funeste di Berlusconi che non riesce a controllarli, le fughe in avanti di An e le trame leghiste, puntate a boicottare gli alleati per correre da sola alle imminenti regionali. Pionati ha tradotto tutto questo in poche frasi dove spiccava una "piena intesa" fra Palazzo Chigi e la Lega. Pionati ha ritrovato lucidità parlando del centrosinistra "alle prese con il nodo Mastella". Francesco Giorgino, spedito all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, ha svolto il compito con insostenibile leggerezza: dell'essere e dello spiegare.

Tg2
Una volata sulla politica, sul procuratore Favara e il Tg2 passa a una specie di collage sportivo. Un matto sconosciuto che ha scommesso una sterlina (ne ha incassate mille) sull'Inter vincente quando era sotto due a zero e mancavano pochi minuti alla fine; Valentino Rossi che investe uno sciatore e lo rompe; la Parigi-Dakar che pretende la vita di Fabrizio Meoni, che l'aveva domata due volte. Scelte alternative, per risollevare il Tg2 da una lunga crisi di ascolti. Servirà?

Tg3
Per festeggiare il ritorno della pace nel centrosinistra, in tarda serata lo speciale "Primo Piano" ha ospitato Romano Prodi. Un po' di visibilità, anche se in ora tarda, ma molto tempista, proprio nel momento in cui - come dice Giuliano Giubilei durante il Tg3 - la coalizione berlusconiana si spacca sulle liste personali dei "governatori". Berlusconi non le vuole (gli fanno, oltre a tutto, ombra), la Lega non le voterà, ma Fini e Follini le spalleggiano. E allora, il Tg3 mette in campo il sospetto che ci sia un accordo segreto fra Bossi e Berlusconi, una manovra a tenaglia per incastrare anzitutto Formigoni in Lombardia e Storace nel Lazio. In pratica, un paio di notti dei lunghi coltelli dalle quali qualcuno uscirà gravemente malconcio. Il Tg3 è meno valido nell'inaugurazione dell'Anno giudiziario: Mariella Venditti cuce un pastone di maniera su un tema che meritava di più.

Stamattina vertice del Polo. Ma non è detto che si tratterà dell'incontro definitivo

ciazione delle fondazioni. Potrà contare anche su Piero Bassetti, uno dei padri del regionalismo italiano, ormai appartato. L'armata personale di Formigoni è forte, potrebbe condurre alla vittoria, ma alla fine è sempre quella e rimanda alle origini del presidente lombardo, nato a Lecco, in riva al lago, istruito da don Giussani, cresciuto con Comunione e Liberazione. Era un cattolico, è diventato con il tempo un vecchio democristiano, malgrado la giovane età, in cerca di un'ora d'aria e di gloria.

Formigoni e i consiglieri, che incoraggiavano la sua autonomia, certo s'attendevano la resistenza di Berlusconi, non s'immaginavano fino in fondo la resurrezione di Bossi. L'esempio lombardo ha contagiato la Puglia e il Lazio, ma Berlusconi sa che senza la Lega rischia di perdere il Piemonte e il Veneto e le elezioni politiche. Formigoni andrà avanti? Se si ferma vincerà, magari agevolmente. Ma si ritroverà una gran brutta faccia, altri cinque anni di banchi regionali e a fine carriera una presidenza onoraria.

l'intervista
Riccardo Sarfatti
candidato del centrosinistra alla Regione

Carlo Brambilla

MILANO «Le divisioni nel centrodestra sono destinate a durare, perché non c'è un progetto politico condiviso. Anche se il berlusconismo non è affatto finito, la sua crisi rischia di danneggiare seriamente una regione come la Lombardia, che ha una funzione centrale per lo sviluppo dell'intero Paese». Così Riccardo Sarfatti, candidato del centrosinistra a Governatore della Lombardia, commenta gli sviluppi della situazione dopo lo sconquasso nel centrodestra provocato da Umberto Bossi, con l'annuncio che la «Lega correrà da sola e sarà guidata da Roberto Maroni». Insomma lo scenario elettorale in Lombardia appare stravol-



to, anche perché il supergovernatore Roberto Formigoni non sembra intenzionato a cambiare posizione sulla lista personalizzata.

Allora Sarfatti, come va letto quello che sta accadendo?

«Mi sembra che stia emergendo la crisi del blocco sociale che ha sostenuto il berlusconismo e ora ci sono difficoltà reali nel controllare le forze politiche che lo compongono. Ma dico subito che il nostro problema non è solo di

guardare a quello che sta succedendo nel fronte opposto ma di rispondere con i programmi al declino di un progetto politico che non c'è mai stato. Insomma il centrosinistra deve parlare ai lombardi che hanno bisogno di vere soluzioni ai problemi reali lasciati e creati dal berlusconismo e dalla sua variante formigoniana. Basti pensare a quanto è successo oggi (ieri) col tracollo del sistema ferroviario attorno a Milano e ai pendolari esasperati che hanno bloccato il traffico sulla Milano-Torino. Voglio dire che Formigoni pensa troppo al proprio futuro e molto meno alla Lombardia».

Formigoni dice di puntare sul riformismo, proponendo una terza via. Che succederebbe se la spuntasse?

«Sarebbe un gravissimo danno per il

Paese. Insomma a me pare che la sua idea sia semplicemente quella di stipulare accordi con i poteri forti ammantandoli di pennellate di riformismo con l'obiettivo di arrivare al partito oltre la destra e oltre la sinistra in una visione neocostituzionale. Altro che riformismo, il suo è un disegno pericolosissimo che punta al superamento del maggioritarismo. Seconda annotazione. Non sono del tutto convinto che Formigoni rappresenti davvero tutti gli interessi forti presenti in Lombardia. Insomma non è vero che è sostenuto da tutto il mondo della finanza e dell'impresa. Senza farla troppo lunga, per me Formigoni è meno forte di quello che lui vuol far apparire perché molto del suo potere è di natura clientelare».

Che cosa oppone il centrosinistra al

disegno formigoniano?

«Detto che troppi problemi non sono stati risolti e molti ne sono stati creati, balza evidente agli occhi che nemmeno l'idea di federalismo è passata in Lombardia. Qui è stata inaugurata la prima grande stagione del centralismo regionale. Il centrosinistra intende rovesciare questa tendenza consolidata anche perché noi amministriamo una gran parte delle realtà locali e ha una capacità di rispondere alle esigenze dei territori infinitamente superiore a quella del centrodestra. Insomma c'è in giro un scontento diffuso che tocca anche le basi leghiste. Qui in Lombardia troppe cose non funzionano più e la regione, chiusa in se stessa anche per via delle politiche leghiste, ha smesso di essere il centro propulsivo del Paese. Altro

che riformismo in salsa formigoniana».

A quando la definizione dei programmi del centrosinistra?

«Stiamo lavorando sodo e credo che già da settimana ventura inizieremo il confronto con tutti, partiti, forze sociali, movimenti. Saremo pronti nella prima decade di febbraio».

Sarfatti, dica la verità: Formigoni è davvero battibile?

«Io ci credo e sono ottimista. Auspico che tutto il centrosinistra nazionale prenda la Lombardia ad esempio e contribuisca allo sforzo in maniera decisa. Qui è nato il berlusconismo e qui ora sta entrando in crisi. Dunque mancare l'occasione sarebbe un errore gravissimo per l'intero Paese. Se poi il centrodestra si divide...».

Toni Fontana

A venti giorni dalle elezioni l'Iraq va in pezzi, ed anche Allawi è costretto ad ammettere che alcune zone sono fuori controllo e quindi che il voto sarà solo «parziale». La raffica di attentati avvenuta ieri non si discosta, per gravità e modalità, da quelli che in-

sanguinano l'Iraq da oltre un anno e mezzo, ma la «geografia» dell'offensiva terroristica rivela che Al Zarqawi e gli altri burattinai dell'armata kamikaze stanno estendendo il loro raggio di azione. Tre i luoghi scelti ieri dai registi del terrore per il quotidiano bagno di sangue. Sei poliziotti sono stati uccisi da un attentatore suicida a Tikrit, inespugnato feudo dei fedelissimi di Saddam, otto passeggeri iracheni di un minibus sono stati falciati a raffiche di mitra ed altri tre sono stati sequestrati nel «triangolo della morte» a sud di Baghdad e tre autobombe sono esplose a Bassora, principale città del sud dell'Iraq. I bilanci ufficiali parlano di almeno 20 morti e molte decine di feriti. I primi due attentati, rivendicati dall'organizzazione di Al Zarqawi, rientrano nella «normalità» dell'Iraq in guerra, mentre il terzo, quello avvenuto a Bassora, segnala, per la prima volta da molti mesi a questa parte, che i terroristi sono in grado di colpire anche nel sud.

La città scita, dove ha tra l'altro sede anche il comando della brigata Sud a guida britannica (nella quale sono inquadrati anche gli italiani) è stata teatro di una raffica di attentati. In poche ore sono stati attaccati la sede del ministero degli Interni, un commissariato della polizia, ed il quartier generale della commissione elettorale. Almeno un attentatore è morto dilaniato, mentre negli altri due casi sono state utilizzate autobombe e comandi a distanza. Le esplosioni hanno ferito alcuni poliziotti e alcuni civili, ma l'assalto terrorista è grave perché da ieri anche il «fronte sud» è in ebollizione, mentre l'assalto al minibus avvenuto a sud di Baghdad, costato la vita a inermi passeggeri uccisi forse perché sciti, rivela che le massicce operazioni militari americane dei mesi scorsi sono state in clamoroso

L'Onu: solo il 10% degli 85mila abitanti di Falluja sfollati ha fatto ritorno nelle proprie case

”

IRAQ la guerra infinita

A Tikrit, città natale di Saddam sono stati uccisi sei agenti di polizia
Fucilati otto passeggeri di un bus
altri tre rapiti dalla guerriglia

Ondata di attentati a Bassora
I quattro velivoli acquistati dall'Italia negli Usa serviranno per vigilare sul voto nella provincia di Dhi Qar

Raffica di attentati in Iraq: venti morti

Allawi: in alcune zone impossibile votare. L'Italia manda a Nassiriya i nuovi aerei senza pilota



Bambini giocano sotto cartelloni elettorali a Baghdad

la difficile scelta tra dovere di cronaca e rischi

Reporter a Baghdad, i media al bivio

PARIGI Ancora nessuna notizia di Florence Aubenat, l'inviata del quotidiano francese «Libération» scomparsa da Baghdad il 5 gennaio scorso. Si discute invece sull'opportunità o meno di inviare giornalisti in Iraq, tenuto conto del livello di rischio, destinato oltretutto ad aumentare con l'avvicinarsi della scadenza elettorale. Ad esprimersi è stata, lunedì scorso, anche la Farnesina, tramite il suo portavoce, mettendo l'accento sui «rischi gravissimi» che laggiù si corrono di questi tempi. Ma il primo responsabile politico a sconsigliare «formalmente» di recarsi in Iraq era stato Jacques Chirac, facendo appello al «senso di responsabilità» degli operatori dell'informazione, senza mancare di far notare «l'ampiezza degli sforzi» ai quali sono obbligati governi e servizi segreti per giungere ad una felice conclusione dei rapimenti. Altri membri del governo francese, a cominciare dal primo mini-

stro Jean Pierre Raffarin e da quello della Difesa Michèle Alliot-Marie, hanno ripreso con calore le parole del capo dello Stato. E un atteggiamento che non trova però l'unanimità nel mondo politico transalpino. Ieri si è espresso in proposito François Hollande, segretario del partito socialista e leader dell'opposizione: quella di inviare o meno giornalisti in Iraq - ha detto in occasione della tradizionale cerimonia di auguri alla stampa per il nuovo anno - «è una scelta che spetta alle singole redazioni, e non può obbedire a raccomandazioni politiche». Ha aggiunto, esplicitamente critico con il corale invito alla prudenza venuto dai ranghi della maggioranza di governo: «L'assenza di testimoni è quello che spesso vogliono i protagonisti del conflitto». E lo stesso argomentare di Serge July, direttore di «Libération», che così aveva replicato al «consiglio» autorevolmente elargito da Chirac: «Il

giorno in cui non ci saranno giornalisti a Baghdad, Donald Rumsfeld, il segretario americano alla Difesa, e il rappresentante di Al Qaeda in Iraq, Abu Mussad Al Zarqawi, saranno le principali fonti d'informazione» su quel conflitto.

Da qualche mese i media francesi hanno richiamato truppe televisive e inviati della stampa scritta. Hanno anche rinunciato, in buona parte, ad utilizzare collaboratori e free lance, com'erano Georges Malbrunot e Christian Chesnot, i due giornalisti tenuti prigionieri per 124 giorni da un gruppo islamico radicale e rilasciati a fine dicembre. E com'era anche l'italiano Enzo Baldoni, la cui tragica sorte viene spesso evocata nel dibattito in corso. C'è una troupe della rete pubblica France 3 che sarebbe dovuta partire l'8 gennaio per l'Iraq al fine di realizzare un'inchiesta sul sequestro e la detenzione di Chesnot e Malbru-

not, ma dopo il rapimento di Florence Aubenat hanno preferito rinunciare e rimettere l'impegno a data da destinarsi. In questi giorni nelle redazioni si discute se e chi mandare in Iraq in vista del voto del 30 gennaio, data nella quale tutti vorrebbero esserci. Si valutano dunque i rischi. Soprattutto le televisioni, più facilmente reperibili per l'ingombro tecnico del quale hanno bisogno. In questi giorni nessuna troupe del servizio pubblico (France 2 e France 3) è presente a Baghdad. Nessuna troupe in Iraq neanche per conto di Tfi, la prima rete (privata) francese. Qualcuno ha ripiegato su Amman, con l'idea di esser rapidamente sul posto qualora a Bagdad la situazione lo richiedesse. Ma in tutte le redazioni si aspetta ancora qualche giorno per decidere. Nella maggioranza dei casi, qualora qualcuno dovesse partire lo farà su base volontaria.

g.m.

Tsunami, l'Onu ai donatori: subito i fondi promessi

«Fame e malattie non aspettano», un appello ai Grandi da Ginevra. Nelle isole Andamane paura per l'alta marea

Una notte di paura per gli abitanti delle Andamane, costretti dall'alta marea a rifugiarsi sulle colline. Il livello dell'acqua ha raggiunto i 2 metri e quaranta, un'altezza decisamente fuori standard per queste terre basse, spazzate dallo tsunami. Le autorità hanno consigliato di non scendere sulla riva fino a oggi, si teme che il terremoto del 26 dicembre scorso al largo dell'isola di Sumatra possa aver modificato la geografia sottomarina, rendendo alcune aree più esposte alle maree.

È l'ennesima emergenza nell'emergenza generale del dopo tsunami. Ieri le Nazioni Unite hanno lanciato un nuovo appello, agli 80 paesi donatori riuniti a Ginevra. Il messaggio è chiaro: non basta promettere somme di denaro per affrontare la più grande operazione di soccorso mai intrapresa dall'Onu. «È molto importante che noi possiamo avere il denaro presto. La fame non aspetta, le malattie non aspettano. Abbiamo bisogno di essere rapidi», ha detto Jan Egeland, coordinatore Onu per gli aiuti, sottolineando la necessità che l'emergenza tsunami non finisca per oscurare altre aree del mondo dove la catastrofe ha nomi meno esotici ma effetti altrettanto nefasti.

Finora le promesse di aiuti per il maremoto nell'oceano Indiano - anche il Nepal e Timor est sono nella lista dei paesi donatori - hanno raggiunto i 7 miliardi di dollari, la cifra

più alta mai impegnata dalle Nazioni Unite in operazioni umanitarie. Ma si tratta di cifre promesse, mentre c'è bisogno di racimolare alla svelta un miliardo di dollari indispensabile per i primi interventi (costruzione di rifugi, distribuzione di cibo e di medicinali per i prossimi sei mesi). Ieri i paesi

donatori si sono impegnati a versare 717 milioni di dollari, manca ancora un quarto della somma ritenuta necessaria per l'immediato.

L'appello dell'Onu a onorare le promesse non è un eccesso di zelo. La storia dell'intervento umanitario Onu è costellata di generosità annun-

ciate, che alla resa dei conti si sono ridotte a poca cosa. Solo un anno fa il terremoto di Bam, in Iran, con i suoi trentamila morti sotto le case di fango sbriciolate aveva suscitato un'ondata di emozione e solenni promesse di aiuto, rimaste però disattese.

L'intervento nell'area colpita dal-

lo tsunami per altro sarà molto più impegnativo di quanto non sia stato necessario in Iran, per il numero di persone colpite e per i paesi coinvolti. Ieri il governo dello Sri Lanka ha assicurato di aver finalmente raggiunto tutte le località devastate, ma in Indonesia i convogli di aiuti faticano ad

arrivare in tutte le aree colpite, sia per l'impraticabilità delle strade sia per motivi di sicurezza. Il capo di stato maggiore indonesiano Endriartono Sutarto ha sconsigliato i volontari delle organizzazioni umanitarie ad avventurarsi da soli nella provincia ribelle di Aceh, sostenendo che la guer-

riglia ha tutto l'interesse a colpire gli stranieri per salire sulla ribalta mondiale. Affermazioni smentite dai ribelli, che promettono piena sicurezza per i soccorritori. Comunque le difficoltà sono pane quotidiano.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha denunciato il rischio del diffondersi di epidemie ad Aceh, sarebbero stati registrati due casi di morbillo, una malattia che a queste latitudini è facilmente letale. Al contrario dello Sri Lanka, dove sembra che la popolazione sia sufficientemente vaccinata, in Indonesia è urgente un lavoro di prevenzione, per non aggiungere vittime alle vittime. Jan Egeland ieri si è comunque detto ottimista, malgrado tutto, sulla situazione sanitaria complessiva: casi di diarrea e affezioni respiratorie sono comuni in tutta l'area ma al momento non ci sono vere e proprie epidemie. L'Oms mantiene comunque il suo riserbo per le prossime due settimane, in genere il rischio sanitario è massimo nel primo mese dopo una catastrofe umanitaria.

L'invito dell'Onu è dunque quello di mantenere la guardia alta e di pensare ad interventi di lungo periodo. Nel nome della trasparenza: sul web verrà allestito un sito dove verrà dato conto di ogni dollaro di aiuti spesi. E del divario tra soldi promessi e fondi davvero messi a disposizione.

ma.m.

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Tutte le iniziative di solidarietà per aiutare i Paesi colpiti dal maremoto

Le sezioni DS «Luciano Lama» e «Antonio Gramsci» di Paternò (CT) raccolgono fondi da questa sera, 12 gennaio, fino a venerdì, in Via Casentino, 1

L'associazione «Stelle dell'orsa onlus», devolve 1.000 euro per la campagna emergenza e ricostruzione Asia

La Sezione DS «Enrico Berlinguer» di San Casciano in Val di Pesa (FI) ha già raccolto i primi 1.000 euro
La Sezione DS di Bisaccia (AV) è mobilitata per tutto il mese di genna-

io nella raccolta fondi

I Democratici di sinistra di Calcarà e Ponte Samoggia, Bologna, sottoscrivono 1.500 euro per la campagna emergenza e ricostruzione Asia

La Sezione DS di Fiano Romano ha raccolto 4.000 euro per l'emergenza Asia

La libreria Rinascita di Roma aderisce alla campagna «emergenza e ricostruzione Asia» di Movimondo

I DS di Misterbianco (CT) aderiscono alla campagna versando un euro per ogni iscritto 2005

I giovani della SG di Todi e Massa Martana (PG) hanno raccolto 193 euro, e la raccolta continua

L'unità di base DS e la SG «E. Berlinguer» di Serra Pedace (CS) si stanno mobilitando per la campagna

La sezione DS di Carpi aderisce alla campagna di solidarietà

I DS e i giovani della SG di Mentana aderiscono attivamente alla campagna di emergenza

La sezione dei Democratici di sinistra residenti a Bruxelles aderiscono alla iniziativa de l'Unità-DS-Movimondo

La Sezione «A. Gramsci» di Arese organizza una raccolta di fondi per giovedì 13 gennaio

Continuano le iniziative della Sezione di Cervia dei DS a favore della campagna

La Sinistra giovanile di Solaro

(MI) raccoglie fondi in piazza durante la Fiera del Conte

La Sezione DS di Biassa, La Spezia, si è mobilitata a sostegno della campagna di emergenza

I DS del XIII Municipio di Roma organizzano banchetti di raccolta fondi per tutto gennaio (date e indirizzi sul sito web www.dsroma13.it)

PER I VERSAMENTI
POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come «oggetto» della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La prima vittoria da presidente, «Mahmoud il moderato» l'ha ottenuta l'altra notte. A Gerusalemme. La «mano tesa» rivolta da Abu Mazen a Israele ha permesso il varo del governo Sharon-Peres e con esso il salvataggio del piano di ritiro da Gaza. Ha vinto, l'anti-eroe di Ramallah, perché è proprio in nome del dialogo e della necessità di offrire una chance di pace alla nuova leadership palestinese, che i deputati (5 sì, 1 astenuto) di

Yahad, la sinistra pacifista di Yossi Beilin, e i parlamentari della Lista araba unita (2 astensioni) hanno votato a favore o si sono astenuti, neutralizzando così la fronda dei 13 parlamentari del Likud, il partito del premier Sharon, che hanno detto no al governo di coalizione con il Labour di Shimon Peres. «Nel momento in cui i palestinesi hanno dato una grande prova di democrazia e puntato su un leader disposto al negoziato e contrario all'intifada armata, non potevamo permettere che il piano di ritiro da Gaza fosse affossato dall'ultradestra», spiega a l'Unità Yossi Beilin nel motivare una «decisione molto sofferta». Ora per Sharon è scattata la resa dei conti interna: i 13 franchi tiratori, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, sono l'espressione più eclatante di una «scissione di fatto» nel Likud; nel gruppo parlamentare il premier può oggi contare sul supporto di 27 deputati su 40.

Il «Nuovo inizio» prende forma e consistenza, sul versante israeliano, nella prima riunione del nuovo governo. «Ho l'impressione che presto avrà luogo un incontro fra

Il presidente israeliano Katzav: dobbiamo sfruttare questa occasione per imprimere una svolta

l'intervista
Tayeb Abdelrahim
responsabile campagna elettorale

DALL'INVIATO

RAMALLAH È stanco ma soddisfatto, Tayeb Abdelrahim. Il trionfo di Abu Mazen è anche merito suo, che della campagna elettorale del neopresidente è stato il responsabile. Nel suo ufficio alla Muqata è un continuo vai di gente. Tutti vogliono complimentarsi con lui e in molti, oggi a Ramallah, ipotizzano per Abdelrahim, attuale segretario alla presidenza dell'Anp, un ruolo di primissimo piano nel nuovo governo palestinese.

A distanza di pochi giorni, qual è la prima considerazione che le viene in mente nel ripensare alle elezioni del 9 gennaio e alla schiacciante affermazione di Abu Mazen?

«Queste elezioni sono state una straordinaria prova di maturità dell'intero popolo pa-

lestinese. Abbiamo lanciato un messaggio di democrazia al mondo, e questo messaggio è stato raccolto. Centinaia di migliaia di persone hanno fatto la fila per ore ai check-point per poter esercitare il proprio diritto al voto. Si è votato con i carri armati israeliani alle porte delle nostre città, si è votato sotto occupazione. E ciò rende ancora più grande il valore della partecipazione popolare. È stata davvero una esperienza indimenticabile. Con queste elezioni abbiamo avviato un processo di democratizzazione irreversibile e che ci porterà all'indipendenza».

Hamas ha contrastato queste elezioni, puntando al boicottaggio.

«La larga vittoria di Abu Mazen svela anche il vero peso di Hamas: ora sanno che non sono i più grandi e che non possono sostituirsi all'Olp. Ma soprattutto sanno che questo voto rafforza la determinazione del presiden-

te eletto a ristabilire legge e ordine nei Territori. La dialettica politica va garantita ma non potrà più esistere un contropotere armato. Nessuno potrà svilire il significato di queste elezioni né mettere in discussione la volontà popolare liberamente espressa con il voto. Alcune dichiarazioni più concilianti di dirigenti di Hamas sembrano indicare che hanno capito la lezione».

Abu Mazen ha dedicato la sua vittoria a Yasser Arafat.

«Si è trattato di un tributo di riconoscenza verso colui che è stato il simbolo della causa palestinese. Arafat è parte indelebile della storia palestinese, è stato lui il primo dirigente a riconoscere il diritto all'esistenza di Israele e ad aprire la strada alla pace dei coraggiosi, firmando con Yitzhak Rabin quegli accordi di Oslo di cui Abu Mazen è stato tra gli artefici. Tanti palestinesi hanno votato Abu

Nel Likud resa dei conti interna
I 13 franchi tiratori rappresentano una scissione di fatto, il premier può contare su 27 deputati invece che su 40

Oggi il giuramento a Ramallah del neopresidente. In attesa degli incontri con Sharon e Bush si appresta a metter mano alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza

IL DOPO Arafat

Disgelo, Sharon telefona ad Abu Mazen

Sinistra pacifista e arabi israeliani: il nostro voto al governo di unità per non vanificare le speranze palestinesi



Shimon Peres e Ariel Sharon nel Parlamento israeliano

«Il primo ministro israeliano ha telefonato al presidente Abu Mazen per congratularsi con lui e per augurargli pieno successo nelle sue nuove funzioni», aggiungono le fonti. Una conferma della telefonata viene dall'ufficio del premier israeliano: in un comunicato si afferma che Sharon si è congratulato con Abu Mazen «per il suo successo personale alle elezioni e gli ha augurato successo».

Un sostegno importante per Abu Mazen - che presterà giuramento come presidente dell'Anp in una cerimonia ufficiale nella sede del Consiglio legislativo palestinese (Clp), il Parlamento dei Territori, a Ramallah - giunge anche da un carcere israeliano e da un detenuto «eccellente»: il leader della seconda Intifada, Marwan Barghuti. «Gli amici mi accusano di essere eccessivamente fiducioso sul futuro, ma stavolta sono davvero ottimista», ha confidato Barghuti a una delegazione francese che lo ha visitato nel centro penitenziario di Beer Sheeva. Si cerca di stringere i tempi per la ripresa di un percorso di pace ma il responsabile delle relazioni estere dell'Anp Nabil Shaath, prevede che i preparativi del vertice richiederanno almeno due settimane. Shaath ha anche aggiunto, ai microfoni dell'emittente Voce della Palestina, che non ritiene nemmeno imminente il viaggio di Abu Mazen a Washington, dove è stato invitato dal presidente George W. Bush: «Prima - osserva Shaath - deve formare un nuovo governo e poi ottenere l'unità nazionale palestinese. Ciò significa che Abu Mazen cercherà di

visitare gli Stati Uniti solo dopo aver risolto queste faccende».

La «faccenda» più urgente, e spinosa, da risolvere per il neopresidente è la profonda riorganizzazione dei servizi di sicurezza. «Sino ad oggi abbiamo assistito al paradosso di agenzie di sicurezza che hanno servito gli interessi di determinati individui e comandanti militari e non quelli della popolazione. È venuto il momento di mettere fine a tutto ciò e voltare pagina», rimarca Shaath. Il piano di riforma prevede la creazione di tre servizi: la Sicurezza Generale, che include le forze re-

sponsabili della tutela dei cittadini palestinesi; i servizi segreti, o Intelligence Generale, competenti per la raccolta di informazioni su organizzazioni sovversive e terroristiche; la Sicurezza Nazionale, che dovrebbe rappresentare il primo nucleo di un esercito palestinese. Garante della riforma dei servizi di sicurezza sarà il futuro ministro dell'Interno. Abu Mazen lo ha già scelto: sarà il generale Nasser Yusef, l'ex comandante della polizia palestinese, noto per rigore e disciplina, protagonista un anno fa di un duro scontro con Arafat che ne aveva impedito la nomina a ministro proposta dal premier Abu Ala. La convinzione del neopresidente è che, con le forze dell'ordine organizzate e disciplinate, sarà possibile mettere fine al fenomeno delle cellule armate dell'Intifada - ad esempio le Brigate dei martiri di Al-Aqsa (Al Fatah) - che di fatto dettano legge nelle strade dei Territori. Una convinzione che è anche una sfida aperta lanciata da «Mahmoud il moderato» ai gruppi radicali. Una sfida a cui gli irriducibili della lotta armata sono pronti a rispondere con gli strumenti di sempre: quelli del terrore.

Marwan Barghuti dalla cella esprime sostegno ad Abu Mazen: «Stavolta sono ottimista sul futuro»

«Ora Hamas non può più essere un contropotere armato»

Il segretario alla presidenza dell'Anp: avvieremo i negoziati su basi nuove, per una pace fondata sul principio di due Stati

Mazen perché hanno visto in lui l'erede più degno di Yasser Arafat».

C'è chi sostiene che per Abu Mazen il problema più serio non era vincere, ma è ora quello di riuscire a governare.

«Non è così. È il consenso avuto che dà al neopresidente la forza, oltre che la legittimità, a governare. Sul cosa fare, non abbiamo mai nascosto le nostre intenzioni: vogliamo rilanciare il processo di pace ma su basi nuove, paritarie, il che comporta anche la smilitarizzazione dell'Intifada. Il dialogo ha senso se ognuno riconosce le ragioni dell'altro e se si ha il coraggio di indicare da subito lo sbocco della trattativa».

E quale sarebbe questo sbocco?

«Una pace fondata sul principio di due Stati».

Principio che Ariel Sharon non esclu-

de.

«Il punto è chiarire cosa si intenda per Stato: quali ne siano i confini - per noi quelli del '67 -, la compattezza territoriale - il che comporta lo smantellamento degli insediamenti - l'essere Gerusalemme est parte integrante di un accordo complessivo, così come una soluzione consensuale sui rifugiati. Se Sharon è d'accordo su questi punti, siamo pronti a firmare anche domani».

Siete pronti a cedere il ritiro israeliano da Gaza?

«Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità nel garantire la sicurezza e il controllo del territorio, e la riforma dei nostri servizi di sicurezza va in questa direzione, ma deve essere chiaro che il ritiro da Gaza è l'inizio e non certo la fine di un percorso negoziale che ha al suo centro la piena attuazione della Road Map».

La vittoria di Abu Mazen è stata salutata con favore dalla Casa Bianca. Cosa chiedete al presidente George W. Bush?

«Di essere mediatore super partes e di farsi promotore, assieme all'Europa, di una Conferenza internazionale di pace nella quale affrontare e avviare a soluzione tutti i contenziosi che sono alla base del conflitto israelo-palestinese».

Molti palestinesi incontrati ai seggi mi hanno ripetuto lo stesso concetto: con il voto stiamo decidendo il nostro futuro e gettando le basi del nostro Stato. Ma come sarà questo Stato?

«Sarà uno Stato democratico, uno Stato di diritto. Uno Stato indipendente che vivrà in pace affianco a Israele. Col dialogo, possiamo davvero aprire una nuova era di pace e di democrazia».

u.d.g.

Nominato ministro della Sicurezza nazionale Michael Chertoff, ex vice del segretario alla Giustizia Ashcroft e co-autore delle leggi restrittive varate dopo l'11 settembre

Usa, l'ideatore del Patriot Act è il nuovo zar antiterrorismo

Roberto Rezzo

NEW YORK È caduta su un giudice federale d'appello, Michael Chertoff, la scelta del presidente Bush per rimpiazzare Tom Ridge al dipartimento per la Sicurezza nazionale. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal Giardino delle Rose della Casa Bianca. «Una volta che la nomina di Mike sarà ratificata dal Senato, avremo a capo della nostra sicurezza un uomo di grande senso pratico, un manager di talento, e un brillante pensatore», ha promesso il presidente.

La prima scelta di Bush era stata per l'ex capo della polizia di New York, Bernard Kerik, socio d'affari e braccio destro dell'ex sindaco Rudolph Giuliani. Una candidatura naufragata dopo la scoperta di una domestica non in

regola con i permessi di soggiorno, senza contributi versati, poi fatta precipitosamente rientrare al Paese di origine. Almeno questo lo scandalo che un mese fa ha occupato per giorni prime pagine di giornali e aperture di telegiornali. Quello che è saltato fuori dopo è roba più seria, ma ha fatto meno clamore: inopportune frequentazioni con esponenti della mafia newyorkese, storie di mazzette.

Questa volta Bush punta su un magistrato, un personaggio più presentabile, ma comunque controverso. Il movimento per i diritti civili associa il suo nome alla decisione di istituire i tribunali speciali di Guantanamo e prevede nuove strette alle libertà personali in nome della sicurezza della patria. Prima di diventare giudice, Chertoff è stato assistente di

John Ashcroft al dipartimento alla Giustizia dal 2001 al 2003.

A capo della divisione criminale, Chertoff si è scagliato contro

chi giudicava illegale, sia rispetto alla costituzione americana che al diritto internazionale, la deportazione dei prigionieri cat-

turati in Afghanistan. «Volete davvero lasciar entrare questa gente nel Metropolitan Correctional Center di Manhattan o in qual-

che altra parte del nostro paese? - aveva domandato retoricamente - Volete davvero celebrare 15 o 20 processi per terrorismo all'anno, uno dopo l'altro, in un tribunale federale, con giurati e giudici da tenere sotto protezione, magari per tutto il resto della loro vita?».

Alle critiche Chertoff ha sempre risposto che i metodi utilizzati dall'amministrazione Bush con i combattenti nemici non sono solo costituzionali, ma persino prudenti. È stato uno degli ideatori del Patriot Act, il corpo di leggi speciali varato dopo l'11 settembre che concede all'esecutivo illimitati poteri d'indagine sui cittadini. Ha rappresentato il governo contro l'istanza di Zacarias Mousaoui, accusato di far parte della banda dei dirottatori suicidi, di uscire dall'isolamento carcerario.

Quando i repubblicani lanciano una crociata, Chertoff è uno che non si tira mai indietro. Nel tentativo d'impeachment nei confronti del presidente Clinton, Chertoff guidò le indagini nel cosiddetto scandalo «Whitewater», che coinvolse l'allora First Lady, senatrice Hillary Clinton. Un'inchiesta - è risultato alla prova dei fatti - giustificata più da motivi politici che da accuse sostanziali.

Ha accettato la nomina di Bush impegnandosi a rimanere fedele a quanto gli aveva ordinato l'ex guardiasigilli Ashcroft: pensa fuori dagli schemi, ma dentro la costituzione. «Se sarò confermato, mi impegno a dedicare tutte le mie energie a proteggere la sicurezza nazionale e a difendere le libertà personali». La ratifica della nomina dovrebbe passare senza difficoltà al Senato.

Convegno a Siena, per i grandi media l'Africa è un continente dimenticato

Augusto Mattioli

SIENA L'Unità è fra i pochi giornali italiani in cui, nel parlare dell'Africa, si avverte il bisogno di dare un'informazione connotata da motivazioni culturali e ideologiche molto forti. È quanto emerge dalla ricerca fatta dall'Osservatorio su comunicazione e Africa che opera nel centro comunicazione e marketing dell'Università di Siena. La ricerca ha esaminato il lavoro svolto dai media italiani tra aprile e maggio del 2004 circa i problemi del continente. «L'informazione sull'Africa - spiega Maurizio Boldrini, direttore del Centro comunicazione e marketing - è certo

migliorata in quantità e qualità ma è ancora al sotto dello standard minimo. Di Africa si parla in relazione a ciò che vogliamo sentire noi su questa terra. Ci sono comunque testate che rivolgono una particolare attenzione a questo continente perché ancorate a tradizioni ideologiche e culturali molto forti, come l'Avvenire, il Manifesto, Vita e l'Unità». La ricerca fa capire con molta chiarezza però che c'è molta strada da fare soprattutto nel modo di dare le notizie su quanto accade in Africa. «Il giornalismo italiano ed europeo - sottolinea Boldrini - da tempo è abituato a quella che Furio Colombo ha definito la disneyland delle notizie. Che devono commuovere, far piangere, fare effetto. Ecco, l'Africa è trattata secondo questi criteri».

Coppia ricorre al Tar contro la legge 40

Ivana è affetta da una malattia genetica del sangue, la talassodrepanocitosi, e suo marito Roberto è portatore sano di talassemia. Se dovessero avere un figlio, la probabilità di trasmettergli la malattia è del 50%; per questo, ricorrendo alla fecondazione assistita, chiedono l'accesso alla diagnosi genetica pre-impianto, impedita però dalle linee guida della legge 40 emanate dal ministero della Salute. Ivana e Roberto hanno quindi deciso di impugnare le linee guida davanti al Tar del Lazio, richiedendone la sospensione poiché «illegittime». A dare notizia del primo ricorso al Tar del Lazio contro le linee guida alla legge sulla procreazione assistita è il Comitato «No alla legge 40», che il prossimo 13 gennaio presenterà l'iniziativa in una conferenza stampa a Roma. Dopo la sentenza del Tribunale civile di Catania del 3 maggio scorso - che obbligava una donna talassemica a trasferire gli embrioni, anche qualora la diagnosi genetica di pre-impianto avesse confermato la diagnosi di talassemia, salvo poi ricorrere all'interruzione di gravidanza - un'altra coppia malata chiede quindi oggi «chiarezza e legalità» nell'interpretazione, questa volta, delle linee guida emanate dal governo. Infatti, secondo il testo delle stesse, sottolinea il Comitato, «l'unica diagnosi ammessa rispetto alla salute dell'embrione è quella osservazionale, non più quella genetica né quella cromosomica, restringendo ulteriormente l'interpretazione della legge 40/2004».

Fassino: il governo cercherà di strumentalizzare il voto delle regionali durante la campagna referendaria. Ma sulla fecondazione la discussione è ancora aperta

«Con i referendum per tutelare i diritti delle donne»

Maria Zegarelli

ROMA Sarà una battaglia durissima. Il governo è già pronto: la posta in gioco è alta. Sul campo ci sono la legge 40, sulla procreazione medicalmente assistita e la legge 194, sull'aborto. Perché se la Corte costituzionale dovesse ritenere ammissibili i quesiti referendari per l'abolizione di alcuni parti della legge 40 salterebbe sicuramente uno dei capisaldi dell'attuale impianto verso cui la Chiesa guarda con grande speranza (non è un caso il monito lanciato dal Papa proprio l'altro ieri sulla definizione, e dunque la sacralità dell'embrione) per arrivare anche ad una revisione della 194: la primizia dell'embrione anche sulla donna. Il centro destra cercherà di spostare il piano della discussione su un fronte ideologico: chi è con il referendum è contro la tutela della vita, è per il far west e per le frontiere della selezione

genetica. Se si dovesse arrivare ai referendum ci sarebbero sei mesi (il ministro Pisanu ha detto che il voto si dovrebbe svolgere il 12 giugno) campagna mediatica battente da parte della maggioranza per affossare i quorum.

Partendo da queste riflessioni ieri mattina i Ds si sono incontrati a Roma per discutere della strategia da adottare. Sarà una fase molto delicata da gestire: perché la campagna referendaria si collocherà nel mezzo delle elezioni regionali e il rischio «molto forte» è che la maggioranza tenti di trasformare anche queste ultime in una sorta di battaglia contro i referendum, creando una gran confusione su un argomento tra i più delicati. Il segretario dei Ds, Piero Fassino avverte: «Bisogna essere pragmatici, rifiutare qualsiasi approccio integralista, e ce n'è sia nel centro destra sia nel centro sinistra. Non essere integralisti vuole dire puntare alla tutela del nascituro, della donna e della ricerca. Questi

sono i nostri obiettivi da raggiungere o per via referendaria o per via legislativa». Certo è che per via legislativa i margini di intervento sono davvero stretti, soprattutto dopo la decisione del governo di costituirsi davanti alla corte costituzionale per sostenere la non ammissibilità dei quesiti. Dunque, i Ds si preparano ad affrontare una campagna referendaria concentrata su due criteri, sostanzialmente: la cura della fertilità e la salute della donna e del nascituro. È attorno a questi due capisaldi che secondo Fassino si deve convogliare il consenso dei cittadini. In realtà non sarà così semplice, neanche per i Ds trovare un punto univoco su una questione così complessa. La divisione non è tra laici e cattolici, come dice anche Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds in prima linea per la raccolta delle firme: «È necessario puntare su una laicità non agnostica, costruttrice di un'etica pubblica condivisa», e questa sarà la sfida dell'Alleanza. Insomma, quanto sia difficile trovare una convergenza (Fassino pensa già ad un incontro con la Margherita e le forze dell'Ulivo su questo tema per non dover rivivere quanto già accaduto in Parlamento durante la discussione sulla legge 40) lo dimostrano anche i due diversi disegni di legge presentati da Amato e Angius. «Sono due tentativi di trovare una mediazione» dice Fassino. Ma mentre, secondo il segretario, il progetto di Angius «può essere definito un punto di partenza, quello di Amato potrebbe essere un punto di arrivo», per le altre anime del partito non è così. Almeno, non per tutti. Barbara Pollastrini è «poco convinta dalla proposta Amato», non lo è affatto Vittoria Franco, che ha firmato la proposta di Angius, mentre Giorgio Tonini, dei cristiani sociali, ritiene una buona mediazione il testo Amato. Tutti guardano a come i cattolici affronteranno la que-

stione. Il vero nodo intorno a cui si ragiona è la fecondazione eterologa: la proposta del capogruppo Ds accoglie questa ipotesi anche per le donne single e gli omosessuali (quantomeno non la esclude) mentre la proposta Amato prevede una commissione ad hoc per stabilire quando si può far ricorso ad un seme esterno alla coppia. Quest'ultima cerca di accogliere le questioni poste dai 5 quesiti referendari trovando però dei punti di mediazione. Presenti anche ricercatori ed esperti medici, dal professor Carlo Flamigni al professor Antonio Foraboschi, all'avvocato Guido Calvi, che ha sostenuto davanti alla Consulta le tesi pro-referendum. Il monito alla politica è unanime: non tenete fuori da questa discussione la scienza e gli scienziati. Perché altrimenti si fa solo una gran confusione. E allora si parla di gameti esportabili oppure no, o di embrioni che sono già uomini quando stanno ancora in vitro.

La scuola è sempre più vecchia

La Uil: tra 5 anni il 60% degli insegnanti sarà over 50. Effetto della riforma delle pensioni

Roberto Monteforte

ROMA La scuola italiana sarà sempre più vecchia e molto probabilmente sempre meno motivata. Segnata da una maggiore precarietà, con più docenti con contratti a tempo determinato. L'età media del personale è destinata ad alzarsi e di molto. Tra soli cinque anni la maggioranza degli insegnanti (oltre il 58%) avrà superato i cinquant'anni. Attualmente sono il 45%, ma nel 2015 saliranno al 71%. I giovani docenti sono destinati a sparire. Sempre nel 2015, infatti, solo l'1,7% degli insegnanti avrà meno di 35 anni, mentre i sessantenni saranno il 10%. E si può ben dire «maestro addio», vista la crescente femminilizzazione del corpo docente in Italia. Lo dicono i dati e le proiezioni sulla «scuola che verrà» elaborati dalla Uil-scuola. Una vera e propria «Carta di identità» del personale della scuola con tanto di trend che sono destinati a rafforzarsi.

Lo studio della Uil parte da una fotografia della scuola italiana. Il quadro è preoccupante: negli ultimi cinque anni sono stati tagliati ben 22mila docenti; malgrado le 12.500 immissioni in ruolo scendono, infatti, a 699.674 gli «insegnanti stabili»; i livelli di precarietà sono aumentati del 4,5%; i contratti a tempo determinato hanno riguardato il 15% del personale docente; si sono contati 11mila docenti di ruolo in meno nella primaria e 12 mila nella secondaria di primo grado (le medie). È significativo anche il tasso di «invecchiamento» sviluppatosi nel periodo 1999-2004. Praticamente scompare la classe degli insegnanti «giovani»: i venticinquenni solo solo lo 0,06%. Si dimezza, passando dal 2,02% allo 0,94%, quella dai 26 ai 30 anni. Diminuiscono di oltre il 5% quelli che hanno un'età compresa tra i 31 e i 40 anni (dal 20,75% al 15,29%). Cala anche la fascia tra i 41 e i 50 (dal 44,47% al 39,04%). Il «segno più» interessa soltanto le classi di età dai cinquant'anni in su: aumenta dell'11% la fascia tra i 51 e i 60 anni e raddoppiano gli ultrasessantenni (dal 2,8% al 4,05%). È questo il dato non proprio confortante, che già ora ci allontana dalle medie Ue. Ma le proiezioni relative al 2010 e al 2015 sono ancora più preoccupanti.

Tra cinque anni la maggioranza dei docenti sarà compresa nelle classi di età 51-55 anni e 56-60 anni (rispettivamente



Un'insegnante alla lavagna di una scuola romana

Andrea Sabbadini

INVECCHIAMENTO DOCENTI			
Anni	03/04	al 2010	al 2015
fino a 25	0,06%	0,02%	0,01%
da 26 a 30	0,94%	0,43%	0,15%
da 31 a 35	4,49%	2,42%	1,62%
da 36 a 40	10,80%	7,51%	4,19%
da 41 a 45	16,91%	14,29%	9,57%
da 46 a 50	22,13%	17,9%	13,45%
da 51 a 55	25,74%	28,01%	29,61%
da 56 a 60	14,88%	23,60%	33,21%
da 61 a 65	3,63%	5,21%	7,22%
oltre 65	0,42%	0,61%	0,97%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

28,01% e 23,6%). Questo trend si rafforzerà ulteriormente nel 2015 quando i docenti compresi in queste due classi di età passeranno rispettivamente al 29,61% e al 33,21%. È il progressivo invecchiamento del personale della scuola. Un processo che ha le sue ragioni, oggettive, non solo legate al sempre più debole appeal della professione docente. Vediamole. In-

tanto il forte spostamento in avanti nell'età dei nuovi assunti per l'impossibilità di accedere stabilmente alla professione docente prima dei 35/37 anni. L'altro dato è la riforma delle pensioni. A partire dal 2008 l'età minima pensionabile sarà innalzata a 60 anni e dal 2010 la pensione verrà calcolata secondo il sistema misto contributivo/retributivo con un abbassa-

Meglio non essere i più piccoli in classe

ROMA Tempo di pre-iscrizioni scolastiche per le famiglie italiane ma quale è l'età giusta per mandare i bimbi in prima elementare? Non troppo presto perché essere i più piccoli della classe fa crescere con scarsa autostima, creando insicurezza e disturbi emotivi. E il consiglio a genitori e insegnanti di Gus Thompson dell'università di Alberta dopo uno studio pubblicato sulla rivista Educational Research. L'esperto ha notato che i bimbi che vanno in prima un po' più grandi rispetto ai compagni di classe crescono più tranquilli e sicuri di sé. Il dato è interessante visto che spesso si discute se è opportuno per i bimbi cominciare la scuola primaria a cinque anni. Potrebbe aiutare gli adulti a decidere l'età giusta per l'ingresso a scuola di quei bimbi che, nati a cavallo di due anni, vanno in prima a un'età diversa dalla media dei compagni.

mento del livello delle pensioni. L'effetto sarà l'allungamento della «vita lavorativa» del personale della scuola. Mentre oggi gli insegnanti che decidono di restare in cattedra in età avanzata lo fanno per passione e quindi sono fortemente motivati, avremo presto gli insegnanti «co-stretti», loro malgrado, a rimanere in servizio anche se logorati e controvo-

per esigenze economiche o per rispetto della normativa. Il segretario della Uil-scuola, Massimo Di Menna, critico verso le rigidità introdotte dalla riforma previdenziale, una soluzione la indica. In linea con le direttive Ue chiede di riequilibrare il sistema pensionistico attuale considerando la specificità della scuola e il fortissimo abbassamento del rendimento pensionistico per il suo personale. «Non ha senso imporre per legge e in modo rigido - osserva - il prolungamento dell'età pensionabile. Il sistema deve essere flessibile perché i lavori non sono tutti uguali. Bisogna incentivare le persone, magari dando loro l'opportunità di cambiare funzioni, ma lasciandole libere di scegliere quando vogliono e possono andare in pensione». Per svegliare la scuola va consentito ai giovani di entrare subito nel mondo dell'insegnamento. Di Menna propone una graduale eliminazione del precariato e stabilità agli organici attraverso un doppio canale di reclutamento: il 50% dei nuovi posti sulla base delle graduatorie e il restante 50% con il meccanismo della laurea specialistica e abilitante con selezione per l'accesso.

Bimba morta di stenti, il Tribunale aveva chiesto ai carabinieri di controllare come viveva: nessuno lo ha fatto

Bari, i servizi sociali finiscono sotto inchiesta

BARI Dopo la convalida dell'arresto dei genitori di Eleonora, la bambina di 16 mesi morta di stenti a Bari il 7 gennaio scorso, la procura del capoluogo pugliese sta indagando sui controlli che i servizi sociali avrebbero dovuto svolgere sulla famiglia. Dalla documentazione finora in possesso di Emanuele De Maria, il sostituto procuratore che sta coordinando l'inchiesta, non risulta che gli assistenti sociali abbiano mai avuto contatti con la madre della piccola o con il suo convivente, entrambi in carcere con l'accusa di aver provocato con i maltrattamenti la morte della bambina. Parrebbe infatti che gli assistenti sociali si fossero limitati a recarsi alcune volte presso l'abitazione della coppia per poi lasciare sotto la porta delle richieste di colloquio in formato cartaceo,

non avendo mai trovato nessuno in casa. Una giustificazione insufficiente secondo gli inquirenti. Sui controlli ha avviato un'indagine amministrativa parallela anche il sindaco della città, Michele Emiliano. Nel fascicolo dell'inchiesta c'è anche una lettera del Tribunale dei minori di Bari risalente a qualche mese fa, che chiedeva ai carabinieri di compiere accertamenti sulla famiglia. Verifiche delle quali non si ha alcuna notizia. Una tragedia della povertà cui dunque si somma il sospetto di gravi inadempienze tanto delle forze dell'ordine quanto dei servizi sociali, duramente criticati dal sindaco di Bari proprio all'indomani della morte della piccola.

Intanto, nella giornata di ieri, si sono svolti i funerali di Eleonora, officiati dall'ar-

civescovo di Bari monsignor Francesco Cacciari di fronte a più di un migliaio di persone. Alle esequie ha partecipato anche il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, che si è scagliata contro gli sprechi e i disservizi che affliggono il settore assistenziale. Un problema che avrebbe dovuto porre, probabilmente, al suo diretto superiore, come sottosegretario deputato della Margherita Giovanni Burtone della Commissione Affari sociali della Camera: «La ministra Prestigiacomo, invece di cercare di scaricare responsabilità rispetto a una morte che deve indurre tutti a riflettere per la sua assurdità in un Paese avanzato come il nostro, dovrebbe chiedere ai suoi colleghi di governo quanto hanno tagliato in nome della cosiddetta riduzione delle tasse».

Bologna, minacciato un bengalese proprietario del ristorante. E su internet i tabagisti di Forza Italia attaccano Berlusconi

«Qui non si fuma», ma il cliente tira fuori la pistola

BOLOGNA Per fumarsi una sigaretta ha minacciato il proprietario di una pizzeria con la pistola. È accaduto a Bologna. E a vederla brutta l'altra notte a Bologna è stato un cittadino del Bangladesh di 21 anni. Il ragazzo, che gestisce un locale in via Rizzoli, nel centro cittadino, non appena ha visto un cliente italiano accendersi una sigaretta è subito intervenuto, ricordando il divieto anti-fumo e chiedendo gentilmente di non infrangere la legge e quindi di spegnere immediatamente la sigaretta. Ma per tutta risposta, il cliente richiamato ha prima baccagliato, poi ha minacciato il proprietario della pizzeria mostrandogli la pistola che aveva in cintola. L'episodio è stato subito denunciato alla polizia. Ma il cliente con la pistola aveva già abbandonato

il locale, lasciando la «cicca» bene in vista. Intanto, il divieto di fumo è stato violato anche a Montecitorio. I «colpevoli» sono due parlamentari dell'Udeur: Mauro Fabris e Nuccio Cusumano, rispettivamente capogruppo di Camera e Senato. Colti in flagrante con la sigaretta in bocca si sono subito giustificati così: «È stato solo per distrazione. L'avevamo dimenticato...». E a conforto di queste parole, Cusumano ha subito spento la sigaretta, lasciandola a metà. Fabris ha preferito, invece, andare fuori nel cortile e proseguire lì il suo fumo. Altri parlamentari, a partire dal leader del Pdc Oliviero Diliberto, hanno annunciato invece che fumeranno volontariamente dove non si può come forma di protesta «non violenta» nei con-

fronti della nuova normativa voluta dal ministro della Salute Girolamo Sirchia.

E non finisce qui. Sul forum online del sito di Forza Italia il popolo dei navigatori azzurri è diviso a metà tra entusiasti e scontenti. E c'è chi minaccia di togliere il proprio voto al partito del premier, proprio per via del fumo. «Ho apprezzato da subito il governo Berlusconi - scrive Sergio Piccini - ma la legge antifumo imposta da Sirchia è una beffa alla libertà. Certamente cambierò voto». E ancora: «Fermate il comunista Sirchia - digita un navigatore azzurro che si cela dietro al nickname "Alkamper" - Abrogare la legge comunista contro il fumo! Impedite idioti campagne anti-alcool stile proibizionismo! Rendete illegali vere droghe!».

Giuseppe Caruso

LO SFASCIO delle ferrovie

Blocco della linea alla stazione di Vittuone, nell'hinterland milanese per il sovraffollamento delle carrozze Trenitalia costretta a sopprimere 20 treni

Studenti e impiegati seduti sui binari inferociti per le condizioni di viaggio quotidiane: «Stufi di essere trattati come bestie, ora basta»

Sit-in di pendolari, treno bloccato

Vagoni pieni come uova: i passeggeri arrabbiati fermano il convoglio da Novara verso Milano

MILANO «Siamo stufi di essere trattati come bestie, adesso basta». E scatta un blocco spontaneo della linea ferroviaria. La rabbia dei passeggeri della stazione di Vittuone, popolare centro dell'hinterland milanese, esplose all'improvviso in una grigia mattina quando il treno che dovrebbe portarli a Milano si presenta alle 7.40 «pieno come un uovo». L'ennesima beffa subita da Trenitalia questa volta però non fila via liscia e la rabbia porta ad un'occupazione dei binari, in entrambi i sensi di marcia, messo in atto dai pendolari esasperati e inferociti. È la spia di una situazione che rischia di esplodere sul fronte del trasporto ferroviario in Lombardia. Troppo il livore accumulato da anni nei confronti delle ferrovie statali che offrono un servizio «da terzo mondo», dicono sempre i pendolari. Il blocco durerà per ben quattro ore.

Freddo cane o gelo. Valerio, 22 anni, studente al Politecnico di Milano, spiega che «la norma qui a Vittuone è quella di vedere arrivare treni stracarichi, con temperature insopportabili all'interno delle carrozze. Alle volte fa un freddo cane, in altre occasioni invece c'è un caldo insopportabile. Ci trattano come bestie, adesso basta». Inoltre da quando è entrato in funzione il nuovo passante ferroviario, per quella tratta transitano molti treni, troppi, e basta che uno di questi accumuli un piccolo ritardo per far arrivare fuori orario tutti gli altri convogli.

Il blocco messo in atto a Vittuone, sulla linea Milano-Torino, ha portato alla soppressione di venti treni, tre devianti (tra cui il Milano-Parigi con un ritardo di un'ora).

Trenitalia ha organizzato 27 autobus da e verso Torino. Dalla stazione di Milano Centrale sono partiti 15 autobus diretti a Torino, in alcuni casi erano previste fermate. Dalla stazione di Porta Garibaldi sono partiti sei autobus verso Novara e altri sei sono partiti da Novara per

Porta Garibaldi. Duemila circa i passeggeri che non hanno potuto prendere il treno e che sono stati portati a destinazione con il collegamento

sostitutivo. **Decoro cercasi.** «Se abbiamo creato problemi a qualcuno, chiediamo scusa» ha detto Alessandro

Pelegatta, studente e componente dell'associazione pendolari della Milano-Novara, «ma purtroppo, di fronte a un servizio da terzo mon-

do, questa mattina abbiamo preso la decisione di reagire e l'unico modo per farlo era quello di occupare i binari. Se il servizio che Trenitalia continuerà ad offrirci non raggiungerà livelli di qualità decorosi, non escludiamo di attuare in futuro altre forme di protesta dello stesso tipo».

«Quando abbiamo visto arrivare il treno ci è sembrato un sogno» spiega ancora Alessandro «aveva solo due minuti di ritardo, contro i 45 accumulati ieri. Il sogno è svanito quando abbiamo contato le carrozze: erano sei, con 426 posti a sedere, vale a dire 150 in meno rispetto al normale. I vagoni erano già stracolmi e nessuno, dico nessuno, di noi è riuscito a salire. Così abbiamo occupato i binari».

Trattativa sui binari. Tutti in piedi davanti al treno, gli utenti della linea hanno chiesto un incontro con i dirigenti di Trenitalia e Rfi. Maurizio Galli per la regione Lombardia, Marco Carpani per Trenitalia e Giacomo Argento per Rfi, sono arrivati alla stazione di Vittuone alle 10 e mezza. La trattativa è avvenuta al freddo, visto che i viaggiatori si sono rifiutati di abbandonare i binari prima di aver ottenuto «risultati concreti». Una vittoria i pendolari l'hanno già portata a casa: come da richiesta, da domani il treno successivo al regionale 10657 (con partenza alle 7.39 da Novara) tornerà a effettuare fermate a Treiate, Corbeta e Vittuone. Entro la fine di gennaio, poi, le stesse fermate saranno ripristinate anche per il treno in partenza alle 18.02 da Milano e diretto a Novara, mentre non si esclude che, da febbraio, vengano introdotti nelle ore di punta convogli a due piani. Non era meglio pensarci prima?



Blocco di un treno ieri a Vittuone per la manifestazione di protesta dei pendolari

Francesco Corradini/Tantam

«Sicurezza? Ma se non ci puliscono nemmeno il parabrezza»

In viaggio con i macchinisti sulla Verona-Modena tra locomotive che cadono a pezzi, binari senza sistemi di allarme e burocrazia

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Strano che nessun extracomunitario abbia ancora pensato a piazzarsi con spazzolone e secchio d'acqua in testa alle stazioni. «Un euro per farci pulire il parabrezza glielo sganceremo volentieri tutti», ghigna il macchinista. Il vetro della cabina di guida è piccolo, umido, rigato di sporco. Il tergicristallo di sinistra, fermo a mezza corsa; quello di destra, volato via. Poco male: «Tanto non li usiamo quasi mai». Perché? «A farli andare, spalmano sul vetro il grasso nebulizzato che scende dalla lubrificazione del pantografo. Dopo, è peggio di prima». Si sistema meglio sulla poltrona di guida, il macchinista: un contorcimento complicato, di sedere, perché i piedi non possono staccarsi dalla pedana - scatterebbe l'allarme dell'«uomo morto»: poi si vedrà cos'è - e lo spazio è minimo, lui che è alto deve stare seduto un po' di sghebbato, diassarsi di una ventina di gradi col tronco, e poi piegare in senso opposto la testa per tornare a vedere dritto. La poltrona di guida è una sedia come quelle che usano i taxisti d'estate, un intreccio aereo, elastico ed artigianale, di fili di nylon.

Queste locomotive, o pilotine, anni settanta-ottanta, ancora diffusissime, mai rottamate, figurarsi, sono come le vecchie Fiat, dei muli, gran motori, ma nessuna comodità per chi guida, e un po' di ruggine qua e là, ergonomia zero, spifferi da tutte le parti, scuotimento di lamiere, su tutto l'ululato del motore elettrico. Anche il resto dell'organizzazione scricchiola, sulle piccole cose, che poi sono spesso le più importanti. «Cosa ci vuole a pulire un parabrezza? Basterebbe una telefonata al deposito. No: bisogna fare richiesta scritta di intervento del "pulitore di vetri", su apposito modulo». È per questo che i ferrovieri girano con quei valigioni neri. Ci tengono la modulistica, necessaria

per affrontare ogni caso della vita. «Una volta, di notte, mi si è spiccicato sui vetri un rapace notturno. Tra piume e sangue non ci vedevo più. Alla prima fermata in una stazione ho chiesto un pulitore. Parevo uno che cercasse rogne. Ma come, ma dai... Mi sono rifiutato di ripartire. Dopo trentacinque minuti esatti di sosta qualcuno ha trovato lo spazzolone...».

Un po' di su e giù sulla Verona-Modena. È una linea importante, non solo di pendolari, ci passano treni europei, come sulla Bologna-Verona del disastro. Percorsi quasi paralleli, e gemelli. Anche questa, poco dopo essere uscita da Verona, diventa a binario unico. Pure qui manca ogni sistema di rilevamento e sicurezza automatici. Si va «a vista», affidandosi ai semafori. Spesso c'è il nebbione. È un rettilineo infinito, si può anche correre, fino a 140 all'ora. Ha un pregio, fa nord-sud, sud-nord, evita albe e tramonti sparati negli occhi. «Uno non ci pensa: ma col sole basso in faccia, basta una leggera foschia, o il parabrezza unto, per non distinguere il colore dei segnali». Neanche con gli occhiali da sole? «Quelli sono proibiti. Chi li usa è multato».

C'è un controllore unico del traffico, a Verona. Sul suo splendido quadro di controllo, un presepio elettronico, «vede» tutti i treni in movimento. Anche questa, però, è una visuale limitata. Può sapere solo quando un



Lavori sulla linea ferroviaria Bologna-Verona a Crevalcore

convoglio passa una stazione. Capisce che quel treno si trova all'interno di una tratta, non in quale punto esatto - nelle linee a sicurezza automatica c'è invece un rilevamento ogni 1350 metri. Comunica via semafori. In casi eccezionali, col telefonino. Ogni macchinista e capotreno ha il suo telefonino di servizio. All'inizio, per risparmiare, erano forniti con una batteria superslim, durava niente. Primo rimedio: seconda batteria in dotazione. Secondo rimedio: nuovi telefonini. Il risparmio è diventato spesa in

più. Funziona, il telefonino? La linea è tutta coperta dai ripetitori Tim? «Questa sì. Altre meno. Ci sono punti con problemi di ricezione, verso Venezia ad esempio, attorno al Garda dove i binari vanno in trincea. E in quasi tutte le gallerie il segnale cade». Toh, proprio nei punti più pericolosi.

Si capisce, alla fine si torna sempre all'occhio, al semaforo. Oggi è una giornata luminosa, segue un imbrunire leggermente fosco, i semafori brillano da lontano. Con la nebbia?

«Quando è fitta, ma fitta-fitta, li vedi a una cinquantina di metri». Un soffio, e sei passato. I semafori vanno in coppia, uno preannuncia l'altro, se il primo è giallo devi cominciare a frenare perché il successivo, millecento metri dopo, sarà rosso. Capitano semafori rotti? «Rarissimamente. Un po' più spesso, semafori coperti da rami d'albero. Non c'è più manutenzione accurata. Ho scritto fior di rapporti, per segnalare segnali soffocati dalla vegetazione».

Tùmp, tu-tùmp, il treno va verso

Modena, tranquillo, non prende mai troppa velocità perché si ferma ad ogni stazione. Ne sfilano diciassette, da un capolinea all'altro, e una dozzina sono «impresenziati»: non c'è personale ferroviario. Solo grandi, brillanti monitor che annunciano come un sol schermo: «Monitor fuori servizio». A Mantova si incrocia la linea della bassa padana, la cucina povera della Milano-Venezia, o della Milano-Bologna. Piccoli treni, con «automotrici leggere», elettriche o a gasolio, attendono di partire verso paesi laterali. Il povero interregionale fa un figurone, a fianco del trenino per Monselice: ha la motrice spellata, una cabina microscopica, i soliti parabrezza di guida sporchi, i tergicristalli in strane posizioni asimmetriche.

L'interregionale riparte. Nella «pilotina» di testa, col macchinista, c'è il capotreno. Il macchinista è una figura sempre più centrale, ma sempre più solitaria. Risparmi... Una volta erano due. Adesso, tra le 5 del mattino e mezzanotte, sui convogli in cui la motrice è accessibile dalle carrozze, è da solo. Il capotreno «deve» stare con lui, ma «può» assentarsi per controllare le biglietti in momenti tranquilli. Non sembrano regole limpide. «Il capotreno ha una provvigione sui biglietti che fa durante la marcia. Ha un certo interesse ad assentarsi». Meglio che le coppie siano affiatate. Quattro occhi

vedono meglio di due. «Comunque il capotreno non ha l'occhio allenato. Una volta, per buona regola, il secondo macchinista ti ripeteva automaticamente i segnali in vista: guardate che è giallo, è rosso... Adesso capita che passi un segnale, ti viene un dubbio, chiedi: com'era? E il capotreno: «orpo, non l'ho visto. Oppure ti tuba...». E in questi casi di dubbio, che fate? «Si frena comunque. E poi si controlla bene il semaforo successivo». Essere in coppia dovrebbe aiutare anche a stare svegli. «I servizi peggiori sono quelli che iniziano all'alba. Le prime ore sei bene sveglio. Dopo, e specialmente se nella pausa hai pranzato, un po' di abbiocco ti prende. Allora chiacchierare aiuta...». Non ha molti altri trucchi per restare all'erta, il macchinista. «Apri il finestrino per una sventagliata di aria fresca. Canti. Mastichi un pocket-coffee. Una volta ti alzavi in piedi per sgranchirti. Adesso, con l'uomo morto, questo non lo puoi fare più».

Rieccolo, l'«uomo morto». È una pedana basculante, che il macchinista deve tenere costantemente premuta coi piedi. Ogni 55 secondi, ad un segnale sonoro, la rilascia e torna a premerla. Se non lo fa al momento giusto, o se stacca i piedi prima, succede il finimondo, squallano allarmi e il treno si arresta automaticamente. Dovrebbe servire, naturalmente, a tener sveglio il conducente, ad impedire catastrofi nel caso abbia un malore. I macchinisti non vogliono saperne. «Invece è una tortura in più. Di strae, deraglia l'attenzione, la distoglie dall'esterno e la concentra verso l'interno della cabina. Non aumenta la vigilanza: impari ad azionarlo automaticamente anche negli stati di sonno-veglia, ci sono fior di ricerche mediche. La garanzia per la sicurezza è una sola, il sistema di ripetizione lungo la linea, col blocco automatico del convoglio se non rispetti un segnale». Qua non c'è. Sulla maggior parte della rete non c'è.

«L'unico sistema sicuro è quello di ripetizione del segnale». Non c'è qui e nemmeno su gran parte della rete

rai tv

«Report» torna sul treno: Gabanelli: «Servizio pubblico»



ROMA «Tutto il mondo, quasi sempre a ragione, dà contro la Rai. Questa volta l'azienda ha avuto coraggio ricordandosi di dover essere servizio pubblico». Milena Gabanelli è «piacevolmente sorpresa» dalla decisione di rimandare in onda questa sera su RaiTre alle 22,35 l'inchiesta «Puntuale come un treno», proposta dal suo Report il 7 ottobre 2003. Con l'andazzo che tira in Rai non si sarebbe mai aspettata di poter replicare un servizio che denuncia la poca sicurezza delle ferrovie a pochi giorni dalla strage di Crevalcore. In più proprio da quella inchiesta è partita una causa con cui Trenitalia chiede alla Rai, alla stessa Gabanelli e agli autori dell'inchiesta, Giovanna Corsetti e Sandro Tomà, ben 26 milioni di euro di danni. Trenitalia poi usò le immagine anche per licenziare 4 ferrovieri,

accusati di aver lasciato salire sui locomotori le telecamere. «Il fatto di mandare in onda il servizio su cui pende una richiesta di oltre 50 miliardi di lire - spiega Gabanelli - è un riconoscimento del nostro lavoro e di come quelle immagini facciano diventare l'incidente di Bologna una strage annunciata. L'idea di riproporre è arrivata dal direttore di rete Ruffini che ci appoggiò completamente in tutta la vicenda giudiziaria». E Cattaneo? «Incredibile ma vero, pare che questa volta il direttore generale sia d'accordo. La trasmissione dovrebbe poi mostrare immagini di una nuova inchiesta che Report sta preparando. L'autore, Tomà, aveva interpellato proprio in questi giorni il presidente del comitato dei pendolari della Bologna-Verona che denunciava come quella linea a binario unico fosse insufficiente per un passaggio di treni così numerosi e come segnali e sistemi di sicurezza fossero obsoleti».

m.fr.

Capitreno in assemblea «Adesso abbiamo paura»

BOLOGNA Da oggi saliranno sui treni con le coccarde nere, in segno di lutto per il tragico disastro ferroviario di Crevalcore (17 morti). Ma se fosse per loro, i capitreno, il cosiddetto «personale di bordo», su quei convogli non ci salirebbero proprio. «Perché ormai venire a lavorare è come giocare alla roulette russa - si sfoga Nicola, capitreno da 20 anni - questa è una cosa inaccettabile e a molti di noi sta togliendo il sonno». In due parole: hanno paura. «Abbiamo paura, sì, ce l'hanno quando sono a bordo di treni, come l'interregionale Bologna-Verona, dove oltre a controllare i biglietti dei viaggiatori sono chiamati a fare anche il «secondo agente di macchina».

Macchinista suicida dopo incidente a Lavino

BOLOGNA Vittima di una profonda crisi depressiva, si è suicidato a Monteroberto di Jesi (Ancona), impiccandosi nel garage di casa, il macchinista del treno che il 27 aprile dello scorso anno era alla guida dell'interregionale 2125 che a Lavino di Mezzo, alle porte di Bologna, ebbe un incidente dovuto a un cedimento strutturale. Alberto Guerro, 51 anni, dopo quell'episodio «era caduto in depressione e non è stato più lui, eppure lo hanno fatto lavorare anche dopo l'incidente», afferma Emilio Mengarelli, sindacalista dello sma di ancona appena uscito dalla camera ardente allestita per il suo ex collega, che lascia moglie e figli.

SOTTOVOCE i giornali ieri e oggi

Colloquio con «il» direttore che negli anni Settanta cambiò il giornalismo italiano: «Davamo le notizie, a prescindere dal loro colore: le nuove generazioni volevano chiarezza»

«Se un giornalista prende parte, e a me non piace, deve essere coerente: non può stare una volta con Prodi e l'altra con Berlusconi altrimenti confonde i lettori»



Piero Ottone con Francesco Cossiga

Piero Ottone, il «Corriere» e il j'accuse ai voltagabbana

Maurizio Chierici

Parliamo all'hotel de Milan: la storia di Piero Ottone al *Corriere della Sera* si è aperta fra questi divani. 1953: Mario Missiroli abita nella suite dell'ultimo piano e desiderava vederlo «in vista di un'assunzione». Appena compiuti 27 anni, Ottone arriva con qualche minuto d'anticipo. Trova solo un biglietto. Missiroli lo aspetta in via Solferino con una proposta modulata in un'espressione che ancora ne accompagna la memoria: «Consegnati a me legato mani e piedi». Come dire: comando solo io. Parte per Londra ed esce dal *Corriere* nel 1977 quando lascia la direzione dopo aver rivoluzionato il giornale suscitando sentimenti che dividono radicalmente i lettori: entusiasmi e polemiche. Non è per caso che dopo Ottone comincia la restaurazione della P2.

La prima volta ci siamo incontrati nel pomeriggio nel quale si stava decidendo il ritorno di Paolo Mieli sulla vecchia poltrona. Ormai lo sapevano tutti, ma Ottone ha allontanato la tentazione del discutere come potesse cambiare il *Corriere*. Non era ancora una notizia; solo chiacchiere. Non gli sono mai piaciute.

Ma piacciono a giornali e Tv. Senza pettegolezzi, quanti schermi bianchi, quanti fogli in meno...

«... e meno diatribe di lana caprina su questioni che hanno scarsissima importanza nella storia del paese. Un cattivo andazzo che è poi l'andazzo della politica italiana, oltre che del giornalismo. Si dà troppo importanza alle questioni puramente accademiche e non ci si occupa abbastanza dei problemi della gente purtroppo ben diversi. E c'è un altro discorso: il modo in cui vengono trattate le notizie quando arrivano. Tanto per evocare un altro tipo di giornale, ricordo l'episodio raccontato da Giorgio Borsa, figlio di Mario, direttore del *Corriere* nel 1945. Una volta De Gasperi, presidente del consiglio, passa da Milano. Lo incontra per dirgli che l'Italia doveva cercare di entrare nella Comunità Europea di Difesa, la Ced. Borsa scrive la sua corrispondenza al *Times* spiegando questa cosa. Ma né il giorno dopo e nei giorni che seguono l'articolo viene pubblicato. Borsa si rassegna. Quando il responsabile esteri del giornale londinese arriva in Italia, Borsa chiede come mai la notizia non sia stata presa in considerazione. In fondo De Gasperi è capo del governo. Con la timidezza che talvolta hanno gli inglesi, risponde: è vero. Ma a noi interessa solo ciò che accade, non i punti di vista sia pure di un presidente del consiglio che dice «lo penso che...». «We are interested in news not views». Vogliamo notizie non visioni. Se applicassimo la buona regola all'Italia di oggi i giornali sarebbero quasi bianchi. Gran parte di ciò che pubblicano sono «views», non «news».

Interpretazioni o polemiche sciolte nel varietà di una politica teatrale...

«Non solo. Si scrive in un modo che costringe a scavi faticosi per rintracciare l'avvenimento disperso in colonne di commenti o impressioni; immerso in una specie di letteratura che è la peste dell'informazione. Quando succede qualcosa e il titolo incuriosisce, ti metti a leggere ma prima di scoprire cosa è successo impieghi tempo e pazienza. Santo cielo, perché non dirlo subito? L'altro ieri volevo capire quale tipo di nervosismo aveva animato il teatro Valle di Roma, cosa doveva fare e non ha fatto Rivolta, perché Dell'Utri gli chiedeva di leggere *L'apologia di Socrate*, e come mai l'attore si era rifiutato. Ho sfogliato i giornali per rimettere assieme l'avvenimento, una tessera per volta. Chi polemizza senza spiegare. Chi spiega senza approfondire disagio o irritazione. Dopo due giorni finalmente il mosaico si è composto. Ecco, questo: solo il piccolo sfogo di un lettore...».

Sfogo consueto a tanti giovani lettori. Non capiscono, quindi non leggono i giornali. Guardano poco i Tg; di sfuggita, alle spalle dei genitori. Si affidano frettolosamente al computer.

«La regola è semplice. Non vale solo per i giovani, ma per l'intero universo. Se la gente non legge non è colpa della gente ma di chi scrive. Se i giovani non leggono è perché i giornali non sanno parlare ai giovani. Non dicono ciò che a loro interessa. Non si tratta di una generazione distratta o superficiale, come qualcuno ripete, ma di un'informazione che trascura i problemi concreti del tempo».

Sono sparite le inchieste, sempre meno reportages ristretti in un lampo per documentare crisi e massacri. Subito torna il silenzio. È curioso che mentre si predica la globalizzazio-

ne, la geografia dell'informazione sia piena di buchi neri. Paesi dimenticati da sempre, diventati all'improvviso protagonisti e nessuno capisce come mai tanta violenza e quali radici animino le rivolte...

«Che il giornalismo si occupi del fatto del giorno e che il giorno prima o il giorno dopo non se ne parli quasi più, fa parte della natura dell'informazione quotidiana. Ma una certa attenzione per ciò che succede attorno resta importante. Non si possono improvvisare spiegazioni all'ultimo minuto confondendo cronaca e giudizi. Per sottolineare la singolarità della nostra informazione, ricordo che al *New York Times* si è accesa una disputa quando si voleva introdurre un tipo di notizia diversa dalla semplice notizia, cioè la «news analysis», l'analisi delle notizie. Il *New York Times* è diviso in due redazioni: una redazione che fa i commenti e gli editoriali, l'altra redazione che compila le notizie. Si è deciso di affidare la gestione alla redazione notizie ma scrivendo all'inizio dell'articolo «news analysis» per avvertire il lettore che quel tipo di informazione si collocava nella terra di confine tra cronaca e commento».

Chiarezza della quale dovrebbero tener conto i nostri giornali e i nostri Tg: un certo rispetto per chi stanno informando...

«Ma c'è un altro problema: il giornalismo di parte, che a me non piace eppure esiste. Se un giornalista decide di prendere la parte di qualcuno, allora la coerenza diventa importante. Se un giorno si schiera dalla parte di Prodi non può la settimana dopo essere dalla parte di Berlusconi. Non può, perché se effettivamente ha scelto una certa barricata deve mantenersi fedele alla scelta per non confondere i lettori. Continuo a pensare però che il giornalismo dovrebbe essere al di sopra della mischia. In tanti anni ho maturato una convinzione rafforzata dalle meditazioni nella fase finale del me-

stiere. I giornalisti dovrebbero avere la stessa mentalità che si esige in chi esercita altre professioni. Cosa ti aspetti da un medico? Che guarisca, se è possibile, se ne è capace, indipendentemente dal fatto che possa avere una idea politica diversa da quella del malato. E la funzione che gli chiede la comunità. Che cosa si aspetta dal magistrato? Che emetta sentenze giuste; sentenze secondo giustizia. Allo stesso modo si dovrebbe pretendere dal giornalista che dica al pubblico cosa succede e che lo dica con la stessa purezza di intenti. Usiamo pure la parola famosa,

«obiettività» con la quale il giudice normalmente dovrebbe giudicare e il medico normalmente guarire o fare ciò che può. Solo allora il giornalismo ha una funzione. Viene fuori l'obiezione a mio parere impropria: che l'obiettività non esiste perché ciascuno vede le cose a modo suo. Ma allo stesso modo si dovrebbe affermare che non esiste una scienza medica o che non esiste la giustizia. Capita che medici diversi diano diagnosi diverse. Lo fanno usando la cultura scientifica nella quale sono cresciuti e che a volte non coincide. Ma la buona fede resta determinan-

te. Lo stesso vale per i magistrati. Ogni magistrato potrà dare sullo stesso caso sentenze diverse. Dobbiamo dedurre che non esiste la giustizia? Dobbiamo rinunciare a chiedere ai magistrati di emettere sentenze giuste? Non tutti la pensano così: alcuni grandi del nostro mestiere ritengono che l'obiettività sia un'illusione e che l'onesta verso il lettore consista nel dire da che parte si sta. Lo pensava Montanelli, lo sostiene Eugenio Scalfari. Per me è una scelta da respingere».

Il «Corriere» di Ottone era obiettivo?

«Negli anni Settanta facevamo un giornale diverso dalle abitudini degli altri giornali: davamo tutte le notizie, indipendentemente dal colore delle notizie. La grande novità del tempo era l'occupazione delle università. La raccontavamo raccogliendo i racconti dei questurini ma anche i racconti degli studenti. Adesso fa sorridere; è diventata un'abitudine della quale non si può non tenere conto proprio per il segno lasciato da quel *Corriere*, e da tutti i giornali a mano a mano che la nuova generazione ne assumeva il controllo. Era successo al *Corriere*, ma non solo. Una generazione stava cambiando l'informazione rendendo più ecumenico il nostro giornalismo. Ormai è routine. Negli ultimi trent'anni l'informazione è diventata più franca. I giovani non possono saperlo, ma alla fine del Sessantase la notizia dava fastidio ai padroni del vapore, non usciva, oppure cinque righe nasconde. Adesso non succede».

E le televisioni?

«In qualcosa hanno migliorato, ma meno della carta stampata. Sappiamo la ragione. Prima o poi cambieranno come sono cambiati i giornali negli anni Settanta. Non è stato semplice cominciare. Nel *Corriere* di Spadolini, direttore che mi ha preceduto, trovavo posto solo i verbali e le versioni della questura e delle forze politiche al potere, come nella strage di Piazza Fontana. Noi pubblicavamo tutte le versioni delle parti in causa: se c'era uno sciopero, cosa chiedeva il sindacato, cosa rispondevano gli imprenditori. Ci siamo sintonzati con le domande di una generazione che pretendeva chiarezza».

Non sempre i lettori del «Corriere» erano d'accordo. Ostile la maggioranza silenziosa che nasce e si annuncia come primo coagulo di Forza Italia. Accusavano il «Corriere» di Ottone di essere comunista. Ma i lettori del «Corriere» si allargavano. Una generazione aperta al mondo voleva sapere: giovani, professionisti, in-

Berlusconi? Mi ha detto: «Vieni con me sarai stanco di perdere di continuo» Io sono rimasto dov'ero

I giornali non dicono più cosa pensano in prima persona. Sembra si tengano a distanza dai problemi che scottano

DS • FORMAZIONE POLITICA

Folgaria, 16-23 gennaio 2005

Festa dell'Unità sulla neve

SISTEMA POLITICO ED ELETTORALE ITALIANO ED EUROPEO

Orario lezioni 16,30-20,00

DOMENICA 16 GENNAIO

Inaugurazione del corso
Graziella Falconi, Gigi Agostini
Il martello di Lassalle
Politica e società globale

LUNEDÌ 17 GENNAIO

Paolo Borioni
Finanziamento pubblico della politica.
Case history Usa, Europa, Italia
Incontro con i tesoreri e i responsabili delle feste de l'Unità

MARTEDÌ 18 GENNAIO

Ugo Sposetti, Lino Paganelli
Risorse per la politica
Incontro con i tesoreri e i responsabili delle feste de l'Unità

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO

Roberta Lisi
Leggi e procedura della campagna elettorale amministrativa e politica in Italia

Carlo Buttaroni

Sondaggi e telemarketing in campagna elettorale
Incontro con i responsabili degli uffici elettorali

GIOVEDÌ 20 GENNAIO

Massimo Rubechi
Il sistema politico italiano
Roberto De Rosa
I sistemi politici europei

VENERDÌ 21 GENNAIO

Gianni Cuperlo
Comunicazione politica
Paolo Guarino
Marketing politico

SABATO 22 GENNAIO

Giuseppe Rao
La leadership nell'era digitale
Stefano Di Traglia
L'ufficio stampa

DOMENICA 23 GENNAIO

ore 9,30
conclusioni
Consegna degli attestati

Scuola vacanza con sistemazione alberghiera direttamente sulle piste da sci
Sette notti, trattamento di mezza pensione euro 250,00 per giovani e studenti

Per informazioni 848.58.58.00 Per prenotazioni 0461230054-0461986714 fax 0461987376
festaneve2005@virgilio.it www.festaunita.it formaz@dsonline.it

telletuali, e una borghesia non disposta a parlare solo di soldi, lussi e vacanze. Per crescere in un paese normale chiedeva di confrontare i dubbi che sollecitano ogni cambiamento. Il quale cominciava Corriere dalle piccole cose: le lettere dei lettori non dovevano essere commentate da chi poteva rispondere e, con l'ironia di due righe, ridicolizzare la protesta o la proposta...

«Volevano una circolazione di idee da destra a sinistra. Fra gli autori delle tribune aperte c'era Pier Paolo Pasolini: guardava il mondo da sinistra. Giovanni Testori da destra. Ci piaceva pensare che il giornale non fosse strumento di propaganda, ma una libera tribuna per accogliere tutte le idee interessanti. Prassi acquisita, oggi è normale che sia così. Ma trent'anni fa qualcuno aveva accolto questa lealtà come una provocazione, quasi un tradimento, mentre era solo l'obiettività dell'informare e dell'ascoltare le voci di ogni parte in causa».

Voci che oggi dialogano quasi su ogni giornale...

«È vero, ma le opinioni degli editorialisti che non fanno parte della redazione, che sono collaboratori esterni, dovrebbero apparire distinte dalle opinioni del giornale. Un'innovazione che vedrei volentieri. Le funzioni del giornalismo sono tre. Dire cosa succede, perché succede e che giudizio dà il giornale su ciò che succede. Ma deve essere l'analisi che impegna il giornale, non di questo o quel collaboratore che sarà un professore universitario o lo scrittore di turno. Cosa pensa il giornale del fatto che la condanna di Previti (per esempio) venga annullata dalla prescrizione. Oggi il giornale non lo dice in prima persona. Fa eccezione Ezio Mauro. Ha pubblicato su *Repubblica* un fondino su Previti e l'ha firmato. L'opinione del direttore è una presa di posizione determinante. Mi piacerebbe che i giornali italiani pubblicassero ogni mattina il loro giudizio senza firma, sull'avvenimento del giorno, come ha fatto Ezio Mauro, perché il giudizio del direttore ha un peso diverso dal commento degli altri...».

Una linea chiara...

«... che guida il lettore nell'interpretazione dei commenti di altre penne illustri. Da noi domina questo pot purri. Sul *Corriere* Sartori dà bastonate a Berlusconi e a Forza Italia, Panebianco si barcamena e Galli della Loggia un po' dice bene un po' dice male, ma qual è l'opinione del *Corriere*? Succede che i direttori alla domenica scrivano editoriali: non sempre sul fatto del giorno. Talvolta sembra vogliono tenersi le distanze dai problemi che scottano».

L'informazione anni '70 è stata sepolta dal diluvio televisivo e dai quasi monopolio della pubblicità nelle mani del grande editore privato, capo del governo...

«E si pongono problemi di vita e di morte anche per i grandi giornali. Resisteranno? Avranno le dimensioni di oggi? Per il momento in Italia vanno bene, ma a Parigi *Le Monde* è in crisi; a Londra il *Financial Time* perde soldi. Segnali. Penso che per sopravvivere il centro di gravità di un quotidiano debba allontanarsi dalla notizia pura e cambiare formula. Radio e televisione ci dicono subito cosa è successo. I quotidiani dovrebbero far capire con inchieste e reportages perché è successo. Ai ragazzi che scelgono oggi il giornalismo il peso dell'inventare un giornalismo diverso».

Con la pubblicità sotto tutela, la situazione sembra grave: allora perché chi ha mani nella grande economia e nella politica che conta, continua a sgomitare per controllare giornali grandi e piccoli? Voglia di parlare ai lettori o l'intenzione di far filtrare messaggi destinati avversari o ai compagni di viaggio nella scalata al potere?

«È una storia vecchia. I giornali come fonte di guadagno possono attirare più o meno i capitali, secondo le circostanze. Ma è raro in tutti i tempi che qualcuno investa denaro nell'editoria all'unico scopo di guadagnare. Si investe o perché si ha la passione per questo genere di attività, o perché si intende adoperare un giornale per fini politici, o per sorreggere attività economiche di altro genere».

Mai lavorato per Berlusconi?

«No, se Dio vuole. L'ho sfiorato varie volte quando ero alla Mondadori e la Mondadori in un certo periodo faceva televisione. Ci siamo incontrati, conosciuti e lui mi ha proposto qualcosa per le sue televisioni. Una volta ha detto: «Perché non vieni con noi? Non sei stanco di perdere continuamente? Non vuoi un po' anche vincere?». Ma sono rimasto dov'ero».

(1-continua)

MANIFESTAZIONE A ROMA PER LE ACCIAIERIE

ThyssenKrupp

Stato di mobilitazione dei lavoratori del polo siderurgico di Terni, conferma delle ore di sciopero già proclamate dalle Rsu, nonché un ulteriore pacchetto di ore da definire e da utilizzare per manifestazioni esterne. È questo l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri tra Cgil, Cisl e Uil, Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Failms nazionali con le segreterie territoriali e il coordinamento delle Rsu delle acciaierie di Terni. A termine dell'incontro, si legge nella nota dei sindacati, viene considerato concluso il confronto in sede aziendale. Infatti «la direzione aziendale ha presentato posizioni gravissime, che non solo riguardano la dismissione del magnetico ma compromettono il futuro delle fucine, del titanio ed in pro-

spettiva della stessa produzione di acciaio inossidabile». I sindacati confermano l'indisponibilità a mettere in discussione gli accordi sottoscritti nel febbraio 2004 e ribaditi nel giugno dello stesso anno tra le parti e garantiti dal Governo. Si chiede quindi al Governo di mettere in atto gli strumenti necessari a convincere ThyssenKrupp a rispettare le intese sottoscritte ed in ogni caso a garantire la continuità del polo industriale di Terni con tutte le sue produzioni. Entro gennaio verrà realizzata una manifestazione a Roma dei lavoratori del gruppo con la partecipazione di delegazioni di tutte le altre aziende siderurgiche nazionali.



BANCARI, OGGI RIPRENDE LA TRATTATIVA

contratto

È prevista per oggi, alle 15, presso la sede romana dell'Abi, la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei circa 315mila lavoratori delle banche. Il negoziato proseguirà anche nella giornata di domani. Il contratto è scaduto nel 2001, ma è stato firmato solo il rinnovo del primo biennio economico. Adesso si tratta per la parte normativa e per il secondo biennio. Nell'incontro di oggi, i cinque sindacati che hanno presentato la piattaforma (Falcrl, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Dircredito) e l'Abi discuteranno di regolamentazione del mercato del lavoro e dell'applicazione del decreto legislativo 276 (il provvedimento attuativo della riforma Biagi), di quadri direttivi e di aumenti sala-

riali. Sugli aumenti salariali, le posizioni delle parti sono ancora molto distanti. A fronte dell'offerta avanzata dall'Abi di rivalutare le buste paga dei bancari del 5,3% (pari a 120 euro medi mensili di aumento), Cgil, Cisl, Uil, Falcrl e Dircredito insistono per un +7,3% (circa 185 euro), l'Ugl per un +9% (circa 194 euro), mentre Fibi e Sinfub, in una distinta piattaforma, arrivano addirittura a chiedere un aumento dell'11%, pari a 236 euro. Quelle di oggi e domani dovrebbero essere due giornate decisive. Non a caso, tutti i sindacati di categoria hanno convocato i propri organismi dirigenti per il 17 e il 18 gennaio.



economia e lavoro



Metalmecchanici, è subito scontro

Fiom, Fim e Uilm chiedono 130 euro per il contratto. Federmeccanica: inaccettabile

Bruno Ugolini

ROMA Svolta per i metalmecchanici. Non c'è solo un accordo, tra Fiom, Fim e Uilm, sulle richieste da presentare alla Federmeccanica (130 euro lordi al quinto livello, articolate in due parti, 105 riparamentrate e 25 eguali per tutti assorbibili negli accordi aziendali). L'innovazione sta, soprattutto, nell'intesa su regole di democrazia sindacale capaci di impedire accordi separati. L'iter concordato prevede il referendum sulla piattaforma e la costituzione di un'assemblea composta da circa 500 delegati delle tre organizzazioni. Sarà lo strumento che accompagnerà la trattativa e farà da collegamento con la base d'operai e impiegati. E, alla fine, un altro referendum esprimerà il suo parere sulla presumibile bozza d'intesa. Tale ultima istanza potrà essere richiesta anche da una sola organizzazione e dovrà ottenere per essere valida una maggioranza qualificata. Tutto sarà sottoposto all'approvazione degli organismi dirigenti: la Fim riunisce oggi il consiglio generale, la Uilm domani la direzione, la Fiom il 14 l'assemblea nazionale. Sono poi previste le assemblee nei luoghi di lavoro e, il 15-16-17 febbraio, il referendum sulla piattaforma. L'apertura del negoziato con la Federmeccanica? Forse per fine febbraio.

È il sigillo ad una discussione aspra tra i sindacati. La stagione degli accordi separati sembra chiusa. Ed ora bisognerà fare i conti con l'interlocutore padronale che ha già fatto sapere di considerare «inaccettabili» le richieste avanzate. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, ha comunque salutato con interesse la ritrovata unità sindacale. Speriamo che poi gli imprenditori non cerchino di introdurre maliziosi cunei al tavolo delle trattative. Acido il commento del sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi. Raggianti, invece, i segretari confederali, Epifani, Pezzotta e Angeletti che sembrano tirare un sospiro di sollievo. «Ha vinto la scelta unitaria», ha commentato il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano. E, in effetti, non si può parlare di vinti o di vincitori nel braccio di ferro che ha visto impegnati i gruppi dirigenti del sindacato in questi mesi. Lo testimoniano le loro dichiarazioni. Con Giorgio Caprioli che, per la Fim, parla di una piattaforma «innovativa e coraggiosa», capace di affrontare due lacune dell'accordo del 1993: «l'esclusione di una parte dei lavoratori dalla distribuzione della produttività e la non credibilità dell'inflazione programma dal governo». Tonino Regazzi (Uilm) ricorda i quattro anni in cui non si sono fatti contratti unitariamente.



Una manifestazione di metalmecchanici

Foto di Andrea Sabbadini

l'Osservatorio Cgil

Cresce la cassa integrazione: in due anni più 48,65 per cento

MILANO Tra il 2003 e il 2004 i decreti di cassa integrazione straordinaria concessi nel settore industriale manifatturiero sono aumentati del 48,65%, passando da 925 a 1.375. È quanto ha calcolato l'Osservatorio sulle crisi industriali della Cgil, secondo cui in totale i decreti di Cigs in Italia sono stati l'anno scorso 1.860, contro i 1.724 del 2003 (+7%). Secondo l'Osservatorio, «quello che più preoccupa sono le motivazioni per le quali viene concessa la Cigs: crescono quelle per fallimento e/o amministrazione controllata, giunte al 30,25% del totale rispetto al 10,59% del 2003». Le cifre fornite dicono che il settore metalmecchanico, che già rappresenta quasi il 50% dei decreti, cresce del 42,82% rispetto al 2003 (è infatti passato da 465 a 664 decreti). In forte ascesa (+46%) anche il tessile calzaturiero, settore nel quale i decreti sono aumentati da 152 a 221, e quello dell'editoria grafica (da 112 a 171 con una crescita del 52,68%).

Le divergenze sembrano davvero superate. Osserva Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, che c'è stata una mediazione tra diverse posizioni ed ora la piattaforma, in tutti i suoi aspetti, è assunta in pieno dalle tre organizzazioni. Non ci saranno, insomma, ripicche. Dice ancora Rinaldini: «Abbiamo trovato un punto d'incontro sulle regole e

abbiamo trovato anche una mediazione sulla richiesta economica. Quattro anni fa c'era la piattaforma unitaria e salto sulla questione delle regole. Poi, due anni fa, ognuno fece la propria piattaforma perché mancavano le regole. Questa volta siamo stati in grado di mettere assieme le due cose». Ha pesato, fa notare, anche l'iniziativa sviluppata dai

lavoratori nel corso di questi ultimi due anni, con le vertenze più dure e aspre concluse unitariamente. Siamo però, adesso, alla parte più dura: la trattativa vera col padrone. Rinaldini mette in guardia la Federmeccanica: «Sarebbe un insulto per i lavoratori pensare ad un aumento di 60 euro». E fa notare che la stessa Confindustria fa aveva spiegato come le proprie previsioni d'inflazione fossero assai lontane da quelle (ottimistiche) governative. «Perdono il pelo, ma non il vizio», con queste parole Guglielmo Epifani ha commentato la sortita della Federmeccanica. Mentre il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, ha avvertito: «Le piattaforme si discutono, non si respingono». Luigi Angeletti, dal canto suo, ha chiesto che una volta tanto siano loro, gli industriali, a motivare i propri «no». I sindacati si sono anche preoccupati di non scavare un solco tra i lavoratori che lottano per salvare il proprio posto di lavoro e quelli che lottano per il rinnovo del cosiddetto biennio salariale. E proprio per questo hanno approvato, accanto alla piattaforma salariale, un documento sulla crisi dell'industria. E hanno lanciato una prima manifestazione nazionale a Roma per ThyssenKrupp. Partecipazione vera alle scelte sindacali, difesa del lavoro e del potere d'acquisto possono diventare termini inscindibili.

«Siamo pronti a una lunga e dura battaglia»

Le prime reazioni dalle fabbriche alla notizia dell'intesa sulla piattaforma e alla netta chiusura degli industriali

Laura Matteucci

MILANO L'unità ritrovata dei metalmecchanici passa attraverso due contratti separati sofferti, una crisi industriale (e salariale) sempre più aspra, quattro anni di lavoro certosino per ricucire lo strappo nelle organizzazioni sindacali. È partire con maggiore forza nella trattativa per il contratto, già annunciata lunga e complicata, con Federmeccanica che, prima ancora di averla analizzata, liquida la piattaforma come «inaccettabile». «I metalmecchanici sono riusciti a trovare la formula magica, quella che si conquista una volta ogni trent'anni», dice Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Milano, dove venerdì si tiene l'assemblea nazionale delle tute blu Cgil. Formula magica perché mette insieme «percorsi democratici attraverso le consultazioni tra i lavoratori», «unità d'intenti» e «giuste rivendicazioni salariali». Il lavoro che si fa sempre più precario per tutti, le forti tensioni salariali hanno spinto le organizzazioni ad andare oltre le proprie identità, ad un ulteriore sforzo per ritrovare l'unità, ma «adesso c'è la parte più difficile, adesso ci sono i padroni», continua Zipponi. Innanzitutto, comunque, ancora appuntamenti sindacali per discute-

re la piattaforma, farla conoscere ai lavoratori e sottoporla a referendum (15-16-17 febbraio). Oggi a Roma la Fim riunisce il consiglio generale, per domani la Uilm ha convocato la direzione, venerdì a Milano si tiene l'assemblea nazionale della Fiom. E intanto i primi commenti dalle fabbriche italiane, subito dopo la firma della piattaforma unitaria, sono tutti positivi. Giorgio Frassine, delegato Fim per l'Iveco di Brescia. «È un passo importante, l'inizio di una nuova era. Abbiamo vissuto malissimo le divisioni di questi anni. Non sono 10 euro in più o in meno che fanno la differenza, anche perché di questi tempi la priorità dev'essere quella di mantenere il posto di lavoro. Un al-

tro accordo separato sarebbe stato improponibile, sia per la Fiom sia per la Fim. Avrebbe significato la rottura definitiva. È possibile che abbia contato, in positivo, anche il cambio di presidenza in Confindustria». Marco Acquistapace, delegato Fiom per la Finsiel di Roma. «La piattaforma unitaria è certamente un fatto positivo, un punto di parten-

za più evoluto, tanto più che le procedure democratiche vengono garantite. Poi bisogna vedere i contenuti, chiaro. Per Federmeccanica sono inaccettabili? Gioca il suo ruolo, vedremo. Partire uniti ci rende più forti. Del resto, la firma di accordi separati non ha dato risultati a nessuno, per le aziende è stato del tutto inutile cercare di creare conflittualità ag-

giuntive». Tina Murru, delegata Fiom di Fiat Mirafiori. «Se tutti i lavoratori hanno la possibilità di esprimersi è una buona conquista. L'unica area di incertezza resta quella delle richieste salariali, nel senso che certamente non si potrà andare sotto la cifra richiesta. I salari sono troppo bassi, noi siamo da otto anni senza integra-

tivo. Così non possiamo andare avanti, i problemi in busta paga li abbiamo tutti. Con le organizzazioni sindacali unite partiamo con il piede giusto». Ferdinando Adiletta, delegato Fim dell'Alenia di Pomigliano. «In un momento particolare come questo, sono richieste buone. Un traguardo dignitoso. Perché il costo della vita ci sta ammazzando. Aver raggiunto una piattaforma unitaria ci dà prospettive più ampie, è un primo passo importante. Non era affatto scontato, date le difficoltà di dialogo interno ai sindacati». Giacomo Arrigoni, segretario Uilm di Lecco. «È il primo gradino di una lunga rampa. Perché adesso c'è il rinnovo del biennio economico, ma tra due anni ci sarà da ridiscutere l'intero contratto. E allora si giocherà la partita dell'intero settore, avremo bisogno di un sindacato unito, di un contratto forte per ridare fiato e competitività all'industria. Anche perché gli imprenditori non danno grandi impulsi, non si può pensare che l'unica soluzione sia quella di ridurre i costi, soprattutto quelli del lavoro. Di sicuro, l'industria e l'intero settore metalmecchanico avevano assolutamente bisogno di ricomporre le fratture sindacali, non c'è spazio per ulteriori contraddizioni e problemi da affrontare».

br.ug.

l'analisi

Il valore di una proposta unitaria

È una pagina davvero nuova per i metalmecchanici, ma forse anche per il resto del movimento sindacale. Un fatto politico importante che può dare vitalità e nuove prospettive al movimento necessario per cambiare le cose in questo Paese che a volte appare come inerte e impotente. Non ci sono solo da difendere le buste paga, attaccate ogni giorno da livelli d'inflazione che non hanno nulla a che vedere con gli inebrianti incantesimi trasmessi dai mass media agli ordini del governo di centrodestra. Quelli che ci fanno credere di vivere nel paese delle meraviglie. C'è anche la battaglia più generale per af-

frontare la crisi che lungo la penisola sta sgretolando migliaia di posti di lavoro. Sono in gioco - basti pensare alla Fiat o alla ThyssenKrupp - interi pezzi d'apparato industriale che rappresentano la fonte della ricchezza materiale per questo Paese. E c'è la partita grande dei diritti, spesso calpestati da nuove norme che fanno saltare tutele per i tanti giovani e non più giovani, costretti a passare vertiginosamente da un lavoro all'altro, attraverso una flessibilità senza sicurezza, senza prospettive. A tutto questo si accompagna il rischio del determinarsi di un clima di sfiducia, d'apatia, di un senso d'inutilità. Come se un impegno per cambiare le cose fosse delegato ad altri. È

il rischio dell'assenteismo sociale, dell'attesa qualunquista o della disperazione muta. Il sindacato, attore sociale ma anche soggetto politico autonomo, può riprendere fiato con le nuove intese dei metalmecchanici, con la rinnovata unità. La scelta, incisa nero su bianco, quasi una bozza di Statuto democratico, non solo può cancellare i rischi gravi d'accordi separati, ma può dare nuovo slancio alla partecipazione dei lavoratori interessati alle lotte che si prospettano. Le decisioni dei tre sindacati metalmecchanici, soprattutto quelle relative, appunto, al rapporto tra i lavoratori e i loro dirigenti, possono influire anche sugli orientamenti delle Confederazioni, aiutare una ricom-

posizione più generale. Era stata, del resto, questa della democrazia, della partecipazione, nel passato, la linfa, la molla che aveva animato un movimento che sembrava inarrestabile. Fatto di donne e d'uomini che volevano, appunto, conquistare nuove frontiere di civiltà nei luoghi di lavoro, ma anche nelle istituzioni, negli apparati urbani. L'iniziativa del centrodestra in questi anni ha contribuito potentemente a ridurre quegli spazi, a colpire al cuore quelli che i sociologi chiamano «soggetti intermedi». I sindacati tra questi. Ora proprio da loro potrebbe essere innescata una controffensiva.

DALL'INVIATO

Toni De Marchi

Steve Jobs annuncia: abbiamo venduto 4 milioni e mezzo di iPod. E ora arriva una versione più conveniente

Apple lancia il computer a basso costo

PARIGI Un Mac a meno di 500 dollari, un iPod a 99: nonostante le anticipazioni della vigilia nessuno credeva veramente che la Apple avesse deciso di corteggiare con tanto ardore la fascia bassa del mercato consumer. E invece così è: aprendo il MacWorld Expo di San Francisco Steve Jobs, il carismatico capo della società della mela sbocconcellata, ha illustrato la sua rivoluzione copernicana. Una rivoluzione che sta sul palmo di una mano, tanto è grande il nuovo Mac mini, ed ha le dimensioni di un pacchetto di chewing gum, le misure dell'iPod Shuffle, il secondo prodotto a basso prezzo che è già disponibile nei negozi di tutto il mondo. Che Apple stesse preparando qualcosa di grosso lo si era capito dallo sforzo di pubbliche relazioni che ha spiegato: decine di giornalisti di tutta Europa invitati a Parigi per la trasmissione in diretta via satellite del discorso inaugurale del boss. Ma nessuno era veramente convinto che l'ondata di annunci sarebbe stata così importante. Salvata dalla musica, quella in formato digitale che si può scaricare on line pagando 99 centesimi a canzone e si può portare in giro copiandolo su quell'iPod che è diventato più che uno status symbol una vera e propria icona sociale, Apple scopre il piacere della sfida diretta, senza

mediazione, ai nomi storici dell'informatica. In ultima analisi a Microsoft, ma prima di tutto ai vari Dell e compagnia che del basso prezzo avevano fatto una bandiera e una necessità. All'apertura del più importante evento dedicato al Macintosh, il salone di San Francisco, arrivano sempre annunci più o meno importanti.

Ma mai così tanti e così radicalmente innovativi come quest'anno. Perché, oltre ai due citati, Jobs ha presentato una decina di altri prodotti. Principalmente rivisitazioni di software (come l'iLife05, la suite di applicazioni multimediali per quello che la Apple definisce il digital lifestyle), ma anche frutto di collaborazioni importanti che aprono prospettive nuove, e non solo per la Apple. Con la Sony, ad esempio, per lavorare sul video ad alta definizione, la prossima frontiera della televisione. Jobs ha definito il 2005 l'anno del video ad alta definizione, e per dimostrarlo ha annunciato che tutte le applicazioni della Apple, da quelle professionali che costano migliaia di dollari a quelle per il dilettante



Il fondatore e amministratore della Apple, Steve Jobs

Foto di Ben Margot/Ap

assoluto che sono distribuite gratis con i nuovi Mac, supporteranno il formato HD. Per confermare l'impegno su questo fronte ha chiamato sul palco Kunitake Ando, presidente della Sony, che ha presentato la prima telecamera ad alta definizione per il mercato consumer. Un mercato ricco, a dire il vero, perché il prezzo si avvicina ai 3500 dollari, ma la presenza sul palco di Kunitake Ando aveva una ben altra valenza: rispondere colpo su colpo a Microsoft che appena cinque giorni fa aveva annunciato un'alleanza strategica con il gigante giapponese nel campo della musica digitale, in funzione dichiaratamente anti-Apple. La società californiana oggi si trova nella curiosa posizione di essere un protagonista minuscolo (almeno sul piano dei numeri) dell'informatica tradizionale, ma un quasi monopolista nel mercato dell'entertainment domestico. Per quanto non inaspettato, ha tuttavia fatto sensazione l'annuncio di Jobs che nell'ultimo trimestre del 2004, il più importante dell'anno perché comprende la stagione natalizia, sono stati

venduti 4 milioni e mezzo di iPod. Un anno prima ne erano stati comperati appena 733 mila. E il diecimillesimo iPod è uscito dalla fabbrica il 16 dicembre scorso. Oggi Apple detiene più del 70 per cento delle vendite di questo genere di apparecchi. Dall'alto del suo gigantesco vantaggio, rifiuta di dare ad altri produttori la possibilità di usare tecnologie compatibili con i suoi formati. Mutatis mutandis, un po' quello che avviene con Microsoft in altri ambiti. Jobs ha un po' giocato sulla cosa, dicendo che, visto sono già loro i due terzi del mercato, adesso hanno deciso di impadronirsi anche del terzo mancato. Quello rappresentato dai lettori musicali digitali a basso prezzo. Ed ecco l'iPod Shuffle, a 99 dollari. D'altronde sulla musica e sull'idea del computer come digital hub, lo snodo digitale, della vita di tutti i giorni, la società californiana ha costruito la prodigiosa rimonta da uno stato pre-comatoso (almeno dal punto di vista degli analisti finanziari), a performance del titolo del tutto inaspettate. In poco più di un'azione Apple è passata da una quotazione attorno ai 20 dollari ai quasi settanta degli ultimi giorni. E l'annuncio dell'enorme risultato di vendite dell'ultimo trimestre probabilmente lo spingerà ancora più in su al termine della tradizionale riunione con gli operatori finanziari che si terrà oggi dopo la chiusura di Wall Street.

Bnl, torna in pista il Monte Paschi

Siena pronta a rilevare quote dalla cordata Della Valle. Bonsignore ha il 3,8%

Piero Benassi

SIENA Nelle stanze di Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi, è tornato ad aleggiare il nome della BNL. Per lungo tempo è stata una preda appetibile, ma sempre in pochi hanno creduto che la banca senese potesse conquistare lo scettro del comando in un'ipotesi di fusione. Troppo radicati i legami tra BNL e le lobby romane che cantano da lasciare spazio ai manager del Monte dei Paschi. Dopo l'era De Bustus il progetto sembrava definitivamente tramontato. In queste primi giorni del 2005 invece riprende vigore e trova qualche estimatore anche in terra toscana, anche se ancora non si comprende bene quali vantaggi la banca presieduta da Pier Luigi Fabrizi potrebbe ricavarne.

E' certo che la Banca d'Italia non può permettersi il perdurare di una situazione di conflittualità in Bnl anche dopo che si è concluso l'aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro. Gli equilibri tra gli spagnoli del Banco di Bilbao, Generali e Della Valle da una parte e la cordata dei cosiddetti immobilizzatori capeggiati da Francesco Gaetano Caltagirone sono rimasti invariati (ieri è apparso l'imprenditore Vito Bonsignore col 3,8% a fianco del costruttore romano). Entrambi gli schieramenti si equivalgono e la quota di ciascuno è di poco inferiore al 30%. Dalla mischia è rimasto fuori il Monte dei Paschi, che possiede poco più del 4,6% delle azioni a cui sono legate, in sede di voto, anche il 3,6% della Popolare di Vicenza.

Il maggiore azionista della banca presieduta da Luigi Abete, in questo momento sono gli spagnoli del Banco di Bilbao, che in più occasioni hanno manifestato la volontà di crescere ulteriormente ed addirittura lanciare un'opa. Un'ipotesi che è sempre stata osteggiata da Banca d'Italia. Il governatore Fazio per risolvere la situazione di stallo avrebbe dato al presidente della Bnl un input preciso: trovare una soluzione pacifica dello scontro. Alcune sirene romane avrebbero, allora, messo nella gerla della Befana diretta a Siena un nuovo luccicante scenario che disegnerebbe per il Monte dei Paschi un ruolo da "ago della bilancia" in un progetto di riassetto dei pesi azionari all'interno di Bnl. Di fusione non si parla più. Si parla di "sinergie di business", di "integrazione", di una "maggiore visibilità e peso" per l'istituto bancario senese nel panorama nazionale, e però, in questo scenario, sarebbe l'unico destinato a mettere mano al portafoglio per accontentare gli appetiti economici di alcuni e gli interessi politici di altri.

La banca senese potrebbe salire fino al 20% del capitale dell'istituto di Abete Bankitalia vuole la pace

Il primo obiettivo che le sirene si sono poste è stato quello di accontentare la Banca d'Italia. Ovvero anestetizzare e ridurre il peso degli spagnoli, attraverso l'esborso di una "adeguata e sostanziosa plusvalenza" di cui dovrebbero beneficiare anche Generali e Della Valle, che attualmente sono alleati del Banco di Bilbao. Chi paga? Ovviamente il Monte dei Paschi, che verrebbe autorizzato a salire fino a circa il 20% del pacchetto azionario, diventando, come già si legge nei report di alcune banche d'affari, "azionista forte" di Bnl. Il tam tam ha avuto inizio. Nelle banche a volte non sono determinanti nella definizione delle strategie neppure gli "azionisti di riferimento". Quanto può pesare un "azionista forte"? Secondo questo scenario la cordata Bbva-Generali-Della Valle non uscirebbe da Bnl, ma ridurrebbe considerevolmente le proprie quote.

Per bilanciare il ruolo dell'azionista "forte" e lanciare un segnale rassicurante al management Bnl le sirene romane avrebbero previsto che nell'ambito delle sinergie di business, la parte corporate di Mps e Bnl sia concentrata nella capitale, mentre a Siena verrebbe affidata il settore retail. Detto in altri termini:



Il presidente della Bnl Luigi Abete

Nessun incontro ieri a Detroit con la General Motors. Per la crisi del Lingotto i sindacati chiedono l'intervento del governo

Marchionne: la Fiat difenderà i suoi diritti

MILANO «Sul put la posizione non è cambiata. Sono sempre ottimista. Fiat ce la farà». Così Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo automobilistico di Torino, ha sintetizzato ieri la posizione della Fiat sull'opzione per la cessione del 90% di Fiat Auto a General Motors. Il tutto a pochi giorni dall'incontro risolutore con la casa di Detroit.

Un incontro che ieri a Detroit, dove si stava svolgendo la riunione internazionale dei costruttori, non c'è stato. «Non è in programma» ha detto Marchionne, «e non vi dirò quando sarà. Siamo in mezzo a una mediazione e non possiamo dare commenti visto che è in corso. Al momento non ho nessuna informazione sullo slittamento delle date previste fino ad ora dal master agreement». Sempre a proposito dell'incontro, a chi gli chiedeva se si svolgerà a Detroit, Marchionne ha risposto: «dipende se considerate

Detroit una località internazionale o meno. E non lo è». A chi gli chiedeva invece se la soluzione potesse arrivare entro il 24, giorno di inizio della validità della put option, oppure se ci potesse essere uno slittamento, l'amministratore delegato del gruppo Fiat ha detto che «tutto è possibile».

Per Marchionne, comunque, una soluzione non sarà trovata prima del 21 gennaio. Quel giorno l'amministratore incontrerà Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive - «il governo italiano sa benissimo la posizione della Fiat e la situazione in cui si trova», e a chi gli chiedeva se allora sarà già stato trovato un accordo sull'opzione put con gli americani, Marchionne ha risposto «credo di no».

L'incertezza della situazione crea preoccupazione tra i sindacati che nel vertice di giovedì sulla competitività chiederanno al governo un intervento sulle crisi aziendali in

atto nel Paese e, quindi, sulla Fiat. Cgil, Cisl e Uil guardano già al dopo General Motors. «La Fiat sta in cima alle nostre preoccupazioni, seguiamo con apprensione la vicenda del rapporto con Gm. Ma non possiamo essere solo osservatori di cose che riguardano strettamente il destino dell'azienda, dei lavoratori e dell'indotto», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, per il quale «anche il governo deve fare la sua parte». Per il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, i sindacati dovranno parlare con il governo «delle crisi industriali, che sono tante, anzi troppe. Sicuramente al tavolo porremo anche la questione di cosa si deve fare sull'insieme delle crisi aziendali italiane». «Abbiamo qualche preoccupazione per quanto riguarda Fiat - ha aggiunto - ma soprattutto speriamo che si trovi una soluzione in fretta e che la Fiat recuperi una sua autonomia rispetto a Gm».

INDESIT

Accordo per produrre lavastoviglie in Cina

La Indesit Company ha firmato un accordo con la Wuxi Little Swan Company, primo produttore cinese nel lavaggio, per una joint venture che Indesit controllerà al 70%. L'investimento iniziale è di 10 milioni di dollari, per avviare, entro la seconda metà del 2005, la produzione di lavastoviglie in uno stabilimento già esistente a Wuxi nello Jiangsu, non lontano da Shanghai.

EMMEGI DI TERMINI

La fabbrica resta occupata

I lavoratori della Emmegi, la fabbrica di Termini Imerese del gruppo Parmalat che trasforma succhi di arance con il marchio Santal, riuniti in assemblea permanente e hanno deciso di proseguire l'occupazione dello stabilimento. La produzione dell'azienda, dichiarata insolvente lo scorso anno dal tribunale di Parma, è ferma dal maggio scorso e gli 83 lavoratori saranno in cassa integrazione sino alla fine di marzo.

APRILIA

Roberto Colaninno nominato presidente

Il cda di Aprilia, riunitosi per la prima volta dopo la nomina dei nuovi consiglieri, effettuata dall'assemblea degli azionisti il 30 dicembre dopo l'acquisizione della società da parte del gruppo Piaggio, ha provveduto all'attribuzione delle cariche. Presidente è stato nominato Roberto Colaninno, amministratore delegato Rocco Sabelli, direttore generale Gianclaudio Neri. Ivano Beggio è stato nominato presidente onorario.

TOYOTA

Cresciute del 10% le vendite in Europa

In crescita del 10% a 915.966 veicoli le vendite di Toyota in Europa nel 2004. La prima casa automobilistica giapponese ha una quota di mercato in Europa del 5%. Dopo l'ottavo anno consecutivo di crescita, Toyota punta a un ulteriore incremento delle vendite nel 2005 del 7% a 980mila veicoli. Le vendite complessive nel 2004 sono arrivate a 6,67 milioni di unità.

Per la pubblicità su **l'Unità** **BK** publitkompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
6 mesi	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Buenos Aires annuncia che rimborserà agli investitori solo il 30 per cento delle obbligazioni andate in default tre anni fa

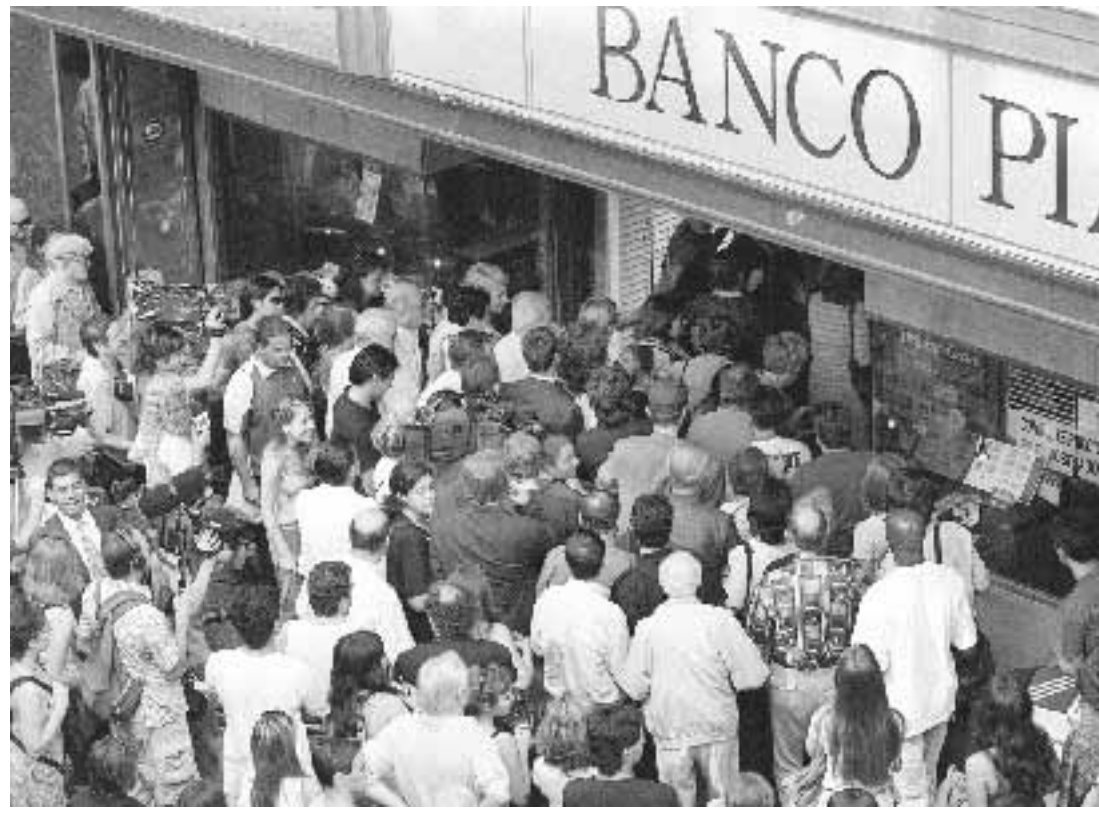
Tango-bond, la protesta dei risparmiatori

Il governo non si muove di fronte a un'«offerta» che penalizza 450mila cittadini

Bianca Di Giovanni

ROMA Lo schiaffo di Buenos Aires si schianta su Roma nel silenzio assordante e nella paralisi del governo. L'Argentina rimborserà al massimo il 30% delle obbligazioni andate in default più di tre anni fa. E lo farà in circa 30 anni. Questa la proposta del governo Kirchner che partirà dopodomani sui mercati internazionali. Per i 450 mila risparmiatori italiani - in gran parte pensionati - è una vera beffa. Le associazioni dei consumatori chiedono di respingere l'offerta e annunciano una manifestazione di protesta lunedì in Piazza Montecitorio. È in fase di presentazione anche un ricorso al Tar contro l'ok della Consob al prospetto informativo dell'operazione. Mentre il centro-destra si straccia le vesti, dal governo ancora nessuna iniziativa: solo un vertice in nottata tra Silvio Berlusconi e Domenico Siniscalco. Si saprà qualcosa in più domani con l'audizione del ministro dell'Economia alla Camera. Il fatto è che per l'esecutivo di Berlusconi l'offerta argentina è un doppio colpo basso. L'Italia, il Paese con il maggior numero di risparmiatori finiti nel baratro argentino, non è riuscita ad ottenere di meglio nelle sedi internazionali. Anzi, pare abbia fatto il contrario, visto che in più occasioni si è astenuta sul voto per la concessione di nuovi prestiti al Paese latinoamericano, mettendosi così di traverso sulla strada di un risarcimento più sostanzioso. Quel 30% concesso da Buenos Aires fa a pugni con il 62% garantito nel 2000 dalla Russia, o con il 65% e addirittura il 70% offerto nel '90 rispettivamente da Messico e Venezuela. Come dire: nessun Paese era stato trattato così male finora. O meglio: nessun Paese aveva dimenticato così facilmente il risparmio privato, che in questo caso ammonta a 14 miliardi di euro, più di mezza finanziaria.

Il secondo colpo riguarda la lentezza con cui procede la fantomatica riforma del risparmio, che quasi un milione di cittadini (contando anche i default Cirio, Parmalat, Giacomelli) attende ormai da anni. Una riforma dei controlli è ormai ineludibile. «Come sono finiti i bond argentini, ad alto tasso di speculazione, nelle tasche di poveri pensionati?», si chiede Mauro



La folla in fila davanti ad una banca a Buenos Aires durante la crisi di due anni fa

Foto di Diego Giudice/Ap

Agostini (ds) - A questo bisogna assolutamente rispondere, così come si deve chiedere al governo di fare il massimo nelle sedi internazionali per ottenere di più». Alla domanda sul collocamento al pubblico dovrebbe rispondere un'istruttoria della Consob, i cui risultati sono già stati consegnati al ministero dell'Economia. Ma in Parlamento ancora non si sa nulla. Così come restano coperte da una coltre di silenzio le sentenze di primo grado della magistratura italiana che hanno condannato alcune banche a rimborsare i risparmiatori. Altro «buco nero»: la proposta di legge per un'inchiesta sui Tango-bond, già approvata alla Camera, ma eclissata in Senato. Insomma, l'Argentina è una scatola nera che nessuno in Italia vuole aprire. Resta un dato incontrovertibile: sui 14 miliardi investiti, circa un miliardo è stato acquistato dalle banche. Il resto è andato dritto dritto nei portafogli dei clienti. Ma se questi bond erano davvero così allettanti da attirare una tale massa di risorse, come mai non ne hanno approfittato anche gli istituti di credito?

ricerca Findomestic

I consumatori italiani in crisi: sono i più pessimisti d'Europa

Luigina Venturilli

MILANO L'impoverimento delle famiglie e il declino dell'economia nazionale hanno portato gli italiani ad un non invidiabile primato: quello dei più pessimisti d'Europa. È questo il risultato emerso dalla ricerca presentata ieri da Findomestic, banca specializzata nel credito al consumo: i cittadini europei respirano un'aria triste per quanto riguarda il presente ed il futuro dei loro paesi, il grado di soddisfazione (su un massimo di 10) è passato nel 2004 a quota 4,71 con un netto peggioramento rispetto al 5,1 dell'anno precedente. Ma gli italiani si sono dimostrati i più scoraggiati di tutti, regi-

strando una flessione dal 5,24 al 4,79: la più consistente tra le dodici nazioni considerate, tanto da far supporre agli analisti che «in taluni casi l'inquietudine venga sostituita da un sentimento di rivolta».

Una situazione che incide negativamente sia sui consumi in generale, sia sul risparmio: «La metà degli italiani - ricorda Edoardo Speranza, presidente di Findomestic - non è oggi in grado di risparmiare alcunché». In parziale controtendenza, invece, sono i consumi destinati a beni durevoli, che in Italia costituiscono l'unico pilastro di crescita della spesa delle famiglie.

Per quanto riguarda il settore dell'auto, dopo anni di crisi si ritorna ad un lieve incre-

mento dell'immatricolato (+0,7%), trascinata soprattutto dagli acquisti di auto di media cilindrata e di vetture a diesel: in Italia nel 2004 si sono vendute 10,4 auto nuove ogni 100 famiglie, mentre il dato medio europeo è di 8,5.

Il comparto dei beni per la casa registra una lieve crescita del giro d'affari, passando da 13.036 milioni di euro spesi nel 2003 ai 13.711 del 2004: rispetto alla media europea per la spesa in mobili, l'Italia si attesta sopra il valore di riferimento con una spesa per nucleo familiare di 629 euro.

È invece stabile il settore degli elettrodomestici bianchi (frigoriferi, lavastoviglie, ecc.) con 2.683 milioni di euro spesi dagli italiani nel 2004 (la spesa media per famiglia di 158 euro è sotto gli standard europei). Registra una buona crescita anche il settore degli elettrodomestici bruni (hi-fi, video, ecc.) con una crescita dell'11,8% sul 2003 (la spesa media di 191 euro è inferiore anche in questo caso a quella europea): i prodotti trainanti sono gli schermi a retroproiezione (+152%), i lettori Dvd (+116%) e i componenti satellitari (+58%).

aria fresca al Sole-24 ore

La stagione di Antonio D'Amato in Confindustria è finita anche al Sole-24 Ore. Uscito di scena il direttore dell'integralismo confindustriale, Guido Gentili, ieri ha esordito Ferruccio De Bortoli, l'ex direttore del *Corriere della Sera*, già vittima del mobbing degli avvocati di Silvio Berlusconi.

Nel suo primo editoriale De Bortoli ha promesso che il Sole «sarà uno strumento di informazione credibile e onesto, non l'arma impropria di una parte contro l'altra... Le opinioni saranno chiare, le posizioni nette, ma il Sole sarà un tavolo in cui le idee si confronteranno in un clima di reciproca legittimazione».

Insomma: al Sole 24 Ore hanno aperto le finestre per cambiare aria. Poi si vedrà.



Qualcuno in Parlamento dovrà rispondere a questa domanda. E se non lo farà domani Siniscalco, potrà farlo oggi Nicola Stock, presidente della task force argentina (Tfa) promossa dall'Abi (associazione bancaria italiana) per tutelare gli interessi dei cittadini coinvolti nel default. Finora l'organizzazione è riuscita a recuperare circa il 90% delle risorse investite nelle emissioni di altri enti argentini: da Telecom Argentina, Banco Ipotecario, la provincia di Buenos Aires. Ma in termini assoluti si tratta solo di qualche milione di euro. Per i risparmiatori comunque l'offerta pubblica di scambio (Ops) annunciata da Buenos Aires equivale a un drammatico aut aut: se aderiscono otterranno briciole, se non aderiscono rischiano di perdere anche quelle. Difficile poi dire se a un rimborso minimo trentennale per individui già avanti in età. Insomma, l'operazione potrebbe anche finire in un flop, che costringerebbe l'Argentina a riformulare l'offerta.

Per ora il bilancio per l'Italia è tutto negativo. «La verità è che da una parte il sistema bancario per il proprio tornaconto - dichiara Giorgio Benvenuto, deputato ds - e dall'altra l'esecutivo Berlusconi per la propria incapacità e avidità, hanno finora preferito chiudere entrambi gli occhi di fronte al dramma economico degli obbligazionisti dei bond argentini. Una via d'uscita è la ripresa e la rapida approvazione del provvedimento straordinario di rimborso degli obbligazionisti a carico delle banche collocatrici dei bond, proposto dall'Ulivo, ma rimasto bloccato in Aula a fine luglio dall'incomprensibile (o troppo comprensibile?) pretestuosa ostilità del governo. L'esecutivo si pronuncerà su questa vicenda e dica cosa pensa delle dichiarazioni del governo argentino nelle quali si legge, secondo commenti autorevoli, un ricatto e una truffa a danno dei risparmiatori italiani». Mario Lettieri (Margherita) giudica «grave l'indifferenza del governo», chiedendo una «parola chiara da parte di Siniscalco». An che un'immediata (sic) azione del governo: dopo oltre tre anni sembra una presa in giro. Il presidente della commissione Finanze Giorgio La Malfa parla di un'offerta da parte dell'Argentina «fortemente penalizzante per i risparmiatori».

ROMA Gli «sconti» Ire (ex Irpef) possono attendere. In compenso sono già in pista di lancio tutti i rincari previsti dalla Finanziaria: nuovi studi di settore, aumento dei bolli e delle imposte indirette. Inizia così la mirabolante rivoluzione fiscale di Silvio Berlusconi: più spese subito, risparmi rinviati. Insomma, un avvio sottotono, che si farà sentire nelle tasche dei cittadini.

Contemporaneamente arrivano invece notizie confortanti sul fronte dei conti pubblici. L'acconto di novembre ha alimentato le casse dell'erario che, nei primi 11 mesi del 2004, hanno visto crescere del 3,5% le entrate tributarie rispetto allo stesso periodo del 2003. I dati di cassa, elaborati dalla Banca d'Italia, mostrano così un trend crescente rispetto al +2,8% segnato dallo stesso istituto nel periodo gennaio-ottobre 2004. A fotografare il buon andamento delle entrate fiscali è il supplemento «Finanza Pubblica» del Bollettino Statistico elaborato dagli esperti dell'istituto guidato da Antonio Fazio. Bankitalia registra anche una riduzione del debito pubblico. Il dato, relativo al mese di ottobre, corregge da 1.472,8 a 1.473,5 miliardi l'ammontare del debito.

Il documento conferma, pur aumentando lievemente la precedente stima, che

Sgravi, i pensionati devono aspettare

Scattano puntualissimi i rincari previsti in Finanziaria, per gli «sconti» invece serviranno mesi

ad ottobre il debito pubblico ha registrato un calo attestandosi a 1.473,5 miliardi, dopo il record segnato del settembre scorso quando sfiorò i 1.480 miliardi. Il dato delle entrate elaborato dalla Banca d'Italia, che registra solo gli incassi relativi ai grandi tributi che transitano attraverso il canale bancario, conferma il buon andamento delle entrate che - secondo quanto comunicato dal Tesoro lo scorso 3 gennaio con il commento ai dati del fabbisogno - sarebbe dovuto alla ripresa economica. Il ministero in quella occasione aveva messo in risalto il «positivo risultato delle entrate fiscali, il cui gettito è stato superiore alle aspettative, anche per il miglioramento della crescita».

Tornando alle promesse mancate sulle tasse, l'ennesima delusione è per i pensionati. Sono loro che dovranno subire i



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Max Solinas/Ap

ritardi nell'attuazione della riforma Ire, così come era successo già nel 2003. L'Inps e l'Inpdap infatti fanno sapere di non essere in grado di garantire l'attuazione della riforma entro gennaio. Ben 2,6 milioni di cittadini dovranno attendere un paio di mesi. I trattamenti Inps saranno adeguati al nuovo regime fiscale dal primo marzo. I dirigenti dell'istituto spiegano che i ritardi nell'approvazione della manovra (per la prima volta da 13 anni arrivata al varo dopo Natale) hanno reso impossibile l'adeguamento entro gennaio. Stessi ritardi si erano registrati nel 2003 con il primo modulo della riforma fiscale, attuato «a tappe» con diversi rimborsi. Per i pensionati una delusione, piccola comunque rispetto a quella sulla tassazione del Tfr, per cui ancora non si è provveduto ad inserire la clausola di salvaguardia. Per ammissione

della stessa maggioranza, mancano i fondi per la copertura finanziaria. Insomma: si sono trovati 4,3 miliardi per ridisegnare le aliquote e non si trovano 500 milioni l'anno per ristabilire un parametro di equità sulle liquidazioni più povere (ad essere penalizzata è la prima fascia, passata dal 18% al 23%).

Tempi lunghi per gli sgravi, tempi da record per la revisione degli studi di settore: 33 su 80 sono già pronti a soli 10 giorni dall'approvazione della manovra. Un vero blitz. Le casse pubbliche si attendono dalla revisione degli studi circa quattro miliardi di euro in più rispetto all'anno scorso. I nuovi studi dovranno essere approvati entro il 31 marzo e diventare operativi per l'anno d'imposta 2004.

Ma c'è anche un'altra locomotiva che marcerà a ritmo incalzante: quella dei rincari dei bolli e delle imposte indirette. Il ministero dell'Economia deve predisporre i decreti attuativi che stabiliscono gli aumenti entro il 31 gennaio. Tra bolli, imposte catastali, ipotecarie e di registro, aumenti dell'accise sui tabacchi e delle tasse su giochi e scommesse, si tratta di un slancio di oltre due miliardi e mezzo. In arrivo già da febbraio. Come dire: buon 2005.

b. di g.

i discorsi parlamentari

Montezemolo: le parole di Lama servono oggi

Pasquale Cascella

Il sindacato deve o no fare politica? Vecchia domanda, quella che ha animato ieri la presentazione del volume del Senato che raccoglie i discorsi parlamentari di Luciano Lama da parte di Napoleone Colajanni, Luca Cordero di Montezemolo, Guglielmo Epifani e Gianni De Michelis. Ma si rivela di stretta attualità, alla vigilia della ripresa del confronto tra il governo e le parti sociali, quell'interrogativo che - come ha ricordato Cesare Salvi, curatore della pubblicazione - l'allora segretario generale della Cgil aveva posto al centro della discus-

sione sulla natura dell'unità sindacale nei primi anni Settanta, facendola diventare ancora più stringente nel 1978 con la strategia dell'Eur imperniata sull'interesse generale. Per quella politica, ha rilevato Colajanni, Lama pagò dei prezzi, il più alto dei quali sul piano del divenire delle idee.

Rimasta una grande incompiuta, quell'idea riformista e riformatrice, ha trovato il suo riscatto nel riconoscimento del più insospettato degli interlocutori. Il presidente della Confindustria (e della Fiat che fu di Gianni Agnelli) ha letto i discorsi parlamentari di Lama come «pensati al futuro», vere e proprie «lezioni di responsabilità civile ed etica». Co-

me nel caso dell'intervento sulla legge finanziaria del 1991, che ha indotto Montezemolo a una prima riflessione sull'«attitudine al male di ridurre la politica economica ai tre mesi in cui si discute della Finanziaria». Ebbene, disse Lama: «Il tema dell'occupazione coincide con quello dello sviluppo e degli investimenti per fornire una controindicazione, dare luogo a iniziative che muovano in senso contrario rispetto all'attuale situazione economica e alle sue tendenze». Ha chiosato Montezemolo: «Potremmo dire oggi, nel dibattito sui provvedimenti per rilanciare la competitività, più o meno la stessa cosa. Potremmo dirla perché oggettiva, non perché di parte

sociale o di parte politica». In effetti, si potrebbe dire, come il Lama del tempo, che «un impiego delle risorse, magre purtroppo, in una situazione così impervia e difficile esige, anzi esigerebbe, una concentrazione su questo scopo». E segnerebbe ancora la differenza tra una visione - e una «verità», come ha sottolineato Montezemolo - mai di parte e una pratica di governo che piega tutto, gli strumenti e le scelte di politica economica, all'interesse particolare. Per quanto il presidente della Confindustria, di fronte all'accorata ricognizione storica di Colajanni («L'unico modo per salvare quel poco di welfare state che abbiamo è puntare sulla concertazione per la crescita»)

e al provocatorio rilievo di Salvi sulla latitanza della parte pubblica («Ci vorrebbe un governo...»), abbia cercato di «evitare di essere tirato per i capelli nella polemica sull'attualità italiana», la sua riflessione sulle priorità, talmente sconosciute da far «sognare» un paese «con più innovazione, più concorrenza, ripetuto più concorrenza, e più solidarietà», ha messo a nudo proprio la lacuna più pesante della politica economica: il vero e proprio vultus consumato dal centro-destra ai danni della concertazione. Più netto ed esplicito è stato Epifani: «Oggi non c'è niente, né una strategia né una sede e nemmeno un diritto di tribuna per poter esprimere compiutamente i ri-

spettivi punti di vista e la stessa convergenza sulla preoccupazione per questa politica economica. E a soffrirne è la democrazia». Per sommo paradosso l'ex ministro socialista De Michelis ha evocato lo scontro sulla scala mobile del 1984, rivelando una confidenza privata di Lama, pur definito «uomo del compromesso possibile e non del compromesso deteriorato», sul rifiuto dell'ultima offerta di Bettino Craxi («Non voglio fare questo favore a Enrico Berlinguer... Saremo sconfitti e sarà bene perché il mio partito capirà»), senza accorgersi che il parallelo con l'oggi si ritorce a danno della spregiudicatezza, il cinismo e l'ottusità con cui il governo di

Silvio Berlusconi ha usato e gettato la stessa pratica di accordi separati. Sarà stata alquanto partigiana e interessata la memoria di De Michelis del più complesso travaglio contrattuale e politico-testimoniato da Colajanni - vissuto da Lama, prima nello scontro alla Fiat e poi in quello sul taglio dei punti di contingenza, ma anche questo, nel bene e nel male, fa parte della responsabilità di una classe dirigente di cui l'emergente Montezemolo avverte un «enorme bisogno». E restituisce non solo alla sinistra ma al paese intero la memoria, ben viva in Colajanni, di «un riformismo con proposte e non a parole, per cambiare e non per lasciare le cose come stanno».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month terms.

Borsa

Dopo un avvio d'anno positivo Piazza Affari ha accusato ieri il primo vero ribasso del 2005, al termine di una seduta condizionata dalla debolezza di media e bancari e di alcuni titoli, St e Tiscali su tutti. Il bilancio finale ha visto l'indice Mibtel cedere l'1,19%, a 23.516 punti, mentre l'S&P Mib è sceso del 1,48% e il Numtel del 1,97%. A dare il via ai ribassi è stata St (-4,27% il riferimento) penalizzata dalle previsioni di un quarto trimestre 2004 con margini inferiori a quelli attesi. Giù anche Fiat (-0,83%), in attesa del vertice con Gm, Tiscali (-4,17%). Male gli editoriali: RcsMg lascia sul terreno il 3,45%, Mediaset il 3,06%.

La società è arrivata a perdere più del 10%. Ritornano le voci su difficoltà a rimborsare il prossimo bond in scadenza

In Piazza Affari martedì nero per Tiscali

MILANO Un tempo c'era la New economy capace di ogni performance in Borsa, con titoli che decuplicavano il loro valore in poche sedute; adesso, e sono trascorsi solo pochi anni, il Nuovo Mercato fa notizia soltanto per l'ennesimo crollo di qualcuno dei suoi protagonisti. Ieri è stata la volta dell'azione più illustre, Tiscali. Per il gruppo sardo, presente sia nella telefonia che fra gli Internet provider, si è trattato di un autentico martedì nero, con il titolo letteralmente sommerso dagli scambi (soprattutto dagli ordini di vendita) senza un vero motivo scatenante. L'ipotesi più accreditata dai trader di Piazza Affari è che il mercato si sia fatto nuovamente prendere dai timori di un mancato rimborso del bond in scadenza nel mese di luglio. Il comunicato dell'azienda, secondo cui «nessun elemento oggettivo pesa sulla società e sul titolo», è servito ad arginare le perdite d'inizio mattinata, quando il titolo era stato congelato al ribasso dopo essere arrivato a perdere addirittura l'11%.



Renato Soru Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

lunga superiore ai 7,9 milioni della media giornaliera dell'ultimo mese. Nel suo comunicato il gruppo sardo ha affermato che farà fronte a tutti i futuri impegni finanziari attraverso il piano di dismissioni già annunciato e al recente aumento di capitale, uniti «all'eventuale ricorso ad altri strumenti di debito a completamento del piano di rifinanziamento intrapreso». In particolare, nell'ambito del piano di dismissioni, a fine 2004 Tiscali ha perfezionato la cessione della controllata belga "Tiscali n.v a scarlet belgie holding", e a cavallo di Capodanno si era tornati a parlare della cessione degli asset francesi. Proprio il 30 dicembre, infatti, "Société générale" ha sottoscritto l'aumento di capitale per 50 milioni di euro, un'operazione che ha portato a oltre 150 milioni il totale dei fondi raccolti dall'annuncio del piano di rifinanziamento lo scorso agosto. Intanto è stato formalizzato in Consob l'ingresso di Société générale nel capitale di tiscali con una quota del 4,909% dopo la sottoscrizione dell'aumento di capitale della società cagliaritano.

Bot, i rendimenti tornano sopra il 2%

MILANO I rendimenti dei Bot trimestrali sono tornati sopra la soglia del 2%, dopo la breve parentesi dell'asta precedente effettuata a metà ottobre dello scorso anno. Il collocamento di ieri, il primo del 2005, si è chiuso con rendimenti lordi del 2,016% semplice e del 2,031% composto (in recupero di 0,032 punti). Rialzo anche per gli annuali, che hanno registrato un tasso lordo all'emissione del 2,210%, cinque centesimi di punto in più rispetto alla precedente aggiudicazione. Sostenuta la domanda, considerando anche il rilevante ammontare emesso: 7.073,6 milioni di euro per i trimestrali contro i 3.000 offerti dal Tesoro e 11.686,6 milioni per gli annuali a fronte dei 7.000 collocati.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table B: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table C: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP TZ 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA LEASING ITALIA 06/40, BCO NAPOLI 02 16%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 97/07 Z, COMIT 98/08 SUB TV, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RE, ALONSO ETI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SP, DUCATO GEO AM VAL, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for RAS ADVANCED SERV T, RAS MULTIMEDIA, RAS MULTIMEDIA 2, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER MONT, ALTO MONTARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for NETXTRA CASHFLOW, NETXTRA CASHFLOW S, OB DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund data for ALTO PACIFIC AZ, ANIMASIA, ARCA AZ PACIFIC EAST, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data for AZIMUT ENERGIA, AZIMUT ENERGY, AZIMUT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund data for DUCATO SET INDUSTR, AURICOR INNOVATION, AZIMUT CONSUMER, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, etc.

AZ EUROPA

Table of fund data for AA MASTER AZ EUR, AMERSON EUROPEO, AMERSON EUROPEO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for DUCATO PHARM, DUCATO PHARM, DUCATO PHARM, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for AA MASTER OB EURO ML TERM, ALTO MONTARIO, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of fund data for ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, ANIMA LIQUIDITÀ DOLLARO, etc.

10,45	Sci, SuperG donne Rai3/Eurosport
12,15	Rally, Raid Dakar 12ª tappa Eurosport
15,00	Calcio, Parma-Fiorentina Rai3
17,30	Calcio, Bologna-Inter Rai2
18,10	Basket, Aek Atene-Siena SkySport3
19,00	Calcio, Efes Pilsen Cup Eurosport
20,30	Volley, Roeselare-Piacenza SkySport3
20,40	Basket, Bologna-Estudiantes SkySport2
21,00	Calcio, Milan-Palermo Rai2
23,00	Calcio, Samp-Torino (diff.) RaiSportSat

Valentino non frena neanche sulla neve, investito sciatore

Il campione del mondo era su uno snowboard. È stato denunciato per lesioni colpose



MADONNA DI CAMPIGLIO (Tr) Il campione del mondo di motociclismo Valentino Rossi (nella foto) in vacanza sulle nevi di Madonna di Campiglio, ha travolto con lo snowboard sulla pista da sci Pradalago uno sciatore romano, causandogli la frattura di una spalla. L'episodio è verificato il 7 gennaio, ma lo si è appreso soltanto ieri. Il ferito, Claudio Bertè, che è originario di Messina ma svolge l'attività di commercialista nella Capitale, si è rivolto ai carabinieri e ha denunciato Rossi. I testimoni dell'incidente affermano che il campione, che scendeva con uno snowboard, si è subito preoccupato delle condizioni del ferito e che gli è rimasto vicino finché sono arrivati i soccorsi. Portato all'ospedale di Tione, Bertè è stato ingessato e dimesso con prognosi di guarigione in 35 giorni. È stato proprio Valentino Rossi a chiamare la polizia - presente in 52 stazioni sciistiche italiane - dopo l'incidente. In pochi minuti, sono intervenuti alcuni agenti sciatori che hanno disposto il soccorso del ferito e raccolto le dichiarazioni del campione e degli altri testimoni. Il commercialista romano, di quarantasette anni, dopo essere stato ingessato e subito dimesso, è rientrato a Madonna di Campiglio: tre giorni più tardi si è rivolto ai carabinieri competenti per territorio denunciando l'accaduto e querelando così il centauro della Yamaha.

Panchine che saltano anche nel campionato di pallacanestro. La Lottomatica Roma ha esonerato ieri pomeriggio l'allenatore Piero Bucchi. La decisione è stata presa in seguito alla pesante sconfitta (85-62) rimediata domenica scorsa a Reggio Emilia, gara in cui la Lottomatica era apparsa priva di stimoli, di idee e di agonismo, rimanendo in balia dei padroni di casa per ben quaranta minuti. Per il momento, in attesa di nuove decisioni, la squadra è stata affidata a Guido Saibene.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

lo sport

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Adesso sì che Blardone è un Gigante

Dopo tre secondi posti arriva sulla pista di Adelboden la prima vittoria in Coppa

Massimo Farina

ADELBODEN (SVI) A dispetto di un nome pressoché impronunciabile (Kuonigsbaergli) la pista svizzera di Adelboden dove ieri mattina Massimiliano Blardone ha vinto la sua prima gara di Coppa del Mondo, è uno dei "luoghi sacri" del circo bianco. Bagnare il primo successo in carriera sulle nevi svizzere, per il venticinquenne piemontese, dev'essere stato un po' come mettere tutti dietro a Monza in Formula Uno o debuttare su un purosangue trionfando ad Ascot. Lui, Max per gli amici, per un attimo ha addirittura messo da parte quella compostezza sabauda che l'ha sempre contraddistinto, «è il giorno più bello della mia carriera», ritrovandola immediatamente però per dedicare la vittoria a Mario De Florian, famoso maestro di sci e papà di Mirko, suo compagno di squadra, scomparso nei giorni scorsi. «Mario lo conoscevo bene, mi ha sempre fatto sentire come uno di famiglia» ha spiegato Blardone dopo le foto di rito senza nascondere la commozione.

Momento d'oro insomma per lo sci italiano. Dopo il secondo posto di Kristian Ghedina nella discesa di sabato e il successo di Giorgio Rocca nello slalom di domenica a Chamonix, arriva il trionfo nel gigante svizzero, dove un italiano non si imponeva da dieci anni (Alberto Tomba nel 1995). Gara pressoché perfetta, iniziata per Massimiliano ancora prima di infilare scarponi e sci. «Quando mi sono svegliato - racconta Blardone - ho visto il sole e mi ha messo di buon umore. Sono salito alla partenza assolutamente sereno e sono sceso attaccando sempre, ma senza una particolare emozione. Era strano, ero quasi distaccato dal quel che avevo intorno. Pensavo solo a sciar bene». L'anno scorso Blardone era arrivato secondo ad Adelboden, il primo podio della sua carriera dopo una lunga serie di quarti posti. Ora che di podi nel carnevale ne aveva tre, (tutte piazze d'ono-



Massimiliano Blardone 26 anni di Pallanzeno (VB) durante la vittoriosa gara del gigante di ieri ad Adelboden

Paolo Di Canio, l'eroe del derby, è ormai inarrestabile. L'attaccante del Quarticciolo continua ad esternare senza soluzione di continuità e chi pensava (o sperava) che la logorrea dal vago sapore cameratesco se la fosse portata via la Befana è costretto a fare i conti con la cruda realtà dei fatti. Paolo è un fiume in piena, sempre sul punto di straripare. Ieri, tra un allenamento e l'altro, se l'è presa (nell'ordine) con il Corriere dello Sport (reo, a suo dire, di aver "ammorbido" l'articolo del martedì a sua firma, edulcorando i passaggi più romanamente pungenti), poi con Panucci e Montella (che al derby non c'era, ma che

Di Canio in cattedra, dopo Totti bocciato pure Montella

secondo Di Canio era e resta comunque un «bambinone con un passato da nascondere») dispensando infine pillole di saggezza sulla politica italiana (tutta) che all'ex punta del West Ham «fa schifo da qualsiasi parte la si guardi». Il meglio del Di Canio-day è arrivato però durante l'allenamento pomeridiano. Lontano dalle telecamere e dai taccuini, ma non dalle orecchie curiose di Ousmane Dabo. Il centrocampista di colore della Lazio, ingiustamente allarmato da telefonate di amici

francesi che intravedevano nel saluto a braccio teso del suo compagno di squadra un gesto quantomeno scortese se non vagamente razzista, è corso a chiedere spiegazioni. E qui, a sorpresa (ma fino ad un certo punto) è arrivata dal numero nove una piccola lezione di storia. Lungi dall'essere un gesto che riporta alla memoria campi di concentramento e forni crematori - ha spiegato Di Canio a Dabo - il braccio teso mostrato alla Curva Nord non sarebbe altro che il saluto rivolto

dei sudditi ai Cesari nell'antica Roma. Il francese deve essere rimasto convinto dalla ricostruzione se è vero che, riportando i fatti ai giornalisti, si è detto «pienamente soddisfatto» della piccola spiegazione. In mattinata però un Di Canio meno didascalico e più nervoso aveva spiegato che quel gesto (il braccio teso) era l'ennesimo misfatto dell'effetto Grande Fratello negli stadi italiani: fotografato a ripetizione mentre salutava innocentemente la curva, sarebbe stato immortalato in una posa che in realtà non aveva nessuna intenzione di compiere. Ok, ma chi lo spiega adesso a Dabo? fra. lu.

re) è arrivata la prima, splendida vittoria. «Credo di aver vinto nella porta lunga sul muro finale - racconta ancora Blardone - che è un passaggio decisivo. L'ho tirata bene ma senza forzare troppo per prendere la direzione giusta nelle successive porte finali. Già l'anno scorso, dopo la gara, avevo capito che era lì che si giocava tutto». E

così è stato: l'americano Bode Miller, dominatore della stagione per una volta s'è dovuto inchinare, chiudendo a 18 centesimi dall'italiano. E adesso? «Adesso viene il bello» sintetizza felicemente Blardone, conscio però del fatto che non bisogna sedersi sugli allori perché «l'inconveniente è dietro l'angolo e gli avversari sono sempre

pronti a batterti». «Però mi sono sbloccato - ammette l'atleta azzurro - e entro in un'altra dimensione della mia carriera: dopo parecchi momenti di difficoltà, sono finalmente cresciuto». Come atleta, senz'altro, ma anche e forse soprattutto come uomo ad ascoltare le parole con cui Blardone ha risposto a chi gli chiedeva il perché di

un festeggiamento sobrio, in tono minore. «Mi ritengo soddisfatto ma non è certo il caso di esultare con quello che sta accadendo nel mondo» sussurra il gigantista prima di defilarsi. Stesse parole, stessa apertura mentale dimostrata qualche giorno fa dal "collega" Giorgio Rocca, il cui primo pensiero, dopo il successo nello

"speciale" era andato alle tante vittime del disastro ferroviario di Bologna e del maremoto in Asia. E' ancora questo lo sci: facce, parole e concetti da persone "normali". Anni luce da chi, tra un calcio e l'altro al sacro pallone di casa nostra, dalla vacanza esotica era scappato in fretta e furia per tornare ad inalberarsi al primo fuorigioco dubbio.

in breve

— **Rugby, morto McDermott**
Denunciò giocatori-torturati
Dale McDermott, 35 anni, ex membro dello staff tecnico del Sudafrica è stato trovato morto con una pallottola in testa nella sua casa. Pare suicidio ma si studiano tutte le ipotesi. McDermott era considerato la «spia» degli Springboks, per aver divulgato video sui metodi estremi utilizzati dall'ex ct Rudolf Straeuli per preparare i suoi con tanto di pene corporali, palloni da gonfiare a fiato e nottate nudi all'addiaccio. Straeuli si dimise.

— **Atleta marocchino Dghoughi fermato per possesso di Epo**
Aissa Dghoughi, atleta marocchino specialista dei 10.000 metri, è stato fermato perché sulla sua auto sono stati trovati due flaconi di Epo, vicino a Villefrance-sur-Saone.

— **Nuova Bosman in arrivo per i calciatori russi**
Rivoluzione russa per lo sport europeo? Dopo la sentenza Bosman che ha abolito le frontiere per gli atleti comunitari, un ricorso alla Corte Ue del calciatore russo Igor Simutenkov ha incassato per ora il sostegno dell'avvocato generale per il quale i russi non vanno considerati extracomunitari e quindi esentati dai limiti di impiego in squadra applicabili ai cittadini extra Ue.

— **Calcio: cori razzisti Multato il Foggia**
I cori razzisti dei tifosi foggiani contro un calciatore di colore sono costati una multa di 3.250 euro alla società. L'episodio è avvenuto durante la partita Foggia-Reggina (C1-B, 2-1).

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Massimo Solani

Il cuore s'è fermato assieme al motore della sua Ktm al chilometro 184 dell'undicesima tappa del Rally Dakar.

Il primo a dare l'allarme su quella pianura che va verso Kiffa, in Mauritania, è stato David Fretigné che lo seguiva da vicino con la Yamaha. Fabrizio Meoni era caduto, steso a terra pochi chilometri dopo il primo posto di controllo orario. Il cuore fermo. Erano le 10.15, un razzo di segnalazione ha avvertito i soccorsi volanti che sono arrivati sul posto pochi minuti dopo. I medici hanno provato a rianimare Fabrizio, i tentativi sono proseguiti per oltre 45 minuti ma non c'è stato nulla da fare.

Il cuore dell'"Africano" non è più ripartito. È la fine. La fine di una carriera straordinaria, la fine di una vita dedicata alle moto e all'Africa, quel continente che prima di straparlo all'affetto della moglie e dei due figli gli aveva regalato gioie incredibili e amari ritiri.

Ad uccidere il centauro aretino un arresto cardiaco probabilmente conseguente ai colpi rimediati nella caduta. «All'apparenza - ha raccontato Patrick Zaniroli, direttore spor-

“ Il toscano è morto in seguito ad una caduta nel deserto della Mauritania, stroncato da un arresto cardiaco. Aveva vinto due volte il rally più famoso e pericoloso. Annullata la tappa in segno di lutto

MEOONI

La Dakar si prende anche l'ultimo campione

tivo della Dakar - agli altri piloti era parsa una caduta, tra virgolette, ordinaria. Me lo hanno riferito alcuni motociclisti che hanno assistito al fatto. Sul posto mi sono reso conto subito che le sue condizioni erano gravi. I medici hanno tentato l'impossibile per rianimarlo, ma non è

servito a nulla». Nella sua carriera Fabrizio Meoni (che era secondo nella classifica generale con 10 minuti di ritardo dal compagno di squadra Cyril Després) aveva vinto due volte la Dakar (2001 e 2002) e, al via a Barcellona nel giorno del



suo compleanno, aveva confidato che questa sarebbe stata la sua ultima cavalcata fra i deserti africani. A 47 anni avrebbe detto stop per dedicarsi alla famiglia dopo decenni passati a sfrecciare in moto fra i deserti e le pianure di mezzo mondo. Unico italiano, assieme ad Edi Orioli, a trionfare a Dakar. I grandi raid erano la passione di quest'uomo di Castiglione Fiorentino, una passione coltivata spesso senza troppi mezzi economici, almeno fino al 1997 quando la Ktm lo ha inserito nella squadra ufficiale per la Dakar dopo alcuni straordinari piazzamenti da "privato" (terzo nel 1994, quarto nel 1995). E grandi successi Meoni li aveva raccolti praticamente dappertutto, dal Rally dei Faraoni al Rally Incas, da quello del Dubai al master Parigi-Venezia-Samarca-Mosca. Ma era l'Africa la preferita del "Cinghiale" (l'Africano, il Cinghiale, il Leone del deserto, tanti i soprannomi che gli erano stati affibbiati nella lunga carriera), quell'Africa per la quale si era anche impegnato al fianco delle popolazioni che aveva imparato ad amare. E a Dakar ad attenderlo ci sarebbero stati anche gli alunni della scuola che Meoni aveva fatto costruire con l'associazione "In buone mani" fondata assieme a Arturo Buresti, parroco di Castiglione Fiorentino. E nei progetti di Fabrizio c'era già la raccolta dei fondi per una seconda scuola. «L'Africa mi ha dato tanto - ripeteva - è giusto che io restituisca qualcosa all'Africa».

«Fra i diecimila possibili modi di morire - aveva detto Fabrizio a settembre quando il suo amico Richard Saint aveva perso la vita durante il Rally dei Faraoni - questo è il modo che ogni pilota vorrebbe. Ma il pensiero corre alla famiglia, a quelli che ti vogliono bene». La salma potrebbe tornare già oggi come aveva chiesto ieri la moglie Elena. «Voglio rivedere Fabrizio - ha detto - riportatelo prima possibile».

Fabrizio Meoni aveva 47 anni si era imposto alla Dakar nel 2001 e nel 2002, unico italiano con due vittorie consecutive

l'ultima intervista

Di notte nel deserto mi chiesi: chi me lo fa fare?

Questi sono alcuni passaggi dell'ultima intervista rilasciata da Fabrizio Meoni prima di partire per Barcellona da dove è partita la gara 2005 verso Dakar. È stata pubblicata il 31 dicembre sulle pagine dell'edizione toscana

Una moto, un'officina a Castiglione Fiorentino, una passione infinita per l'enduro, con quella serietà della provincia, ma soprattutto tanto impegno, lavoro, sacrificio quotidiano per migliorarsi, prim'ancora che per raggiungere coppe e trofei. Quelli, poi, sono arrivati quando Fabrizio non ci pensava più. Ma magari ci «sperava». Perché uno che attraversa il deserto da solo (Meoni corre la mitica competizione ininterrottamente dal '90) è certamente una persona che sogna, immagina, soffre e realizza se stesso nel silenzio che solo la sabbia sa regalare, in momenti in cui il rumore della moto è solo un flebile sottofondo, la colonna sonora dell'avventura di un uomo che affronta l'estremo, la natura arida e a volte perfida del deserto. A maggior ragione per chi in quei luoghi ha visto morire amici, colleghi, compagni di viaggio...

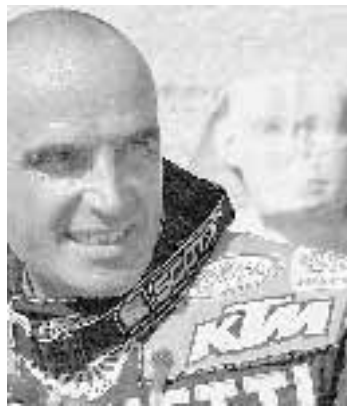
È difficile chiedere e chiedersi perché uno sportivo decida di affrontare certe prove, decida di partecipare a manifestazioni del genere, ma ancora più difficile è comprendere perché possa decidere di smettere.

È dal 1975 che Meoni corre in moto, enduro, campione italiano juniores nell'88, ha vinto quattro

edizioni del rally di Tunisia, nel '96 il Desert Cannonball, quattro rally d'Egitto, detto anche dei Faraoni, quello del Dubai, quello degli Incas, il Master Rally, la Transitalia Marathon, la Coppa del Mondo, nel 2000, ha vinto anche in Marocco e Argentina, senza fare tanta differenza tra Africa e Sudamerica...

Per Fabrizio Meoni, sposato con Elena e padre di due figli, Gioele e Chiara, questa sarà l'ultima Dakar?

Sarà la mia ultima Dakar, è arrivato il momento di chiudere. Questa corsa richiede un impegno totale e, nonostante l'esperienza di questi anni, l'età inizia a pesare...



Sono rimasto da solo di notte in mezzo al deserto e il giorno dopo sono ripartito... Ai giovani dico: sognate e inseguite i vostri sogni, perché solo così si possono avverare

«Sì, è arrivato il momento di chiudere, di fare punto. Questa corsa richiede un impegno totale, sia a livello mentale che fisico e nonostante l'esperienza accumulata in questi anni l'età inizia a pesare. Corro la mia tredicesima Parigi-Dakar e chiudo la mia carriera».

Parole lente, pesate, incisive in cui Fabrizio esprime se stesso. C'è una vita ancora da vivere, c'è una famiglia, che gli è sempre stata accanto, ci sono altre cose da fare.

Non c'è più l'officina, da anni ormai, c'è un futuro in Ktm, per lui che attualmente è collaudatore, forse...

Lo chiamano il "Cinghiale", per il fisico imponente, per esprimere l'irruenza con cui guida la sua moto e la forza che ci vuole per portare una monocilindrica 700 Ktm nella sabbia del deserto.

Un ricordo di questi anni, un aneddoto...

«Ce ne sono così tanti che non saprei da dove iniziare. Certamente i momenti più difficili sono stati quando sono rimasto in mezzo al deserto con il moto in panne, solo, di notte, lontano da tutto e da tutti. Mi sono chiesto anche chi me l'avesse fatto fare, ma poi il giorno dopo si ricomincia e si riparte... Ne avrei di cose da raccontare... Ripenso agli amici scomparsi, a Richard Saint, morto nel rally d'Egitto, mi mancherà...».

Fabrizio Meoni ha raccolto anche premi prestigiosi. Quest'anno, è stato scelto come testimonial di "Orientarezzo", la Fiera dell'Orientamento per studenti e persone in cerca di lavoro, organizzata dal Servizio Formazione professionale e Lavoro della Provincia di Arezzo.

«Mi chiedete se ne sia orgoglioso? Certo, è sempre bello essere profeta in patria. Ai giovani posso dire solo una cosa: sognate, sognate e inseguite i vostri sogni, perché solo così si possono avverare».

Francesco Caremani

Nel deserto morì anche Thierry Sabine, ideatore della corsa. Una volta disse: «Vi porto alle porte dell'avventura, ma tocca a voi aprirle per sfidare la sorte»

43 morti in 27 edizioni: storia di un rally maledetto

Rally Abidjan-Nizza, anno 1977. Il francese Thierry Sabine si perde nel deserto libico e per alcune ore resta isolato dal resto della carovana. Percorrendo quei chilometri fra sabbia e sassi ha una illuminazione, l'idea che sarà al tempo la sua fortuna e la sua disgrazia. Un rally epico, d'altri tempi, che parte dall'Europa per attraversare poi i grandi deserti africani fino al cuore del continente nero: «Una sfida per i concorrenti in gara - spiegava - ed un sogno per tutti gli altri». Il sogno prende forma l'anno successivo con la prima Dakar: si parte dalla Place de Trocadero di Parigi, si attraversano Algeria, Niger e Mali per poi arrivare sulle spiagge della capitale del Senegal. 170 partecipanti per oltre 10mila chilometri di fatiche e rischi. L'intuizione di Thierry diventa presto leggenda, il rally marathon più conosciuto e sognato al mondo. «La Dakar - raccontava spesso Fabrizio Meoni - non è

«una» gara, è «la» gara. Ma è una intuizione che uccide: nel 1986 l'uomo che voleva essere «sempre un passo più avanti dei sogni» perde la vita in un incidente sul deserto del Teneré mentre segue la gara dall'elicottero. Assieme a lui muoiono il cantante francese Daniel Balavoine, il giornalista Nathalie Odent, il pilota dell'elicottero, François Xavier-Bagnoud e il tecnico radio Jean-Paul Le Fur. È uno choc per la carovana, ma la gara va avanti.

«Io vi porto alle porte dell'avventura, ma tocca a voi aprirle per sfidare la sorte» ripeteva il creatore della Dakar. E sfidare il deserto è anche giocare con la vita, saltando sulla cresta delle dune o ballando sulla sabbia ad oltre 200 chilometri orari. Un esercizio pericoloso che miete vittime, 41 in 27 edizioni. Una macabra contabilità cui ieri si è aggiunto anche Fabrizio Meoni e soltanto 24 ore prima anche il centauro spagnolo José Manuel Pe-

rez. Nel 1986, anno dell'incidente a Thierry Sabine, perde la vita anche Gianpaolo Marinoni, pilota Cagiva, per le ferite riportate in un incidente a soli 40 km da Dakar. Operato in un ospedale della capitale del Senegal, una infezione lo stronca 48 ore dopo la fine del rally. Prima di lui, inoltre, aveva perso la vita anche il centauro giapponese Yasuo Kaneko. Ma è quella del 1988 l'edizione più drammatica; muoiono 6 persone: il camionista olandese del team Daf Von Loevezijn, il motociclista Huger, il pilota Canado (entrambi francesi), una donna e un bambino della Mauritania investiti da uno dei mezzi dell'organizzazione. Charles Cabane, pilota di un camion assistenza della Citroën, perde la vita nel 1991. Ad ucciderlo sono i militari del Mali che aprono il fuoco contro il suo mezzo. L'anno dopo, in un terribile schianto frontale fra la sua moto ed un auto estranea alla caro-

vana, è invece il francese Gilles Lalay a perdere la vita. Aveva vinto la Dakar soltanto 3 anni prima regalando alla Honda la 4ª ed ultima affermazione sul Lago Rosa. A funestare la gara del '96 è la scomparsa di Laurent Geugeun, autista di un camion dell'assistenza. Il mezzo su cui viaggia finisce su una mina e salta in aria senza lasciare alcuna via d'uscita all'autista. Ultima vittima della serie, prima della due giorni tragica che ha visto la morte di Meoni e Perez, è Bruno Cauby 48enne navigatore del francese Daniel Nebot.

Tanti lutti che non cancellano il fascino di una delle gare più famose al mondo. «Se vuoi vincere una Dakar, bisogna amare l'Africa e fare un tutt'uno con il suo panorama - raccontava Stéphane Peterhansel, sei volte vincitore fra le moto - Il deserto di notte incute sempre timore. Non senti assolutamente nulla, è il vuoto più assoluto». **ma.so.**

LA MARGHERITA CHIEDE INDAGINE SU «AFFARI TUOI»

Il responsabile dei diritti dei consumatori della Margherita, Andrea Annunziata, sulle presunte irregolarità di alcune vicende di Affari tuoi su Raiuno, chiede un'indagine ed eventuali provvedimenti «se la notizia è vera». Annunziata ha presentato un'interrogazione al ministro delle Comunicazioni Gasparri e una lettera al presidente della Commissione vigilanza Rai Petruccioli. Striscia lunedì ha segnalato che la fidanzata di un collaboratore del programma ha vinto 15 mila euro (tempo fa aveva vinto il fidanzato di una produttrice). La società produttrice, la Endemol, ribadisce che tutto è in regola.

sospetti

«TRE SCIMMIETTE» SU RAIUNO, CHE FACEVANO IL TELEQUIZ DEL NULLA E TANTI SPETTATORI

Fulvio Abbate

Era doveroso aspettarsi poco, l'indispensabile, o direttamente il nulla, e infatti siamo stati accontentati. Le tre scimmiette nuovo gioco di Raiuno affidato alla conduzione di Simona Ventura, concepito unicamente per ribattere alla concorrenza di Striscia su Canale 5, significa poco, nulla, meno dell'indispensabile, zero, sul piano della novità, dello stile, del piacere puro e semplice della visione di un quiz, giusto il logo-simbolo-feticcio-amuleto della banana dorata all'interno della quale si trova custodito il nome del premio, o, se preferite, del tesoro destinato al concorrente che la sfiancherà fra tutte quelle domande. O magari qualche commento può aggiudicarsi la scena: oro e luci sfavillanti, come nell'imminente apertura del forziere colmo di dobloni, oro come in certi pacchianissimi negozi di scarpe scomodissime e altrettanto carissime.

E poi la banana che s'apre come fosse la Porta Santa. Fra i concorrenti, c'è chi viene dal nord, chi dal sud, chi dal centro, interessante metafora di un collante nazionale post-Mike Bongiorno, ossia: sappiate che le Le tre scimmiette ci unisce, sì, nel pensiero del doblone, del tallero, della ghinea, della banconota con la faccia di Bossi, sappiate dunque che anche per voi potrà schiudersi la magia banana, proprio lì in studio. Già, lo studio: pensandoci bene, per metà somiglia a quello di Striscia ma con tutto quell'oro non ce la fai a non rammentare indietro tutta, anche se poi il pubblico, ed è giusto così, alla vista della santa banana, esulta come si esultava in Ok, il prezzo è giusto. Con la differenza che Simona Ventura non è la Zanichelli, anzi, per quest'ultimo suo impegno ha messo in atto il meglio del suo talento, e della sua faccia, facendo il

verso, o forse eguagliando, la sobria velocità di Mike Bongiorno, senza più certi vezzi suoi che invece sono il basso continuo di Quelli che il calcio. Dipenderà forse dal fatto che a Le tre scimmiette non è previsto l'ingresso al vip (la Ventura, se non lo sapete ancora, adora circondarsi di vip in televisione!) ma c'è piuttosto da accogliere il concorrente, scherzare un po', cercare di non fare la faccia da pazzo del presepe come Amadeus, trovare il modo giusto, e la Ventura, almeno fin qui, l'ha trovato scandendo l'attesa della risposta esatta con un bel colpo di banana dorata sulla testa del concorrente. Ed è più «speed» del solito, con una bella camicia azzurra che le rende bene sul viso, e un taglio di capelli sobrio sobrio, nulla a che fare con certi orrori di pettinature cui ci ha abituati. Ci soffermiamo su questi dettagli perché in definitiva di questo

ultimo quiz c'è poco da raccontare, davvero niente, zero, se non che il suo potenziale magico risiede interamente nell'allusione al feticcio del denaro, del premio, della manna dal cielo, come in certe foto di David La Chapelle. Fra breve, questo è sicuro, il gioco Le tre scimmiette conquisterà una familiarità assoluta con le nostre popolazioni mediaticamente infoiate (al debutto ha battuto tutti facendo 9 milioni e 326 mila spettatori con il 32,15% di share), e la sua banana d'oro idealmente finirà al centro del tricolore, dove un tempo c'era lo stemma sabauda, subito dopo anche sulle T-shirt di Dolce & Gabbana, diventerà appunto il simbolo della repubblica consumista televisiva, ottimamente abbinato alla moda del presente berlusconiano. Ma le scimmie sono vallette o valletti? (f.abbate@tiscali.it)

debutti

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesiin edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

E con una feroce lotta di cani, organizzata dai mafiosi del quartiere Brancaccio di Palermo, per le scommesse clandestine, si apre il film di Roberto Faenza *Alla luce del sole*. Lotta di cani, in cui sono coinvolti anche bambini, per dire della violenza, della ferocia di quel quartiere. Di Brancaccio appunto, in cui, il 15 settembre 1993, è stato assassinato dalla mafia il parroco della chiesa di San Gaetano, don Pino Puglisi. Un uomo, don Pino, in lotta contro i non-uomini, i mafiosi e i sicari del quartiere, per salvare i bambini e i ragazzi da un destino di violenza, di illegalità, di miseria e ignoranza, di inciviltà.

«Vi aspettavo» dice don Puglisi quando i killer lo sorprendono davanti a casa sua e gli sparano. Vi aspettavo: aspettavo i suoi assassini consapevoli com'era, don Puglisi, del lavoro «eversivo» che aveva svolto in quel quartiere infernale dominato dalla mafia, consapevole d'essere stato, in quei due anni di lavoro a Brancaccio, a combattere in prima linea, a guidare i suoi collaboratori. Vi aspettavo: come Robert Jordan, ferito, aspetta l'arrivo dei falangisti in *Per chi suona la campana* di Hemingway e il partigiano Enne 2, ancora in *Uomini e no*, aspetta Cane Nero. Non-uomini sono dunque i fascisti, i nazisti e i falangisti. Non-uomini sono i mafiosi. «Anch'io oggi mi voglio rivolgere ai cosiddetti uomini d'onore: perché chi usa la violenza non è un uomo! È una bestia!» dice a voce spiegata don Puglisi davanti alla chiesa.

Era nato e cresciuto nel quartiere Brancaccio, Pino Puglisi, aveva imparato, di quel quartiere, grammatica e sintassi, lingua e linguaggio. Ma ne aveva avuto orrore. E aveva imparato quindi un'altra sintassi, un'altra lingua: quelle dell'umano, della civiltà, dell'amore, della solidarietà.

Ritorna da sacerdote in quel quartiere e ritrova, ancor peggiori, le piaghe di sempre: l'abbandono, la miseria, il degrado fisico e morale, l'ignoranza, la violenza, la sopraffazione e il dominio di quei non-uomini che sono i mafiosi. Vede soprattutto i più deboli, i bambini e gli adolescenti, esposti a ogni rischio, in balia della malavita. E incontra nel quartiere, come spesso succede in Sicilia, come è successo a Falcone e a Borsellino, cresciuti nel quartiere della Kalsa, compagni d'infanzia che hanno percorso sentieri divergenti dai suoi, compagni rimasti chiusi nella zona della barbarie. Brancaccio, all'ini-

CINEMA

DON PUGLISI
Martire di mafia

La scena dell'assassinio di don Puglisi in «Alla luce del sole»

Palermo, 15 settembre 1993, don Puglisi viene ucciso e il film di Faenza «Alla luce del sole», in arrivo nelle sale racconta la sua vicenda «Un uomo in lotta contro i mafiosi, non-uomini come le Ss naziste - scrive Vincenzo Consolo - assassinato perché lasciato solo come Falcone nel compiacimento dei politici legati alla mafia»

Il film, il libro, il convegno

Il 21 gennaio arriva in sala un film importante, che parla di verità: *Alla luce del sole*. Con la regia di Roberto Faenza, protagonista Luca Zingaretti, la pellicola racconta di don Puglisi, che fu chiamato nel '90 dal vescovo di Palermo Pappalardo a occuparsi della parrocchia del quartiere di Brancaccio. In un paio di anni il parroco riuscì a recuperare molti giovani, a risanare per quanto possibile un ambiente che era territorio mafioso. Ma la mafia, come prevedibile, il 15 settembre del '93 uccise don Puglisi, per il quale la Chiesa ha avviato un processo di beatificazione come martire. Parallelemente al film esce un libro dal titolo omonimo (152 pagine, 15 euro, Gremese editore), curato da Antonella Montesi e Luca Pallanch, con la sceneggiatura, testi del regista, di Zingaretti, di Francesco Deliziosi, di don Francesco Michele Stabile, studioso delle posizioni della Chiesa sulla mafia in Sicilia, del magistrato Luigi Patronaggio, con un'intervista a don Antonio Garau, sacerdote che a Palermo lavora in modi analoghi a quelli di don Puglisi. Anticipa invece l'uscita di *Alla luce del sole* il convegno «Educare alla legalità» che si tiene questo venerdì 14 alla Casa del cinema a villa Borghese a Roma: poiché i posti sono limitati, e solo per questo, si entra soltanto con l'invito. Con Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco Walter Veltroni, Consolo, il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso, Gustavo Zagrebelski, Livia Pomodoro e Marcello Sorgi.

zio degli anni '90, è un quartiere franco, d'extraterritorialità, dove indisturbati operano criminalmente i boss Giuseppe e Filippo Graviano, dove impunemente si muove il mafioso latitante Aglieri, dove tanti altri mafiosi e killer vivono e operano.

Dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, tra la primavera e l'estate del 1993, la mafia mette in atto gli attentati di Roma, di Firenze, di Milano, e sono i cinque morti di via dei Georgofili e gli altri cinque morti di via Palestro, sono i tanti feriti e i danneggiamenti della basilica di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. Nel maggio del '93, nella Valle dei Templi di Agrigento, il Papa grida ai mafiosi: «Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio». Ma i mafiosi non ascoltano il Papa, loro credono d'essere religiosi, devoti perché conservano nel portafoglio l'immagine della Madonna o di Santa Rosalia, portano al collo gran crocifissi d'oro, organizzano le feste patronali raccogliendo i soldi per pagare cantanti e fuochi

le antimafia, presieduta da Piero Grasso, deposita la richiesta di rinvio a giudizio del presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro per «rivelazione di notizie riservate e favoreggiamento». Recita essa al punto terzo: «Cuffaro ha rivelato - ancora in concorso con ignoti e con Borzacchelli - notizie riservate a Mimmo Miceli, Salvatore Aragona e Giuseppe Guttadauro». Quest'ultimo mafioso, Guttadauro, era, dopo l'arresto dei fratelli Graviano, il boss incontrastato di Brancaccio. Dobbiamo dunque concordare con Sciascia che dichiarava Palermo irredimibile? Dobbiamo concludere che la Sicilia tutta, il Paese tutto d'oggi, berlusconiano e telestupéfatto, è irredimibile? Che Brancaccio è lì, sempre uguale a se stesso, sempre dominato dalla mafia e dai politici mafiosi, malgrado l'eroismo e il martirio d'un uomo che si chiamava padre Puglisi?

Vincenzo Consolo

Alla luce del sole. Un film di Roberto Faenza è il libro di scritti, interviste e fotografie che accompagna l'uscita nelle sale della pellicola il 21 gennaio. Per gentile concessione dell'autore e di Gremese editore, dal volume pubblichiamo il testo dello scrittore Vincenzo Consolo dal titolo «Alla luce di don Puglisi nelle tenebre di Brancaccio».

Don Pino lottava per salvare i ragazzi nel «suo» quartiere del Brancaccio un inferno dominato dalla mafia: oggi quell'inferno c'è ancora

L'attore ringrazia (anche l'Unità)

Buzzanca: la fiction «Mio figlio» continuerà

«Credo proprio che dopo questi numeri il Commissario Vivaldi diventerà una serie più lunga ad episodi». Ad annunciarlo è Lando Buzzanca, dopo il successo incassato dalla miniserie in due puntate *Mio figlio*, che lunedì sera su Raiuno si è chiusa con oltre 8,5 milioni di telespettatori e con uno share superiore al 30%. «Ne abbiamo già parlato con il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà - rivela Buzzanca - . Il commissario Vivaldi dovrebbe diventare una serie caratterizzata dall'umani-

tà paterna di questo personaggio che si metterà alla ricerca di altri "figli", per esempio cercando di sgominare traffici di bambini e di organi. Chiaramente il racconto non sarà più incentrato sul rapporto con il figlio gay perché potrebbe apparire come una strumentalizzazione. L'idea è quella di abbinare il poliziotto d'indagine con il senso antropologico del padre. La sceneggiatura e la regia resteranno affidate a Luciano Odorisio. Abbiamo fatto un bel tandem, anzi un bel trio con il produttore Sergio Giussani che sarebbe un peccato sciogliere». Quanto al risultato d'ascolto di ieri, Buzzanca è raggianti: «Mi hanno inorgolito tutti i complimenti che ho ricevuto: l'Unità che ne ha parlato benissimo nonostante le mie note idee politiche, le associazioni gay che mi hanno ringraziato. E sono contento di aver stracciato quel cliché del "merlo maschio" con il quale avevo paura d'invecchiare».

La fiction è stata citata ad esempio di vera tv pubblica

dall'Usigrai, per bocca del suo segretario Roberto Natale che commenta: «Ecco quello che può fare una tv generalista di servizio pubblico, quando si ricorda dei suoi doveri: fa cultura, nella forma in cui può e deve farla un servizio pubblico». Una pioggia di complimenti arriva anche da Imma Battaglia, presidente dell'Associazione Di Gay Project Onlus e leader storica del movimento omosessuale: «Bravo Buzzanca e bravo Odorisio. Queste due serate valgono come 30 anni delle nostre battaglie», mentre il direttore dell'associazione Giorgio Morelli si chiede cosa ne pensano i ministri di An Mirko Tremaglia e Gianfranco Fini. Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay, porta a modello la fiction «di come si dovrebbe e si può trattare la questione gay in televisione e nel cinema», e ringrazia arrivano l'Associazione genitori di omosessuali: «finalmente i nostri figli omosessuali sono stati rappresentati senza stereotipi e retorica».

solidarietà

CINEMA E TEATRO: DOMANI UN EURO DEI BIGLIETTI AL SUD-EST ASIATICO

Tutte le attività di spettacolo che aderiscono all'Agis partecipano all'azione di solidarietà promossa dall'Unicef per le vittime del maremoto nel Sud-Est asiatico. Per questo domani da ogni biglietto venduto nei teatri, nei cinema, nelle sale da concerto e in tutti i luoghi di spettacolo sarà devoluto un euro all'Unicef Italia. Le sale che partecipano all'iniziativa, alla quale aderiscono anche gli esercenti cinematografici aderenti all'Anec, all'Acce e all'Anem, in collaborazione con i distributori dell'Unidim, lo segnalano al pubblico con una locandina.

eutanasia

«HO AIUTATO IO RAMON A MORIRE», RIVELA L'AMICA DEL FILM «MARE DENTRO»

Bruno Vecchi

Non è più un mistero la morte di Ramon Sampedro, che amava il mare e la vita. Ma che dopo un tuffo spericolato, perché Ramon era un po' guascone, era rimasto paralizzato dal collo in giù. Condannato all'immobilità e alla sofferenza. In quelle condizioni aveva trascorso 29 anni della sua vita chiedendo di poter morire. Migliaia erano stati gli spagnoli che, dopo la sua morte, avvenuta il 12 gennaio 1998, si erano pubblicamente dichiarati responsabili di avergli somministrato il veleno che aveva messo fine ai suoi giorni. In nome di una battaglia per il diritto all'eutanasia che

era diventata anche la loro battaglia. Ora la verità. «Sono stata io a dargli il bicchiere con il cianuro», ha ammesso, a due mesi dalla scadenza del termine della prescrizione per il reato, Ramona Maneiro, amica intima di Sampedro. La dichiarazione è stata consegnata ad una trasmissione dell'emittente Telecinco. «Fu lui a guidarmi. Io ero le sue mani. Stavo dietro la telecamera, con la quale ho documentato i suoi ultimi momenti. Alla fine mi disse: dopo che ho bevuto, non baciarmi sulle labbra. Pensavo che dopo aver chiuso gli occhi si addormentasse. Ma sono dovuta anda-



re in bagno. E tutto quello che ho potuto dire è stato: addio caro» ha aggiunto la donna, già interrogata nel 1998, senza che la polizia potesse provare che era stata lei a preparare la soluzione mortale. «Non sono né una samaritana né una Teresa di Calcutta. Ramon resterà sempre nel mio cuore». Apriti cielo. Le dichiarazioni di Ramona Maneiro hanno riaperto il dibattito sull'eutanasia in Spagna. Un dibattito aperto l'anno scorso, quando la storia di Ramon Sampedro era diventata un bel film, Mare dentro del regista spagnolo Alejandro

Amenabar. Una commovente riflessione sul senso della vita e della morte, che Sampedro aveva già consegnato all'autobiografico libro Lettere dall'inferno. Protagonista del film uno straordinario Javier Bardem (nella foto in una scena del film), premiato a Venezia con la Coppa Volpi come migliore attore. Mare dentro, candidato ai Golden Globe e segnalato per l'Oscar, ha emozionato milioni di spettatori. Ma la chiesa cattolica spagnola, oggi come qualche mese fa, ha fermamente annunciato che si opporrà ad ogni passo per legalizzare l'eutanasia.

«Private» speranze israelo-palestinesi

Il regista Saverio Costanzo, gli attori Miller e Bakri: «Convivere è possibile, questo film lo dimostra»

Bruno Vecchi

la distribuzione

Al cinema da venerdì, poi in dvd ma l'obiettivo è il Medio oriente

«E adesso? Il prossimo sarà ancora un film da camera, sulla storia della perdita della libertà. Lo spunto è un romanzo di Furio Monicelli, *Il gesuita perfetto*, che racconta di un giovane che si priva della libertà del mondo per trovare la libertà nella clausura. Ma è ancora un'idea da sviluppare, un work in progress». Guarda già al futuro, Saverio Costanzo. Ma il futuro, per il momento, abita ancora in *Private* (esce venerdì 14 gennaio in 25 copie, distribuito dal Luce). Prossimo appuntamento internazionale, il Festival di Rotterdam, dove è stato selezionato per il concorso. A marzo uscirà anche in alcune sale americane e sarà proiettato al Moma di New York, unico film italiano invitato al New York Director Film Festival. Dopo essere stato venduto in 35 paesi, *Private* spera di trovare una distribuzione in Israele e Palestina, dopo le proiezioni a Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme. Però il futuro dell'opera prima di Saverio Costanzo è soprattutto in dvd. «L'avvento del dvd è stato fondamentale per i film di qualità», dice il produttore Mario Gianani. E nel dvd, che sarà distribuito dalla «01», ci sarà spazio anche per molti extra: scene eliminate, backstage e altro ancora. «Abbiamo sempre tenuto una camera accesa sul set», prosegue il produttore. Sempre nell'immediato futuro, il Luce prevede anche la distribuzione a Milano e Roma della versione originale (sottotitolata). Nel frattempo, ogni occasione sarà utile e importante per proiettare in pubblico il film. Soprattutto in quelle cittadine di provincia dove non è stato ancora richiesto per la distribuzione in sala. «*Private* è un film che va accompagnato. L'abbiamo sempre saputo. Ce lo siamo detti da subito». b.v.



Una scena dal film «Private»

Mi sono sentito in colpa. Un essere umano responsabile si sente in colpa quando accadono fatti simili», racconta Bakri. E, non prima di aver premesso che il compito dell'attore israeliano di dare umanità al suo personaggio è stato più difficile, passa la parola a Miller: «Ho creduto nel progetto di Saverio. In Israele mi aspetto critiche. Ma sul set ho solo cercato di avere un atteggiamento onesto».

Com'è più semplice il Medio Oriente visto dal tavolo di una conferenza stampa. Dove il dialogo è possibile, dove le parole si incrociano e si danno il cambio, in una staffetta dai tempi perfetti. Com'è importante che un film abbia creato i presupposti per una convivenza possibile. Sul set e fuori dal set. «Il problema non siamo io e lui, palestinesi e israeliani. Il problema è l'occupazione», dice Mohammad Bakri. «Israele ha occupato un altro Paese. Da 37 anni, ogni giorno ci chiede di andarcene. Non ho mai avuto problemi con gli uomini. Ho problemi con gli occupanti. E ho gli stessi problemi con i kamikaze, che sono la cosa peggiore che ci potesse capitare in questi 37 anni di occupazione. Per questo mi auguro che *Private* possa essere mostrato nelle scuole israeliane e palestinesi. Perché la soluzione deve venire da noi, dai nostri due popoli. Non certo da Berlusconi o da Bush».

MILANO La Palestina simbolica di *Private* è una casa in mezzo al nulla. Una villa, per metà costruita e per l'altra metà ancora da finire, che occupata senza una spiegazione dai soldati israeliani diventa una metafora dei Territori, distribuita su due livelli: al piano terreno i padroni di casa, tenuti in ostaggio, sopra i militari. Fuori è il rumore degli spari, che rompono il silenzio della notte. Bella idea, forte e originale, quella attorno alla quale si sviluppa l'opera prima di Saverio Costanzo: Pardo d'oro all'ultima edizione del Festival di Locarno. Un'idea che prende spunto da una storia vera. «Mentre ero in Palestina, un'amica giornalista mi ha fatto conoscere la realtà di questa casa, dove ancora oggi i soldati israeliani vivono sul tetto», racconta il regista.

Figlio d'arte che si è dedicato ad un'arte molto diversa da quella che ha reso famoso papà Maurizio, il punto di partenza della carriera di Saverio Costanzo è stato il documentario. Un passato che non ha voluto tradire nel suo primo lungometraggio. «In America realizzavo documentari. *Private* viene dal documentario, dal rendere visibile solo ciò che è visibile. È la grammatica cinematografica che conoscevo. Forse ho fatto degli errori. In montaggio, infatti, ho dovuto aggiungere qualche controcampo. Ma la forza del film era vivere così, anche con i suoi limiti». Il regista non cerca una difesa d'ufficio, semplicemente rivendica l'identità del suo film: «Ho cercato una grammatica umana. Con lunghi piani sequenza che mettevano a fuoco l'uomo oltre all'attore. Era la macchina che cercava di cogliere il loro muoversi». Il risultato è una docu-fiction, nella quale i due piani (documentario e finzione) tendono a sovrapporsi, a spiazzare chi guarda, a cambiare la prospettiva emotiva dello spettatore. Merito di Saverio Costanzo è mantenersi equidistante dalle parti. Ma *Private* non avrebbe potuto essere senza la partecipazione di attori palestinesi e israeliani. «Il film vive proprio per questo. Io ho solo cercato di portare la storia in un luogo "terzo", sottolinea il regista.

Lasciando la parola ai protagonisti: Lior Miller, star della televisione israeliana e Mahammad Bakri, il più importante attore palestinese, premiato a Locarno come migliore attore, e autore di *Jenin Jenin*, film sui campi profughi che gli è costato parecchi problemi con il governo israeliano. Sul set del film (in Calabria, a Riace), la loro è stata una convivenza difficile. Ma possibile. Come potrebbe anche essere nella realtà. «*Private* parla di speranza», dice Miller. Certo, nel film non è possibile negare il conflitto. Ma con il tempo che passa la situazione si ammorbidisce. E c'è più disponibilità tra i soldati e la famiglia palestinese». Speranza che la vittoria di Abu Mazen potrebbe riaccendere. «Mi piace Abu Mazen - continua l'attore - perché non crede di risolvere con la violenza e le armi. È dimostrato che in questo conflitto nulla potrà essere risolto con la violenza e le armi». La filosofia di Bakri è parte integrante anche del pensiero del suo personaggio, l'agiatto professor B., che predica il concetto di resistenza. Resistere all'occupazione della casa. Resistere al desiderio di rispondere alla violenza con la violenza. Resistere anche al bisogno di andare in bagno nel cuore della notte. Resistere, sempre. Soprattutto alla tentazione della lotta armata, nella quale il figlio del professore crede di aver trovato la soluzione ai problemi. «Durante la lavorazione del film c'è stato l'attentato kamikaze ad Haifa.

Fuori programma Un cantiere sul che fare

ROMA, DOMENICA 16 GENNAIO 2005 presso l'Angelicum University press Largo Angelicum 1, angolo via Nazionale

Ore 9,30 Apertura dei lavori

Introduzione delle riviste promotrici

Intervengono

Nicola Tranfaglia
Pierluigi Sullo
Domenico Iervolino
Sergio Ferrari
Fabrizio Fabbri

La giornata di lavoro è promossa dalle riviste aprile, Carta, Alternative Quaderni labour e dall'emittente Ecoradio

Ore 10,00 Relazioni

Pace e solidarietà globale
Lisa Clark

Beni comuni
Riccardo Petrella

Sviluppo e i diritti dei lavoratori
Luciano Gallino

Legalità e diritti di cittadinanza
Luigi Ciotti

Hanno finora aderito: Adista, Avvenimenti, Micromega il manifesto, Altreconomia Quale Stato, Mosaico di pace Cem mondialità, Unimondo Modus, Missione oggi

Ore 11,30 Gruppi di lavoro

Animatori
Tonio Dell'Olio
Emilio Molinari
Paolo Nerozzi
Anna Pizzo

Ore 14,00 Pausa pranzo

Ore 15,00 Gruppi di lavoro

Ore 16,30 Seduta plenaria

La nuova ecologia, La Rinascita della sinistra, Altracittà, Agenzia Metamorfose Animazione sociale, Macramé Critica marxista, Narcomafie Fuoriluogo, Liberazione

Torna oggi su Ratre il programma di Dose e Presta «Dove osano le quaglie»

Quaglie di sera bel tempo si spera

Antonello Dose e Marco Presta, ovvero i due autori-conduttori radiofonici di *Il ruggito del coniglio*, tornano sugli schermi televisivi con *Dove osano le quaglie*, il programma satirico di Raitre che quest'anno avrà più il sapore di un vero e proprio varietà e andrà in onda per la prima volta dal palco del teatro Sistina di Roma. Sette puntate di sketch, paradossi e ospiti da stasera alle 23,30, poi quattro puntate a giugno, in prima serata. Tra le novità di quest'anno, oltre al Sistina («era il nostro sogno», dice l'ormai celebre duo), Chiara Noschese e una coppia di bellissime e misteriose gemelle, Marina e Svetlana Tsodikovi, provenienti dalle fredde terre dell'Est, e che «faranno un genere che ormai da noi non si fa più e che è straordinariamente aggregante, il café chantant», spiega Presta, autore del programma con Dose e Fabio Toncelli, il quale conferma la volontà di realizzare in futuro an-

che un musical. Parteciperanno alcuni amici-ospiti come Giorgio Tirabassi, Giulio Scarpati, Luca Zingaretti, Alessandro Gassman e Marina Massironi. Nel cast anche Max Paiella, Giancarlo Ratti e il riconfermato gruppo musicale dei Klezroyim. Il pubblico in sala sarà spesso coinvolto in situazioni surreali come la «Scena di Massa» in apertura di programma, e il «Mercoledì Sport», paragonabile ai trials, le durissime selezioni preolimpiche americane. «Raitre e Radiodue sono tra i settori più vitali dell'azienda - dice Presta - grazie ai quali facciamo un programma che parla dell'Italia in modo paradossale. È un paese vivibile proprio perché è facile fare paradossi, che non è una fuga, è una possibilità di salvezza». Spostato dal sabato al mercoledì, *Dove osano le Quaglie* andrà contro un altro varietà, *Bravo grazie* condotto su Raidue da Federica Panicucci.

che altro c'è

MORTO GUIDO CINCOTTI STORICO DI CINEMA
È morto a Roma, all'età di 78 anni, lo storico del cinema e saggista Guido Cincotti. Diplomato al Centro sperimentale di cinematografia insieme a Citto Maselli e Nanni Loy, aveva ricoperto vari ruoli alla scuola di cinema, dalla didattica alla direzione della biblioteca. Dal 1976 al 1982 Cincotti era stato direttore generale e conservatore della cineteca nazionale. È stato autore di numerosi studi e pubblicazioni specialistiche.

IL PREMIO RECANATI TRASLOCA A MACERATA
Il Premio Recanati per la canzone d'autore cambia sede, e probabilmente anche nome, traslocando dalla città di Leopardi a Macerata. È il senso di una convenzione raggiunta tra l'associazione Musicultura, che organizza la manifestazione affermatasi negli anni come anti Sanremo, e il Comune di Macerata. L'accordo prevede tra l'altro lo svolgimento delle tre serate finali allo Sferisterio nel giugno 2005 e l'avvio della fase delle audizioni per il concorso alla Filarmonica.

UNA STATUA PER RAMONE A CIMITERO HOLLYWOOD
Al cimitero di Hollywood sta per essere eretta venerdì una statua in onore di Johnny Ramone, il chitarrista e uno dei fondatori della punk band dei Ramones morto lo scorso 15 settembre.

senza vergogna

Apicella: «Discriminato da Sanremo perché amico di Berlusconi»

Il Sanremo «rosso» deve aver fatto vittime senza che ce ne fossimo accorti. Per fortuna Mariano Apicella ce ne rammenta prontamente i misfatti in un'intervista sull'ultimo numero del settimanale «Chi» dove fa inquietanti rivelazioni del tipo: «A Sanremo? Non sono mai stato interpellato dalla Commissione. Sono discriminato perché io sono musicalmente molto legato al presidente del Consiglio». Il cantautore preferito di Berlusconi, dunque, sarebbe stato escluso dalla rosa dei partecipanti al festival, magari proprio per la sua vicinanza al premier, che pure di media a disposizione per farlo cantare ne ha tanti. «Ho già pronti venti brani e fra questi - comunica Apicella a chi vuole intendere - faremo una scelta per il nuovo disco che uscirà a primavera: Berlusconi scrive i testi, io la musica». E rivela anche i gusti musicali di numerosi politici, italiani e stranieri: «Tremonti mi chiede sempre Luna Rossa, Bossi mi chiede Marzuzella. A Putin piace Torna a Surriento ma anche O sole mio, quelle più popolari che già conosce. Blair si diverte tanto con That's amore». Quali gustose primizie...

scegli per voi

Raitre 23.40
DOVE OSANO LE QUAGLIE
Antonello Dose e Marco Presta, già popolari conduttori del programma radiofonico "Il ruggito del coniglio", tornano su Raitre con il programma satirico in onda dal Teatro Sistina di Roma. Forte del consenso di pubblico registrato nelle due precedenti edizioni, la coppia, affiancata di volta in volta da attori, comici e musicisti, propone sette puntate in seconda serata e quattro appuntamenti speciali in prime time a giugno.

Raitre 21.00
MI MANDA RAITRE
Con l'inizio del nuovo anno è il momento di fare i conti dei ricami. Con l'aiuto delle associazioni dei consumatori, Andrea Vianello tenta di stabilire quanto peseremo, nei bilanci delle famiglie italiane, gli aumenti delle varie utenze che hanno "salutato" l'avvento del 2005. Alle denunce dei telespettatori non mancheranno le repliche delle controparti e le risposte delle istituzioni.



Rete 4 2.40
MA PAPÀ TI MANDA SOLA?
Regia di Peter Bogdanovich - con Barbra Streisand, Ryan O'Neal, Madeline Kahn. Usa 1972. 94 minuti. Commedia.
Un musicologo, persona seria e rigorosamente fidanzata, si reca a San Francisco per partecipare ad un concorso. Qui però i suoi piani sono destinati a cambiare: incontra infatti una ragazza decisamente fuori di testa, e rimane coinvolto in un intrigo denso di equivoci e di colpi di scena.

Rete 4 16.45
COME SPOSARE UN MILIONARIO
Regia di Jean Negulesco - con Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable, David Wayne. Usa 1953. 105 minuti. Commedia.
I diamanti, si sa, sono i migliori amici delle donne. Ne sono convinte tre avventuriere indiosatrici di New York, che si alleano per riuscire nel loro intento: sposare uomini ricchissimi e assicurarsi una vita da sogno. Ma per sposare un milionario bisogna avere molta, molta determinazione...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enzo Sampo, Franco Di Mare.
Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Dieci minuti di... programmi di accesso; 9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 IL RISTORANTE. Real Tv
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attenti al computer!". Con Angela Lansbury
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducono Amadeus, Regia di Maurizio Pagnussat

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco. Conducono Simona Ventura
21.00 A SPASSO CON MAMMA. Gioco. Conducono Mara Venier, Regia di Giancarlo Nicotra
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità. Conducono Bruno Vespa
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 TG 1 CINEMA. Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 SOTTOVOCE. "Paola Jacobelli". Con Gigi Marzullo
2.15 OPPORTUNITY. Rubrica
2.45 IL RISTORANTE. Real Tv (r.)
3.25 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco (r.)

CARTOON NETWORK
15.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
17.25 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.40 DONATO FIDATO. Cartoni
19.05 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.55 FROG. Cartoni
21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.05 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.20 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "L'amica ritrovata". Con Tracey Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Neon Cinema; Tg 2 Nonsolosoldi
10.45 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G femminile. Cortina d'Ampezzo (dir.)
12.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Mito Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducono Paola Perego
17.20 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.25 CALCIO. TIM CUP. Ottavi di finale: Parma - Inter (ritorno - diretta), Bologna - Fiorentina (ritorno - diretta), All'interno: Tg 2. Telegiornale
19.25 THE DISTRICT. Telefilm. "Il fantasma del Vietnam". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown, Sean Patrick Thomas

sera
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conducono Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. TIM CUP. Ottavi di finale: Milan - Palermo (ritorno). Milano. (dir.)
22.05 TG 2. Telegiornale
23.55 BRAVO GRAZIE. Varietà. Conducono Federica Panicucci
0.25 CORTE SUPREMA. Telefilm. "Il prezzo della libertà". Con Joe Mantegna, James Garner
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.20 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 BILIE E BIRILLI. Rubrica

ENERGYPURE
14.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Sydney, Australia (diff.)
15.15 BOCCHE. WORLD INDOOR CHAMPIONSHIP. Finale femminile. Norfolk, Gb (dir.)
16.30 WATTS. Rubrica di sport (r.)
17.00 RALLY. RAID DAKAR. 12° tappa (dir.)
17.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta femminile. Ruhpolding, Germania (dir.)
19.00 CALCIO. COPPA EFES PILSEN. Borussia Dortmund - Spartak Moscow (dir.)
21.00 WATTS. Rubrica di sport (r.)
21.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta femminile (replica)
22.30 RALLY. RAID DAKAR. 12° tappa (dir.)

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Giovanni Palatucci: il questore giusto". Conducono Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducono Pino Strabbioli, Con Paolo Cirimaldi, Katia Svizzero
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducono Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conducono Corrado Augias
13.10 MISTERI PER CASO. Rubrica. Conducono Susy Blady
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
14.55 CALCIO. TIM CUP. Ottavi di finale: Parma - Fiorentina (ritorno - diretta)
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducono Sveva Sagromola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conducono Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conducono Andrea Vianello
22.35 REPORT. Attualità. "Puntuale come un treno" di Giovanna Corsetti e Sandro Tomà
23.10 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 DOVE OSANO LE QUAGLIE. Varietà
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
14.00 L'IMBOSCATA DEI LEONI. Doc.
15.00 SALVIAMO IL PINGUINO AFRICANO. Documentario
16.00 COCCODRILLOMANIA. Documentario. "La festa del cobra"
16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
17.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Suqali"
18.00 L'IMBOSCATA DEI LEONI. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
20.30 TOTALLY WILD. Documentario
21.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Serpenti"
22.00 I FEROCI LEOPARDI DELL'INDIA. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30
8.30 GOLEM
8.49 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 COPPA ITALIA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO 2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELLO DI R2 - LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro
12.10 IL RITORNO DI FIAMMA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.08 20 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 IL CAMMELLO DI R2 - TROPICO D'INVERNO. Con Francesco Maria Vercillo, Vittoria Scartozzi e Lollo il Viaggiatore
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile, Con Vincenzo Mollica
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scopes
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI R2 - DECANTER. Con Federico Quaranta, Finutile Tinto.
23.00 IL BUE E IL CAMMELLO
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MOSAICO ITALIA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. ORGOGLIO E PREGIUDIZIO. Con Massimo Teodori
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 SECRETUM PETRARCA
20.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.45 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscila Fantin
8.40 MACGYVER. Telefilm. "Il figliol prodigo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
9.45 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Tormenti d'amore". Con Tonya Kitzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 POIROT. Telefilm. "Hastings indaga". Con David Suchet, Hugh Fraser, Philip Jackson, Pauline Moran
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.45 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducono Tessa Gelisio
16.45 COME SPOSARE UN MILIONARIO. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable, William Powell. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "I guardiani". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 MAIGRET IN VACANZA. Film Tv poliziesco (Francia, 1995). Con Bruno Cremer, Alain Doutey, Ronny Coutteure, Catherine Aymrie, Regia di Pierre Jossien
23.00 IMMAGINE. Show. Conducono Emanuela Follera
23.05 2000. Reportage. Regia di Michele Mally
0.05 FEARLESS - SENZA PAURA. Film (USA, 1993). Con Jeff Bridges, Isabella Rossellini, Rosie Perez, Tom Hulce
2.40 MA PAPÀ TI MANDA SOLA? Film (USA, 1972). Con Barbra Streisand, Ryan O'Neal. Regia di Peter Bogdanovich

SKY CINEMA 1
15.05 TRAVOLTI DAL DESTINO. Film commedia (GB/Italia/USA, 2002). Con Madonna, Adriano Panolini
16.35 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.15 UNA SETTIMANA DA DIO. Film commedia (USA, 2003). Con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman, Lisa Ann Walter. Regia di Tom Shadyac
19.00 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
19.00 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003). Con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl, Claire Danes, Kristanna Loken
21.00 IL CARTAIO. Film thriller (Italia, 2004). Con Liam Cunningham, Stefania Rocca, Claudio Santamaria
23.00 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis, Dermot Mulroney, June Squibb

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Paolo Del Debbio
8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conducono Maurizio Costanzo
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La maledizione della mummia". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzi, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli
13.00 TG 5 / METEO 5
14.00 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Maruocci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducono Maria De Filippi, Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Con Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducono Gerry Scotti, Regia di Giancarlo Giovalli

20.10 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 R.I.S. - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv. "Prova schiacciare". Con Lorenzo Flaherty, Nicotina Grimaudo, Filippo Nigro, Stefano Pesce. Regia di Alexis Sweet
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico (r.)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.30 AMICI. Real Tv
3.20 TG 5. Telegiornale (replica)

SKY CINEMA 3
15.10 BASIC. Film thriller (USA, 2003). Con John Travolta, Connie Nielsen, Samuel L. Jackson, Brian Van Holt
16.50 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal, Debra Winger, Joe Mantegna
18.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
19.00 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003). Con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl, Claire Danes, Kristanna Loken
21.00 IL CARTAIO. Film thriller (Italia, 2004). Con Liam Cunningham, Stefania Rocca, Claudio Santamaria
23.00 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis, Dermot Mulroney, June Squibb

ITALIA 1
9.10 D.A.R.Y.L. Film (USA, 1986). Con Mary Beth Hurt, Barret Oliver, Michael McKean, Josef Sommer. Regia di Simon Wincer. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Morte in diretta". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Donne in difficoltà". Con Monica Cruz, Yotuel Romero, Alfonso Lara, Silvia Marty
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Tempo di scherzi". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.15 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Il nuovo ragazzo di Claire" - "La recita". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II

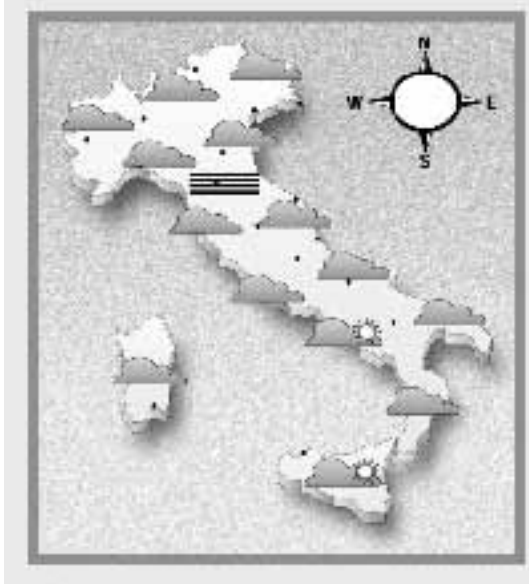
20.10 SMALLVILLE. Telefilm. "Spore assassina". Con Tom Welling, Kristin Krekk, Michael Rosenbaum, Anne O'Toole
21.05 PAULIE - IL PAPPAGALLO CHE PARLAVA TROPPO. Film fantastico (USA, 1998). Con Gene Rowlands, Tony Shalhoub, Hallie Kate Eisenberg, Cheech Marin. Regia di John Roberts. All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.55 NIP/TUCK. Telefilm. "Julia McNamara". Con Dylan Walsh
24.00 STUDIO SPORT. News
0.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.40 SECONDO VOI. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
15.30 I LUNEDI AL SOLE. Film commedia (Francia/Italia/Spagna, 2003). Con Javier Bardem, Luis Tosar
17.25 LETTERE AL VENTO. Film dramm. (Albania/Italia, 2002). Con Bujar Alverj, Flavio Bucci, Edmund Budina
18.50 HELL ON HEELS: THE BATTLE OF MARY KAY. Film Tv comm. (Cnd/USA, 2002). Con Shirley MacLaine, Parker Posey, Shannen Doherty
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Doc.
21.30 ARARAT - IL MONTE DELL'ARCA. Film drammatico (Canada, 2002). Con David Alpay, Charles Aznavour
23.25 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
23.50 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003). Con Chris Rock, Bernie Mac, Dylan Baker, Nick Searcy

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conducono Susanna Schimperna
TRAFFICO. News, traffico
7.00 OHNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale. Conducono Alain Elkann
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. Con Carroll O'Connor
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 THE PRACTICE. Professione Avvocati. Telefilm. Con Dylan McDermott
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
14.05 LA TUA PELLE O LA MIA. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra. Regia di Frank Sinatra
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conducono Natascha Lusenti
18.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. Con Michael T. Weiss
19.00 STREGHE. Telefilm. Con Shannen Doherty

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 I FANTASTICI CINQUE. Show. Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri
22.30 DUE SUL DIVANO. Show. Regia di Cristina D'Alisera
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. "Greatest Hits". Conducono Piero Chiambretti
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25° ORA - IL CINEMA ESPANISO. Rubrica
2.25 OTTO E MEZZO. Attualità (r.)
3.30 DUE MINUTI UN LIBRO (replica)
3.35 CNN NEWS. Attualità

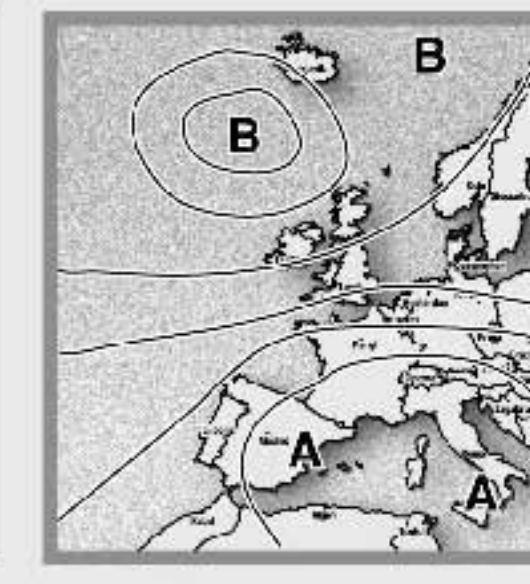
IL TEMPO
SERENO
POCHI NUBI
MOLTI NUBI
MOLTO NUBI
NUBIA
PIOGGIA
TEMPERIE
TEMPERIE
CLOUDS
METE
AFERA
VENTO DEBILE
MODERATO
FORTE
MARI
WAVE CALMO
ALTE WAVE
MOLTO WAVE
ACRIVO



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso. Possibile formazione di foschie o locali banchi di nebbia. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con aumento della nuvolosità, ove non si esclude la possibilità di locali deboli nevicate sulle aree montuose. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con formazione di locali foschie lungo i litorali.



DOMANI
Nord: da parzialmente a molto nuvoloso sul Triveneto con possibili locali precipitazioni. Possibili foschie o locali nebbie sulla Pianura Padana. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con possibili sporadiche nevicate sulle aree montuose. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso ove non si esclude la possibilità di qualche sporadico piovoso.



LA SITUAZIONE
L'area di alta pressione sul Mediterraneo centro occidentale determina condizioni di tempo stabile.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min temperature, Max temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min temperature, Max temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Aiutatemmi a capire
ciò che vi dico
e ve lo spiegherò meglio

Antonio Machado

tocco&ritocco

«PICCOLI GIUDEI CRESCANO CATTOLICI», VERO O FALSO?

Bruno Gravagnuolo

L'affaire dei «piccoli giudei». Anno nuovo, tocco nuovo. Almeno per una volta. Sicché stavolta i lettori ci perdoneranno, se dedichiamo questa nostra prima puntata del 2005 ad un solo argomento. Che merita d'essere sviscerato per benino, e sul quale già intervenimmo sul finire dell'anno trascorso: Pio XII, Il Sant'Uffizio e i bambini ebrei sottratti ai nazisti, da rendere o meno alle famiglie. Intanto non è punto vero - come ha scritto Claudio Magris autore peraltro di un pregevole intervento sul Corriere - che la «discussione giornalistica è stata ed è anche pasticciona», con enfasi su «cose già note», arringhe «di accusa e difesa» etc, etc. Niente affatto. La querelle sul Corriere della Sera è stata invece seria. E volta ad accertare i fatti, con inevitabili asprezze e unilateralità sia in accusa che in difesa (Goldhagen, Gumpel, Messori) e qualche gesuitismo di troppo (Rumi e Galli Della Loggia). Ma vivaddio! In una istruttoria pubblica come questa - e dalle implicazioni così delicate - la polemica è inevitabile. Perciò

bando ai falsi pudori di maniera, e veniamo al punto. È vero o no che dal Sant'Uffizio e da Pio XII nel 1946 venne l'indicazione al Nunzio Roncalli a Parigi di non restituire alle famiglie i bambini ebrei messi in salvo? È vero. Questa fu la linea generale prescritta da Roma, e rivelata dai documenti raccolti dallo storico Fouilloux ed esposti da Alberto Melloni sul Corriere del 28. Né valgono a smentire tali documenti le istruzioni interpretative inviate al Nunzio Roncalli il 28 settembre 1946 dal Ministro degli esteri Vaticano Mons. Tardini. Istruzioni pubblicate sul Giornale dallo storico Matteo Napolitano e ritrovate nell'Archivio della Segreteria dell'Episcopato francese. La «novità» di tali istruzioni a latere, come si evince chiaramente dalle carte, riguarda infatti solo i bambini ebrei non battezzati. Dei quali si dice soltanto: «Altra cosa sarebbe se i bambini fossero richiesti dai parenti». Senza altra specificazione a riguardo, in ordine al da farsi. E senza smentire in alcun modo quanto prescritto nelle altre istruzio-



ni, quelle ufficiali fatte tradurre da Roncalli il 23-10- 1946 e trasmesse alla Chiesa francese: «Se i bambini sono stati affidati e se i genitori li reclamano...potranno essere restituiti, ammesso che i bambini stessi non abbiano ricevuto il battesimo (cors. nostro)». Dunque, muro di gomma per tutti i bambini richiesti, con eventuali eccezioni per i non orfani non battezzati e richiesti dai genitori. Ma divieto di restituzione per tutti gli altri (a parenti o istituzioni ebraiche). Restano perciò confermati l'antigiudaismo evangelizzatore di Pio XII, e quello della Chiesa di Roma preconciliare (con dubbi sull'obbedienza di Roncalli alle direttive). Due parole infine su storia e morale. È inaccettabile storicizzare benevolmente l'atteggiamento di Pio XII, come fa un Della Loggia su altre cose implacabile... e ora mansueto. Anche allora infatti c'erano il diritto naturale, la carità cristiana, l'eco del processo di Norimberga e il diritto delle genti. Dire che allora (e prima) il Vaticano - oltre che prodigo di soccorsi - fu insensibile e sordo ai diritti degli ebrei, è giudizio storicamente inaccettabile e vero. Non moralistico, né anacronistico. Con le inevitabili implicazioni etico-politiche che a valle ne conseguono. Anche in tema di beatificazione di Pio XII. Dopo quella di Pio IX.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Un lavoro sciatto, a tratti ridicolo e provocatorio, gonfio di mediocri furbizie porte come verità. Di stampo chiaramente fascista e anche pervaso da volute omissioni e penose ignoranze. È mai possibile che con i soldi di tutti vengano messi in giro prodotti simili? Pare, scorrendolo, essere tornati per un momento al Luce (L'Unione cinematografica educativa) dei tempi del ventennio, quando i bravissimi operatori cinematografici dell'Istituto, i fotografi di grande professionalità, gli stampatori, i montatori e gli inviati sui vari fronti di guerra, bollivano di rabbia, di amarezza e di delusione, perché le cose più «belle», dal punto di vista tecnico e della informazione, passavano per la censura e venivano scartate o brutalmente mutilate. Una ripresa perché sullo sfondo si vedevano dei bersagli morti o le posizioni che i nostri avevano perduto perché costretti a fare la guerra con quattro fucilini e carri armati che parevano scatole di sardine. L'altra perché i nostri dovevano essere sempre ripresi all'attacco. E le foto del duce? Anche le migliori potevano finire nel cestino perché «lui» appariva poco marziale o si vedeva qualche ruga di troppo.

E veniamo al libro vero e proprio: quello sui cento anni che hanno trasformato l'Europa del '900. Dovrebbe fare da supporto ad una iniziativa di estremo interesse: quella di raccontare l'Europa attraverso i cinegiornali di tutti i paesi. Possiamo immaginare l'opinione che si faranno del Luce gli esperti, i critici, gli storici e gli studiosi di altri paesi, dopo aver dato una occhiata al lavoro di Andrea Piersanti. Ma andiamo con ordine. Prima di tutto le presentazioni dei sottosegretari: l'onorevole Nicola Bono per il Ministero dei Beni e delle attività culturali e l'onorevole Giancarlo Innocenzi, del Ministero delle comunicazioni.

Il primo, dopo qualche italice storpiatura, arriva all'affermazione che più gli premeva e dice: «... Ma non tutti hanno finora avuto il coraggio di una rivisitazione profondamente critica della loro storia politica, mentre al contrario, c'è stato chi invece ha, con grande forza d'animo, fatto i conti con uno degli aspetti più critici del suo passato, condannandolo senza appello né giustificazione...». Insomma, Fiuggi e Gianfranco Fini. Da ficcare nel libro che potrebbe anche circolare in Europa.

Naturalmente l'onorevole Bono, da parte sua, non può esimersi dall'affermare la cosa più ovvia del mondo. E cioè - parole sue - che «... il '900 è il secolo delle immagini: della fotografia, del cinema, dei documentari e delle nuove tecnologie, che rendono ancora più pervasiva la missione culturale del Luce...».

Le affermazioni più curiose e pasticciate, vengono comunque dall'onorevole Innocenzi. Dice, ad un certo punto, facendo una gran confusione, che «i cinegiornali furono i primi telegiornali della storia dell'umanità». Poi, farfuglia cose ridicolmente misteriose come queste: «Il movimento è alla base del cinema. Si muovono le immagini sullo schermo perché si muove e si snoda la pellicola dentro il proiettore così come si era mossa prima dentro la

BRUTTA STORIA
Luce nera sul Novecento



I «cittadini» sostituiscono gli autisti durante uno sciopero nel 1922. Sotto gli orti di guerra in via dell'Impero a Roma, nel 1942; e soldati tedeschi in Piazza S. Pietro nel 1943

Un volume sciatto e imbarazzante spedito in giro come strenna di Natale dall'Istituto Luce. Ecco l'Europa del secolo breve: del nazismo non c'è traccia la Shoah è sparita, treni e navi esibiscono il fascio littorio

macchina da presa sul set. C'è in questa semplice constatazione tutta la profondità del legame fra il cinema e la modernità. Fu proprio il futurismo degli inizi del '900, a teorizzare la forza dirompente della velocità...».

Subito dopo, Innocenzi insiste ancora con le citazioni e parla di «Movimento, velocità, forza dinamica. Appunto...». Accenna molto vagamente

Spariscono la guerra di Liberazione, le bombe atomiche, la nascita di Israele, la fine del comunismo e trionfa la solita Italietta

anche al celeberrimo film dei Lumière, Arrivée d'un train à La Ciotat, ma evidentemente non ne ricorda più il titolo. Poi, come tutti gli uomini di destra, si lancia nel solito: «L'Italia è il paese che più di altri ha contribuito allo sviluppo della modernità...». Non si capisce bene il perché, ma lo dice il sottosegretario. E ancora aggiunge, mentre poteva benissimo farne a meno, che lo sviluppo del cinema si deve ad alcune sperimentazioni fatte a Torino alla fine dell'800». Naturalmente, senza togliere niente a Torino, neanche una parola su Edison (era americano, già) sui Lumière (Dio mio, erano solo francesi) e la loro invenzione, su Méliès o anche sugli straordinari Filoteo Alberini o Vittorio Calcina che comunque lavorava per i Lumière.

È il momento di lasciare stare i testi per passare alle fotografie che dovrebbero raccontare «l'Europa del 900».

Si contano a milioni le immagini

che hanno aiutato a capire situazioni terribili: la prima guerra mondiale, la rivoluzione sovietica, il dramma della Germania con il nazismo, quello dell'Italia con il fascismo, la guerra di Liberazione e la ricostruzione, la deportazione degli ebrei e i campi di sterminio, l'aggressione nazista all'Urss e la fine del comunismo. E ancora: la nascita d'Israele, le guerre coloniali in Africa e le guerre di liberazione nel terzo mondo, la vicenda della Germania divisa, la guerra fredda, l'esplosione delle atomiche. Tutti drammi e tragedie nelle quali l'Europa c'era e c'è sempre stata, infilata fino al collo. L'elenco potrebbe continuare all'infinito. Nel libro del Luce, invece, si comincia con una foto di De Gasperi, una di Willy Brandt in visita a Roma e una di Mitterrand. Forse a voler rappresentare l'Europa.

Ed ecco che arriva l'Italia, con un nuovo treno ripreso alla stazione Ter-

mini. Ha un piccolo fascio littorio sul muso. La didascalia dice: «Il treno aereo-dinamico alla Stazione Termini di Roma, 1936». Poi tocca all'immagine del varo di una nave con fasci littorio sulla fiancata. Dopo arrivano due centraliniste al lavoro. La didascalia dice: «Prelittoriali del lavoro, le centraliniste, 1941». Per un giovane di oggi e per gli europei tutto chiaro vero? Solo chi

Il volume è accompagnato dalle illuminanti introduzioni dei sottosegretari Bono Innocenzi e del cardinale Poupard

registra, del Papa e basta.

Tutto il resto della storia europea e italiana che i fotografi (proprio del Luce) hanno puntualmente registrato con immagini anche struggenti e bellissime, dal libro di Piersanti risulta cancellato con una operazione vergognosa. Dunque, la storia è europea soltanto quando passa per Roma? Diciamolo senza giri di parole, il libro Europa del '900, racconta una versione fascista della storia. Mediocre anche da questo punto di vista. E lo abbiamo pagato tutti. Del testo di Andrea Piersanti, presidente del Luce, non vogliamo dire una parola. Neanche del testo del cardinale Poupard. Del tutto tecnico il testo di Ceccuti, Siniscalchi e Tiberi. A volte discutibile, ma come al solito di buon livello culturale e scientifico, l'intervento di Valerio Castronovo. Ma come sarà mai finito in questo Europa del '900?

Wladimiro Settimelli



Vittorio Emiliani

Il caso La Regina, al quale il ministro «inesistente», cioè Urbani, sta affannosamente applicandosi, potrà anche venire, in qualche modo, risolto. Con un arrangiamento. Ma è soltanto la punta emergente di un autentico disastro: quello del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali dopo un triennio ormai di cura-Urbani. L'ex soprintendente ai Beni Archeologici di Roma, Adriano La Regina, era stato trattenuto in servizio al compimento dei 67 anni e «prorogato» per altri tre su intervento diretto di Giuliano Urbani. Il quale però, secondo la sua Ragioneria, ha usato una procedura sbagliata non dando luogo ad una sia pur minima interruzione del rapporto tra il professor La Regina e il Ministero. Secondo altri invece, non ci sono proprio gli euro per remunerarlo nella nuova veste di «soprintendente speciale» ai beni archeologici della capitale perché delle due l'una: o il Ministero assume i 39 tecnici (soprattutto architetti e ingegneri) reclamati dalle Soprintendenze del Nord oberate di lavoro e allora non ci sono fondi per le «proroghe» speciali; oppure non li assume o ne assume di meno, e il livello della tutela si abbassa ancor più.

«In realtà si abbassa in ogni caso perché il definitivo allontanamento di un personaggio come Adriano La Regina si ripercuote negativamente sulla cultura e sulla operatività della salvaguardia a Roma, e non parlo dei soli beni archeologici», osserva Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli e per molti anni coordinatore del Consiglio Nazionale dei Beni culturali. «La sua presenza infatti ha garantito un disegno strategico, anche urbanistico, di vasto respiro».

Da Firenze intanto è rimbalzata un'altra notizia grave e non meno sintomatica del «disastro» Beni culturali: non ci sono fondi per confermare fino ai 70 anni neppure la direttrice uscente degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, e quindi la stessa se ne va. Dagli Uffizi e dall'Italia avendo subito ricevuto incarichi prestigiosi negli Usa. «Caro ministro, la sua gestione non ha prodotto per il momento nulla di buono, né di concreto», ha scritto di recente Libero Rossi segretario della Cgil Beni culturali al ministro che, sempre modesto, si

“ Il caso dei soprintendenti La Regina e Tofani sono la punta dell'iceberg: dalla moltiplicazione di nomine e cellulari all'uso dei proventi del Lotto per tamponare la spesa corrente

Disastro Urbani Non c'è più un euro ai Beni Culturali

era appena vantato sulla stampa di aver fatto per il settore «più che negli ultimi cinquant'anni». «Col suo sì al condono ambientale e paesistico, Urbani», rincarà Rossi, «ha finito di esistere». Se mai fosse esistito. Si sa che Urbani ha accettato molto di malavoglia la destinazione al Collegio Romano (avrebbe amato finire in Viale Mazzini, alla presidenza della Rai). Agli inizi ha dovuto convivere con un sottosegretario imprevedibile come Sgarbi subendone le esternazioni a volte insultanti. Poi è riuscito a liberarsene. Ma è rimasto in una sorta di vuoto pneumatico. Riempito da un plotone di consulenti e da un accentrato burocratico mai visto: mentre si chiacchierava di «devoluzione» e di «federalismo», al Ministero si nominavano ben 46 dirigenti centrali rispetto agli 8 che avevano Veltroni e Melandri (potendone promuovere 10).

Segretarie dei sottosegretari ora dirigenti

«E adesso il ministro ha nominato altri cinque dirigenti centrali di staff», rincarà un altro segretario del sindacato di settore, Gianfranco Cerasoli della Uil. «Assumono questo ruolo, fra gli altri, le segretarie-capo dei sottosegretari Bono, Pescante e così via». Qualcuno vi aggiunge, dato folkloristico (ma economicamente pesan-

te) la formidabile moltiplicazione dei telefonini in dotazione a carico del Ministero, che con Giovanna Melandri era in tutto tre. «Inoltre», chiarisce il segretario della Uil, «si sono create nuove Soprintendenze quali quelle di Lecce, per compiacere il sindaco Poli Bortone di An, e di Lucca, per fare un favore al presidente del Senato, Pera. Attenzione però: in genere i posti di dirigenziali negli Archivi e nelle Soprintendenze sono stati ridotti, alla faccia della tutela del territorio». Quant'è costata la «riforma» del vertice dei Beni culturali voluta dal governo Berlusconi, cioè questa abbuffata dirigenziale centrale? Secondo i sindacati, 1.358.967,25 euro, cioè 2 miliardi di 313 milioni lire. E doveva essere a costo zero, ovviamente.

Tutto ciò mentre non ci sono euro né per altra spesa corrente né per i restauri. Il cosiddetto decreto taglia-spesse di luglio ha ridotto del 46 per cento le spese di funzionamento e del 26 per cento quelle di investimento. Poi, in sede di legge finanziaria, è intervenuto un altro taglio del 10 per cento. Un Ministero tornato in serie B, o peggio. Lo stesso fondo speciale proveniente dal Lotto del mercoledì - una «invenzione» di Veltroni - che portava una bella dote alle Soprintendenze e ai loro progetti per i restauri ha subito una netta mutilazione (si parla addirittura del 50



Uno scorcio dei Fori romani

per cento). Come i proventi dell'8 per mille destinati dai contribuenti allo Stato e in passato smistato in buona parte al decoro del Bel Paese e alla sua maggiore attrazione turistica.

Quanto pesino queste secche riduzioni di fondi lo si può vedere da una recente indagine della Corte dei conti su di un ampio numero di Soprintendenze di settore: quasi il 75 per cento dei loro finanziamenti impiegati nei restauri venivano da leggi speciali, essenzialmente da Lotto e 8 per mille. Un vero e proprio dissanguamento. Che va a tamponare la spesa corrente, a quanto pare. Come mangiarsi il grano in erba.

Arcus, la spa creata insieme a Lunardi

In parallelo, al di fuori dal Ministero e dei suoi organismi tecnico-scientifici, Urbani ha creato, insieme al collega Pietro Lunardi patron delle Grandi Opere, una società per azioni, l'Arcus, alimentata con le somme fornite dal 3 per cento sui finanziamenti destinati alle grandi infrastrutture. In qualche modo, somme «figlie della colpa» visto che autostrade, trafori, pedemontane, tangenziali producono guasti nel paesaggio per lo più irreparabili. Esse presentano però il vantaggio di dribblare le Soprintendenze e ancor più i Comitati di settore del Ministero, dai quali invece devono passare tutti i progetti di restauro

«normali» degli organismi di tutela. Nei mesi scorsi l'Arcus, presieduta dall'ex capo di gabinetto di Urbani, Mario Ciaccia, ha distribuito a pioggia i suoi primi 36 milioni di euro occupandosi anche di finanziamenti diretti ad attività musicali (attività, non edifici come teatri, auditori, ecc.). E, guarda caso, 6,32 milioni di euro, un buon 17,5 per cento del totale, sono finiti a Parma, forse in omaggio al ministro stesso delle Infrastrutture, Lunardi, o forse perché c'è un'amministrazione di centrodestra, la sola importante nella regione.

Del resto, la destinazione di queste ingenti somme la decidono, di fatto, i due ministri. Non c'è nessun Comitato tecnico di settore, né Consiglio Superiore dei Beni culturali ad operare controlli, verifiche, tutte quella noiose procedure insomma della democrazia. Per non avere fastidi di sorta, il ministro Urbani ha provveduto a sterilizzare completamente il vecchio Consiglio Nazionale dei Beni culturali «epurandone» il vice-presidente Chiarante, rieletto all'unanimità. Ha nominato tre suoi componenti di fiducia e poi l'ha chiuso. Quello rieletto e rinominato nel 2004 non è mai stato convocato. Ora si andrà a rivoltarlo con le norme previste dal nuovo Codice il 10 febbraio. E allora l'Arcus, braccio esterno e autonomo del duo Urbani-Lunardi, tornerà anche più utile. A lor signori. «È una delle situazioni più gravi di delega a privati di compiti chiaramente istituzionali», denuncia ancora Chiarante.

Per la verità, pure le nomine operate dal Ministero, a raffica, non paiono tutte improntate a criteri di professionalità inattaccabili. Nelle direzioni centrali regionali c'è stata, per esempio, un'ampia immissione di quadri amministrativi che di un restauro o di un vincolo conoscono forse i costi ma niente più. Con la pressoché totale esclusione degli storici dell'arte, una figura che, del resto, anche il ministro Moratti stava eliminando assieme alle lauree specialistiche, assieme alla tradizione dei Corrado Ricci, degli Adolfo Venturi, dei Roberto Longhi, dei Brandi, degli Argan, degli Gnudi, dei Carli e così via. Robetta. In Piemonte il ministro ha paracadutato, cosa mai vista, il capo della sua segreteria, Mario Turetta. In giro per l'Italia sono stati designati a posti di rilievo archeologi classificatisi al ventiseiesimo posto nelle graduatorie del concorso o tecnici nemmeno annoverati, addirittura, fra i 64 architetti «idonei». Addio regole, addio procedure, addio garanzie tecnico-professionali.

Non si può concludere senza ricordare i trasferimenti nel nulla inflitti a soprintendenti che avevano avuto il torto di esporre le loro critiche, o delle lettere di richiamo subito spedite ad altri che avevano espresso le loro motivate opinioni. Come si vede, il caso La Regina, grave, gravissimo in sé, è la spia di una autentica deviazione in atto.

okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



NATHALIA
camera matrimoniale

€ 490,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00*
11 rate dopo 9 mesi € 51,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 25,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 15,45* cad.



PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della clientela presso i punti vendita IAN-AEG in funzione dell'importo e della durata (Ea per € 1.000,00 da erogare - € 25,00 di spese istruttoria - finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata 1°mese zero, Taeg 3,56%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi! Anche senza anticipo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 90
Tel. 0571 580086

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cacia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zone Ind. Loc. Campomarino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0579 520119

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm. le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

consumit
credito al consumo
AMP

11 GENNAIO 2005

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 101

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Art. 104

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice-presidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finchè sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

Art. 105

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Art. 107

I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Art. 110

Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Art. 111

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

Art. 112

Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.



Segue dalla prima

Nonostante abbiano indotto molte società multinazionali, che non possono certo attendere, per ragioni economiche detti tempi a convenire, contrattualmente, che il Tribunale competente a decidere delle loro controversie abbia sede all'estero, in paesi quasi sempre di tradizione anglosassone.

La durata media del processo penale che l'anno scorso era stata indicata, dallo stesso Procuratore Generale in ben quattro anni e quattro mesi, (molti, troppi se si considera che la media viene calcolata tenendo conto anche degli arrestati in flagranza di reato che non sono pochi e che quasi sempre si concludono in non più di quindici giorni) è in particolare ulteriormente aumentata, e sono conseguentemente aumentate le pendenze complessive, passate a ben 5.580.000 processi.

Il Procuratore Generale ha poi denunciato un aumento degli indici di criminalità del 3,7% oltre ad un preoccupante aumento dei reati per i quali rimangono ignoti gli autori.

Lo scorso anno, per rendere più spediti i processi, egli suggerì la provvisoria esecutività delle sentenze di primo grado anche nel processo penale, per scoraggiare le impugnazioni fatte a mero scopo dilatorio. Quest'anno, forse deluso dal fatto che i suoi appelli erano caduti nel vuoto, si è limitato ad affermare che occorre trovare un giusto punto di equilibrio tra garanzie di difesa ed efficienza.

Egli ha dovuto prendere atto pure, che il nostro processo penale, come ho più volte scritto sulle pagine di questo giornale, viaggia ormai su due distinti binari: uno velocissimo per i poveri cristi ed un altro lentissimo per gli imputati con grosse disponibilità economiche i quali possono sfruttare con abilissimi e costosi avvocati tutte le pieghe garantistiche del processo.

Giustizia in rovina

Credo che il Procuratore Generale non potesse fare una denuncia più evidente del fallimento della politica giudiziaria di questa quattordicesima legislatura

GERARDO D'AMBROSIO

la loro pena. L'informatizzazione delle Procure, che veniva ad aggiungersi a quella della Polizia, consentiva di stabilire, finalmente, in tempo reale, l'effetti-

va pericolosità dell'arrestato. Dopo l'entrata in vigore della Bossi-Fini mentre sono enormemente diminuiti gli arresti in flagranza per reati comu-

Credo che nonostante alcuni commentisti ottimistici di esponenti del governo, il Procuratore Generale non potesse fare una denuncia più evidente del fallimento della politica giudiziaria di questa quattordicesima legislatura.

Anche a voler prescindere dalle cosiddette leggi ad personam: la legge sulle rogatorie, la legge sulla remissione per legittima suspicione e la legge Schifani sulla immunità per le più alte cariche dello Stato che pure hanno finito con l'allungare i tempi di definizione dei processi, appare di tutta evidenza come la legge Bossi-Fini abbia finito con l'incidere sull'aumento della microcriminalità ed il consolidamento della criminalità organizzata. Lo sforzo enorme compiuto per il contrasto degli immigrati clandestini e per l'arresto di quelli che non ottemperavano all'ingiunzione di lasciare il territorio dello Stato, hanno distolto, infatti, le forze di polizia dal controllo del territorio ed impegnato la magistratura in defaticanti quanto effimeri ed inutili processi di convalida di arresto di extracomunitari. Com'è noto, il calo della criminalità fu, negli anni precedenti dovuto sia al maggiore controllo del territorio da parte delle forze di polizia sia all'utilizzo, da parte della magistratura, del rito direttissimo per gli arresti in flagranza. Detto rito consentiva, infatti, di infliggere condanne immediate a delinquenti incalliti. Solo nel 2000 la Procura di Milano riuscì a portare immediatamente in giudizio ed a far condannare oltre 2.400 arrestati in flagranza, che patteggiarono e scontarono subito, nella maggior parte dei casi,

ni e di conseguenza anche i relativi processi direttissimi, sono invece aumentati in maniera esponenziale gli arresti per violazione di quella legge ed i relativi processi direttissimi. Molto significativo a tale proposito è l'evidenziata diminuzione del 10% delle denunce per spaccio di droga e di quelle per estorsione, entrambe legate al controllo del territorio. Come è significativo che siano invece aumentati i furti e le truffe commessi di solito da professionisti, ben conosciuti, non più soggetti evidentemente ad alcun controllo da parte delle forze di polizia, destinate ad altre incombenze.

L'allungamento dei tempi di definizione dei processi in Corte d'Appello, denunciato ancora dal Procuratore Generale, appare poi, con tutta evidenza, conseguenza diretta dell'enorme carico di lavoro che si è riversato su questi uffici per effetto della legge n. 89 del 2001, sull'equa ripartizione in caso di violazione del termine ragionevole del processo, legge che ha assorbito molte delle energie dei magistrati di questi uffici, competenti per la trattazione dei relativi procedimenti. Ciò nonostante il legislatore ha preferito continuare ad intervenire sugli effetti dei ritardi piuttosto che sulle cause. Se il legislatore avesse, infatti, impiegato solo metà delle risorse spese per risarcire i danni nell'assunzione di personale amministrativo giovane preparato e motivato, non si sarebbero certo allungati, così come avvenute, né i tempi dei giudizi di primo grado e d'appello, né i tempi di deposito delle sentenze né infine i tempi di pas-

saggio dall'una all'altra fase del giudizio.

Ed è appena il caso di aggiungere che la riforma dell'ordinamento giudiziario non comporterà alcun beneficio sui tempi di definizione stessi. La riforma, infatti, non si preoccupa in alcun modo di porre mano alla riordino delle circoscrizioni giudiziarie, divenute assolutamente improrogabile a seguito della natura squisitamente accusatoria che sta assumendo il nostro processo e che ha reso assolutamente non più funzionali quasi tutti i piccoli Tribunali. Non solo ma ha previsto che molto del tempo impiegato nell'esercizio della giurisdizione sia destinato a corsi di aggiornamento professionale, non sempre utili, perché generalizzati e centralizzati, senza prevedere alcun aumento di organico dei magistrati. In pieno contrasto con la filosofia della professionalità dei giudici, ha previsto infine che magistrati senza alcuna esperienza ed appena assunti possano essere destinati a funzioni monocratiche (anziché, per alcuni anni, in un collegio con persone più esperte e preparate).

Nonostante qualche isolata affermazione, non credo che da parte di questa maggioranza si metterà mai mano a riforme serie ed organiche per rendere più spediti i processi per dare ai cittadini una giustizia giusta.

La prova più evidente è data dal fatto che la legge attualmente in cantiere è quella sull'accorciamento dei tempi di prescrizione, prescrizione che com'è noto produce una sostanziale vanificazione del processo penale.

Altre sono, evidentemente, le strade da seguire. Come ha evidenziato ancora una volta lo stesso Procuratore Generale, una pena che arriva tardi può apparire come una tardiva vendetta dello Stato nei confronti di una persona ormai mutata negli anni, ed una tardiva assoluzione non ripaga certo dei danni economici ed esistenziali sofferiti in conseguenza del processo.



Sagome di Fulvio Abbate

L'IMPERO E GLI STIVALI

Forse, nei giorni scorsi, qualcuno ha fatto caso alle scarpe di George W. Bush. Visto che i giornali hanno pubblicato una foto d'agenzia dove gli stivali dell'attuale presidente degli Stati Uniti d'America si notano in modo chiaro e forte, insieme a ogni loro particolare, proprio i suoi. Tecnicamente parlando, ci troviamo nel mondo dei cosiddetti "camperos", dunque nel regno incontrastato dei cow-boy, ai confini del Texas, lo stato dov'è venuto al mondo il nostro celebre uomo. Si tratta quindi di abbigliamento etnico, legittimato dall'appartenenza, dall'atto integrale di nascita, la qualcosa consente che vengano indossati dal legittimo proprietario sotto l'abito scuro da cerimonia senza timore di compiere una

porcata ai danni del gusto. Un atto d'amore alla patria, esatto, cose cui i cittadini degli Usa tengono da morire, in definitiva. Addentrandosi ulteriormente nei dettagli della filologia calzaturiera, è forse opportuno accennare a un cuoio scuro nero, ma soprattutto, optional assolutamente unico, al simbolo presidenziale (a colori) di stoffa o forse sempre di pelle applicato (o punzonato?) all'altezza dello stinco, dove figura la gagliarda aquila armata di frecce, la stessa che appare sul dollaro d'argento e sul podio dei discorsi ufficiali, il simbolo nazionale insomma. Nello specifico, il mondo intero o quasi ha potuto essere messo a parte dell'esistenza degli stivali presidenziali grazie a una foto scattata da un reporter dell'Associa-

ted Press durante la festa per le nozze d'oro del padre del presidente, padrone del mondo ormai scaduto. Domanda iniziale: perché mai un'immagine del genere suscita e rende possibile uno spettro di sensazioni che vanno dall'invidia al raccapriccio al ridicolo senza via d'uscita? Iniziamo sorvolando l'invidia. In questo primo caso ciò che si mette in moto è appunto un sentimento di pura gelosia rabbiosa rispetto all'idea del bene esclusivo, unico, di più, "personalizzato" (lo provò anche l'autore di questa rubrica scoprendo la Citroën presidenziale di Georges Pompidou nel 1971 al salone dell'automobile di Parigi, sono cose inspiegabili, la politica c'entra quasi niente!), della serie: anche a me piacerebbe avere tutti i comfort! Senza contare che il mondo dell'abbigliamento personalizzato tira sempre, a cominciare dall'immagine della vestaglia di seta con stemma e iniziali

(vedi la leggenda del miliardario filantropo William Randolph Hearst) metà sfoggio di potere e metà tenga il resto grazie. Sempre nella fattispecie, il raccapriccio sorge invece riflettendo sull'arto cui è destinato un paio di stivali, ossia i piedi, presidenziali certo, ma sempre piedi, e dunque organo-mezzo-idea del potere che schiaccia sotto di sé la faccia del povero suddito (vedi in proposito "Il tallone di ferro" di Jack London o più semplicemente un qualsiasi giornale sottoposto ai non appassionati di follie sadomasochistiche) ecco perché in questo caso non c'è invidia che tenga: ma resta soltanto un senso di orrore, associato al pensiero di un crimine ai danni del senso della vergogna. Infine giunge il ridicolo, il vero ridicolo, il ridicolo irrefrenabile che nessuna forma di relativismo culturale riesce a frenare, un ridicolo che si appunta soprattutto sulla presen-

za del simbolo dell'impero sul collo dello stivale, ovvero l'apoteosi dell'etichetta elevata all'ennesima potenza, anche militare, alla faccia di tutti coloro che in tempi di saldi si affannano a far la fila davanti agli ingressi, che so, di Louis Vuitton o Prada o perfino Lacoste. Sudditi appunto, merce straccia in confronto agli stivali dell'unico padrone del mondo. Per dovere di completezza culturale e forse perfino per dovere di speranza in un futuro meno ottuso, sempre in tema di stivali "camperos", aggiungiamo che il pittore della Pop art Jim Dine ne ha realizzato un modello rivestito di specchietti, destinato a un uso voyeuristico nei campus universitari americani: si avvicina il piede sotto la gonna della ragazza, e il gioco è fatto. O almeno così raccontava il suo collega Mario Schifano.

f.abbate@iscali.it

Referendum, una stanchezza è già finita...

TANIA GROPPÌ

La camera di consiglio del 10 gennaio davanti alla Corte costituzionale ha portato un elemento di novità nell'ormai consolidato panorama del giudizio sull'ammissibilità del referendum abrogativo. Che, da anni, si svolge come uno stanco rituale, con il quale la Corte apre la sua attività, agli inizi del mese di gennaio. I tempi di questo giudizio sono definiti dalla legge: la camera di consiglio deve svolgersi entro il 20 gennaio ed entro il 10 febbraio deve essere depositata la decisione. Così come dalla legge sono definiti anche i soggetti che possono far sentire la propria voce: i promotori delle richieste e il governo. La stanchezza è, prima di tutto, del corpo elettorale. Che da tempo, mostra disaffezione verso l'Istituto referendario: nessun referendum, dopo quelli del 1995, è stato sufficientemente attraente da convincere la maggioranza della comunità nazionale a parteciparvi. Ma è anche stanchezza della Corte. Che con una giurisprudenza non sempre lineare e coerente, improntata a una complessiva sfiducia nell'Istituto, ha

espresso il suo scarso gradimento per una competenza che è stata in passato definita come "un dono avvelenato" fattolo, nel 1953, da una legge costituzionale. Una competenza che porta la Corte ad operare in prossimità del conflitto politico. Molto spesso infatti i referendum sono usati dalle minoranze per opporsi a decisioni, sgradite, delle maggioranze. E la allontana dai casi concreti, i casi della vita: dal terreno dei diritti fondamentali e del dialogo con i giudici comuni sul quale la Corte in cinquant'anni di attività ha fondato la sua legittimazione. La novità di questo inizio 2005 è la presenza, di fronte alla Corte, di un gran numero di soggetti, desiderosi di far sentire la propria voce sull'ammissibilità delle cinque richieste di referendum

riivolte, con varie formulazioni e diversa ampiezza, contro la controversa legge sulla procreazione assistita: comitati per la difesa della costituzione, per la difesa dell'art.75, per la tutela della salute della donna, per la tutela della ricerca scientifica, movimento per la vita, e vari altri, fino ad arrivare alla consulta nazionale antiusura (!). Questo ampio contraddittorio potrebbe voler dire che la stanchezza è finita. Almeno quella degli elettori. Quel che adesso si dovrà vedere è se si può dire altrettanto per la Corte costituzionale. Ma ci sono buoni elementi per ritenere di sì. Le richieste di referendum sulla legge in materia di procreazione assistita hanno restituito al referendum due caratteri che spesso sono mancati in precedenza.

Dirigersi verso una legge nuova e importante, che incide sui diritti fondamentali, cioè sulla vita delle persone e non contro disposizioni tecniche il cui significato civile e politico normalmente sfuggiva alla gente comune. Uscire dalla logica maggioranza-minoranza, investendo in modo trasversale gli schieramenti politici. Come si è visto anche dal voto in parlamento, sulla procreazione assistita la dialettica è tra concezione cattolica e laica dell'esistenza, e non tra destra e sinistra. L'intervento del governo nel giudizio davanti alla Corte, previsto dalla legge, ma nella pratica mai più posto in essere dal 1991, ha riportato la politica, ed i suoi schieramenti (non dimentichiamo che tra i promotori, accanto ai radicali, cui spetta la primogenitura dell'iniziativa,

si sono schierati diversi esponenti dell'opposizione), al centro della contesa sull'ammissibilità. Gli interventi di gruppi espressi dalla società civile (contrari e favorevoli alle richieste) irrobustiscono la percezione del referendum come fatto comunitario. Che al di là degli schieramenti può essere capace di aprire un dibattito all'interno della società italiana, su quel che vuole e quel che non vuole. Sui suoi valori e la sua identità.

Nel giudizio di fronte alla Corte, occorre ricordarlo, ciò che viene in rilievo è unicamente l'ammissibilità delle richieste. Infatti, non tutti i referendum sono ammissibili, sulla base della Costituzione. Alcune categorie di leggi sono espressamente escluse dall'abrogazione popolare, in base all'art.75. Altre leggi

promotori del referendum e il governo, cui la legge riconosce la possibilità di intervenire, sono interessati al giudizio della Corte, ma tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, vogliono che quella legge esista, o che al contrario sia eliminata.

Il giudizio di ammissibilità è una tappa del quel dibattito pubblico che costituisce la linfa e la ragion d'essere dell'Istituto referendario. La Corte costituzionale ha mostrato di percepire questa connessione e, con una decisione del 2000, ha ammesso gli interessati alla permanenza o all'abrogazione delle legge a intervenire nel suo giudizio. Il numero degli interventi del 10 gennaio mostra che tale opportunità è stata colta.

Ma in tal modo la Corte non ha aiutato soltanto l'Istituto referendario a uscire dal suo letargo. E il corpo elettorale a mobilitarsi. Ha probabilmente aiutato anche se stessa ad assumere decisioni difficili entro una più completa rappresentazione del quadro in cui queste sono destinate a cadere. Tra pochi giorni sapremo se anche la sua stanchezza è finita.



cara unità...

Una lettera a Romano Prodi

Imelde Fabbro, Udine

Caro Professore, sono una cittadina normale, priva di cariche e sprovvista di tessere. Voglio evitare di parlare delle emergenze che il nostro Paese sta vivendo: sono evidenti. Chi si candida a governarlo ha, in fondo, davanti a sé un'alternativa molto semplice: è sufficiente un rifacimento degli intonaci, soprattutto facciali, oppure è necessario rinforzare i muri portanti, forse compromessi, rifare gli impianti con particolare riguardo a quello dell'illuminazione, e a quello idrico? Siamo sicuri, poi, che gli scarichi sono liberi?

Nei giorni scorsi avrei voluto dirle: «Lasci perdere! Non c'è speranza di redenzione. Questo è un Paese malato e ha la classe politica che si merita. Venda a caro prezzo quanto ha imparato».

Poi, riemergendo dalle sue riflessioni, il leone torna a ruggire.

«Voi fate quello che volete. Io mi rifiuto di essere ipocrita, mi rifiuto di ingannare le persone. Nutro la ferma convinzione che questo Stato vada rifondato partendo dalla Costituzione, dalle conquiste sociali e civili di tante lotte, dal rispetto delle fondamentali regole, dalla estromissione dalle istituzioni di chi persegue finalità estranee allo Stato di diritto. Per questo motivo, mi farò legittimare o delegittimare solo ed esclusivamente dagli elettori e a loro risponderò della coerenza delle mie azioni...». Segretamente, speravo in questa scelta che la mia ragione invece censurava.

Se osservi la realtà, capisci che si tratta di un passaggio estremamente coraggioso, ma non folle. Gli italiani che non si riconoscono nell'operato dell'attuale governo stanno chiedendo a gran voce un progetto di ampio respiro con obiettivi chiari, comportamenti conseguenti alle scelte annunciate, spessore intellettuale e visione lungimirante, speranza in un futuro migliore, passione di contribuire allo sviluppo e alla crescita della comunità nazionale. Chiedono di potersi fidare. Riconosco a Berlusconi il merito di aver indotto in molte persone il rifiuto viscerale (anche questa è politica) della menzogna, della mistificazione della realtà, della mancanza della fedeltà alla parola, dell'inganno e del raggirare come mezzi per raggiungere gli obiettivi, dell'arroganza. Anche questa è l'Italia e questa darà la sua fiducia solo ed esclusivamente a chi percepirà alternativo a chi ora ci governa.

Buon lavoro, professore! Conservi la sua onestà intellettuale e la sua coerenza di comportamento. Noi non la lasceremo solo.

Un arretramento grave

Cimino Giovanni, iscritto alla sezione Ds di Marcanian (Ce)

Caro Direttore ho letto per molti anni l'Unità quando era diretta da Chiaromonte, Macaluso, Reichlin, D'Alena, Veltroni, Renzo Foa, Gambescia, Caldarola ecc. Poi c'è stato il dramma della scomparsa del giornale, il triste avvenimento dello svolgimento del Festival Nazionale dell'Unità senza il giornale. Poi finalmente la ripresa nel marzo 2001 con Lei e Padellaro.

Oggi l'Unità è un giornale bello da leggere, vivace aperto a diversi contributi ideali di personalità progressive. Un giornale che riporta fedelmente le posizioni dei vari compagni, delle varie mozioni ed aperto al contributo di molte altre personalità che compagni non sono ma che hanno uno spiccato senso per la moralità, per la difesa della democrazia, per il rispetto della Costituzione, per la legalità. Interessantissimi sono gli interventi di Travaglio, Stajano, Paolo Prodi, Cacace, Tranfaglia, Veltri, Dalla Chiesa, oltre naturalmente a quelli che fanno parte della redazione.

Ho voluto però scrivere per mettere in evidenza un aspetto che è indice di un grave arretramento rispetto ad una pratica e un metodo del passato. Difatti anni addietro era inevitabile consuetudine che i compagni comprassero e leggessero l'Unità. Oggi non è più così. Costato con molta amarezza e disappunto che moltissimi compagni impegnati nelle funzioni di cui sopra non comprano l'Unità, riversando il loro interesse alla lettura di altri quotidiani. Questa è la dimostrazione che se tutti i compagni, almeno il quadro più attivo leggessero e comprassero il nostro giornale le vendite conoscerebbero un gran balzo in avanti. Che si può fare? Quali iniziative è possibile dispiegare? Riunire ad esempio il compagno responsabile nazionale del Festival Nazionale dell'Unità e i responsabili provinciali per sollecitare le varie Federazioni ad incentivare l'acquisto del giornale.

Caro Direttore non demorda. Il giornale è interessante, i suoi editoriali, insieme a quelli di Padellaro sono illuminanti e aiutano a comprendere processi sociali e politici che a volte sono complicati e di non facile comprensione. Tanti auguri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il sempre più numeroso esercito di insorti intende impedire che si tengano le consultazioni del 30 gennaio

Cosa pensano i cittadini di Baghdad che stanno pagando con la vita questo entusiasmo occidentale per le elezioni?

Elezioni in Iraq, quanti morti mancano?

Segue dalla prima

Il fatto è avvenuto durante il cambio della guardia - come l'attentatore sicuramente sapeva - e di conseguenza più alto è stato il numero delle vittime e l'assassino si trovava a bordo di un'auto della polizia carica di esplosivo. La settimana scorsa alcuni uomini armati hanno assassinato il governatore di Baghdad, Ali al-Haidari, che si dirigeva verso l'ufficio seguendo un percorso ritenuto sicuro. Insieme a lui sono morte sei delle sue guardie del corpo. Solo la polizia avrebbe do-

vuto conoscere il percorso seguito dal suo convoglio di auto. Al-Haidari - resosi famoso una volta per aver annunciato la sua intenzione di abbattere molti dei massicci muri che per ragioni di sicurezza costellano Baghdad in quanto la città stava diventando "più sicura" - aveva anche un percorso alternativo nel caso in cui le guardie del corpo avessero deciso all'ultimo momento di cambiare strada. E tutto questo, come sanno tutti gli abitanti di Baghdad, perché il sempre più numeroso esercito di insorti intende impedire che si tengano le ele-

zioni del 30 gennaio. Probabilmente in occidente la cosa ha un senso: uomini dediti al rovesciamento di ogni possibile democrazia in Iraq vogliono impedire le prime elezioni libere del Paese. Ai cittadini di Baghdad che stanno pagando con la vita questo entusiasmo occidentale per le elezioni, può sembrare che la consultazione elettorale si tenga più per ragioni politiche che interne ai paesi occidentali - in particolare modo per le ragioni di Blair e Bush - che per il benessere degli innocenti iracheni. Come mi ha det-

to ieri con aria afflitta un programmatore di computer iracheno: «Bush e Blair non debbono vivere qui e patire le conseguenze della democrazia di cui secondo loro dovremmo godere i frutti». Ma - se pure in numero infinitamente minore - i soldati americani qui debbono vivere. Lunedì una potentissima bomba ha distrutto a Baghdad un carro armato americano Abrams uccidendo altri due soldati degli Stati Uniti - ad appena quattro giorni da quando una serie di esplosioni aveva

causato la morte di sette americani a bordo dell'"inespugnabile" veicolo da combattimento Bradley. Finora i soldati americani si erano rivelati particolarmente vulnerabili a bordo dei veicoli da pattugliamento Humvee non particolarmente corazzati, ma ora gli insorti riescono a far saltare in aria anche i blindati americani. Le bombe - di fatto grandi quantità di granate ed esplosivi messi insieme in modo da creare vere e proprie mine anticarro - dimostrano fin troppo chiaramente che i nemici dell'America

dispongono di ingenti e quasi illimitate riserve di materiale militare. Una piccolissima quantità di queste munizioni dell'ex esercito iracheno - catturate dalle truppe straniere in Iraq sin dall'invasione del 2003 - è esplosa ieri in una discarica a sud di Baghdad uccidendo sette soldati ucraini ed un membro del piccolo contingente militare kazako in Iraq. La loro morte è stata dichiarata "accidentale", anche se di questi tempi spesso le indagini accertano che "incidenti" del genere fanno parte dell'insurrezione. In un mondo che assomiglia a quello del Vietnam nel

quale le statistiche sono sempre più importanti della realtà - ferma restando l'impossibilità di verificare i dati - va registrato che ieri il governo "provvisorio" iracheno nominato dagli americani ha dichiarato che erano stati catturati nelle 24 ore precedenti 147 "sospetti" (sic!) insorti e che tra i suoi prigionieri figuravano 335 "stranieri", compresi 56 siriani, 59 sauditi e 61 egiziani. Possiamo considerarlo un successo? Mancano appena 18 giorni alle elezioni.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Lettera aperta a Romano Prodi

Finora ti sei rivolto solo ai partiti del centro-sinistra, anzi ai loro dirigenti. Ma questi dirigenti non ti vogliono come leader, ti vogliono come candidato (quasi tutti); e non è affatto la stessa cosa. Un candidato unico le opposizioni lo dovranno accettare comunque, anche *obitorto collo*, perché senza questa minestra, nel maggioritario ad un turno, si salta dalla finestra, cioè si perde senza nemmeno giocare. Ma le opposizioni, per vincere, hanno bisogno proprio di un leader (*un leader*), non di un candidato. Di un leader riconosciuto come tale, dotato di tutto il potere decisionale (e responsabilità conseguenti, sia chiaro) che a un leader compete. Senza di che, la litigiosità permanente, le ambizioni sferzate alla visibilità personale, la babele programmatica, i ricatti e i ricattucci, e insomma tutto l'indigeribile masochismo che ci viene propinato quotidianamente da troppi dirigenti del centro-sinistra (e che in tre mesi ha consentito a Berlusconi di colmare i quindici punti - quindici! - di svantaggio che aveva nei sondaggi), diventano canea e frastuono onnipervasivo. Non trombe di vittoria ma tromboni di sconfitta. Conosco bene l'obiezione, dalle accattivanti sembianze democratiche (e da una impressionante caratura di ipocrisia): ma noi non vogliamo un leader alla Berlusconi, un leader-padrone. Vogliamo un leader che sia sintesi di tutte le diversità che fanno la ricchezza della coalizione di centro-sinistra. Naturalmente. Ma l'alternativa non è tra l'autocrate massmediatico di una coalizione asseriva, e la rissa permanente tra piccole primedonne d'apparato. La via democratica è ovvia e tautologica e respinge entrambe i corni di questa ingannevole alternativa. Cioè: se vogliamo un leader democraticamente rappresentativo, basta scegliere democraticamente. Dunque, Romano, fatti leader! Rifiuta esplicitamente il ruolo di semplice candidato di una mera coalizione di partiti. Questo ruolo lo hai già svolto, e sappiamo come è andata a finire. Rimanere invischiato in una replica significherebbe rendersi complice di una ribollita di scadentissima qualità. Tutti ti indicano come unico leader possibile. Con una metà della lingua, però. So che può sembrare ingeneroso, e addirittura eccentrico (i soliti

"intellettuali astratti", insomma) insistere oggi con queste tesi, visto il documento quasi unanime (De Mita rappresenta solo se stesso?) della Margherita. Ma sai bene che non sono affatto un "incontentabile". Anzi, sono tra quelli che - appena c'è un po' d'acqua - il bicchiere lo vedono subito "mezzo pieno". Temo piuttosto, proprio da riformista moderato e gradualista quale sono, dunque in nome del più sobrio realismo politico, che - di fronte alla strapotenza mediatica, finanziaria e di prevaricazione istituzionale del regime - l'altra metà del bicchiere sia assolutamente indispensabile per vincere. E si chiama, questa irrinunciabile metà, *unità dal basso*, come scriveva l'altro giorno in queste pagine Clara Sereni. Cioè partecipazione e potere, nella costruzione della coalizione, dei militanti di base cui le singole appartenenze vanno ormai strette, e dei tantissimi cittadini che non si riconoscono in nessun partito. È solo con loro, infatti, con la loro partecipazione-potere, che si possono conquistare consensi dentro quel 30/40% - decisivo - di elettori indecisi (o attualmente decisi a non votare). Dunque, fatti leader, sottraendoti all'abbraccio troppo avvolgente di quanti indefettibilmente ti vogliono, ma solo come punto di equilibrio dei rapporti di forza tra i partiti, come firmatario, senza poteri di coreografo, di una quadriglia tra dirigenti che vogliono restare proprietari incontestati dei rispettivi "pacchetti azionari". Fatti leader! Cioè avanza la tua candidatura, direttamente ed esplicitamente, presso tutti i cittadini dell'elettorato potenziale che dovrà mettere fine al regime populista di Berlusconi. E non limitarti a rispondere che lo hai già fatto, poiché hai proposto le primarie entro maggio. Queste primarie, possono restare una ipotesi sul nulla, al massimo un palliativo per porre un freno alle schermaglie logoranti degli apparati. E invece: elenca innanzitutto e senza reticenze i poteri che tutti i partiti devono riconoscere a un leader democraticamente eletto: tra i quali, ineludibilmente, il dovere/diritto di avere l'ultima parola sulle candidature nei collegi, quanto si scatterà il sabba di tutti gli appetiti, dai più legittimi ai meno confessabili. Diritto/dovere irrinunciabile, proprio per essere garante della articolata ricchezza dell'opposizione (dei partiti e della società civile), di cui tutti si riempiono la bocca ma che non sempre coltivano nel cuore. E per non essere ridotto a notaio che mette un timbro di credibilità civile su accordi partitocratici e altri scambi di figurine realiz-



«Se ci ritiriamo questo posto precipita nel caos» (International Herald Tribune del 11 gennaio)

zati in *camera caritatis*. E proponi nel modo più netto le modalità che rendano le primarie un esercizio vivente ed esemplare di democrazia e non l'ennesima e formalmente inattuabile manipolazione del consenso. Il che significa come minimo tre cose: a) un'effettiva molteplicità delle candidature, non solo di partiti ma anche (direi: soprattutto) dalla società civile; b) l'impegno solenne dei candidati a una campagna elettorale di rigorosa par condicio (sempre confronti tra i candidati, in tv, nei giornali, nelle piazze, nei teatri, e mai monologhi personali di potenza comunicativa inevitabilmente asimmetrica); c) la proibizione, certosamente garantita (anche senza gli osservatori internazionali di Jimmy Carter) che non ci sarà intervento alcuno degli apparati per convogliare elettori ai seggi e altre apparizioni di "truppe cammellate". Senza questa fioritura certa di democrazia, la primavera delle primarie naufragherebbe invece nel boomerang delle speranze sbandierate e poi brutalmente (o peggio: sottilmente) vanificate. Cerchiamo di non fare altri regali al regime. Dando invece dimostrazione di quanto la democrazia possa essere presa sul serio, l'opposizione si assicurerebbe una ipotesi sulla vittoria elettorale che

tutto lo strapotere mediatico e finanziario berlusconiano (con annessi abusi istituzionali) non riuscirebbe a sradicare. Perché c'è una voglia di democrazia coerente che circola in profondità in una parte cospicua dell'elettorato decisivo: quello incerto e quello del non voto. E solo chi conquisterà quei cittadini (o ne allontanerà il minor numero) vincerà le elezioni. Conosco a memoria anche l'altra obiezione: ma così si delegittimano i partiti. Niente affatto. Anzi, farai loro un regalo: alla loro base ma anche ai loro poco realisti dirigenti, troppo spesso refrattari ad ascoltare chi poi li dovrà votare. Eugenio Scalfari, per dire una persona piuttosto autorevole che non ha i partiti in uggia, anzi, e che non può proprio essere accusato di estremismo movimentista, ha parlato delle prossime elezioni come di uno scontro decisivo tra democrazia ed autocrazia. Non si poteva dire meglio e più sobriamente. Ma se l'autocrazia populista berlusconiana - che ha fallito in tutto - ancora regge e minaccia anzi di tornare a vincere, è solo perché costituisce comunque una risposta al monopolio partitocratico d'antan, esercato ormai da una maggioranza di cittadini schiacciante e irriveribile. Risposta illusoria, sia chiaro, cura peggiore del male. Che si sconfigge,

però, solo con un'alternativa vera, con un surplus di democrazia, e non segnando il passo o praticando il surplage dei vecchi riti di apparato. Per cui, caro Romano, fatti leader. E da leader agisci subito. Ora. Questo giornale, ha avanzato alcune settimane fa la proposta di una grande manifestazione a Roma, in piazza san Giovanni: di tutte le opposizioni, partiti e società civile. Ha sollevato entusiasmi. Se non alimentati, tuttavia, si spegneranno. E si pagherà un prezzo anche elettorale. Una tua immediata e autonoma decisione di partecipare - invece - non concordata o mediata con vertici di partito, moltiplicando quegli entusiasmi ne garantirebbe il successo, la farebbe diventare l'occasione irrinunciabile di mobilitazione per tutti i militanti di partito e per tutti i "moderati intransigenti", cittadini senza partito ma in cerca di una politica degna della democrazia presa sul serio. Fatti leader, e troverai da subito un mare di cittadini democratici pronti a vincere con te le elezioni del 2006. Il momento dove si decide se la possibilità diventa "destino" o si spegne in illusione (il momento come *kairos*), è ora. Non domani. Cogli l'attimo. Un abbraccio

Paolo Flores d'Arcais

matite dal mondo

la lettera

La scelta di lavorare in silenzio

Gentile direttore, leggo sull'Unità di oggi una riflessione sull'assenza dagli organi di informazione dell'ing. Catania, Presidente e Amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato. Nel tracciare un profilo dettagliato della sua formazione professionale e manageriale e nel ricordare la sua provenienza dalla scuola delle multinazionali americane mi sembra si sostenga che proprio in ragione di questo non sia spiegabile il silenzio mediatico osservato da Catania in questi giorni durissimi. Non vorrei che una scelta condivisa da tutto il management delle Ferrovie dello Stato che si può sintetizzare con la formula massima trasparenza, massima informazione, minima ostentazione e che in questi giorni ci ha portato anche a sopportare il diffondersi delle più disparate opinioni e più o meno gravi distorsioni della realtà senza mai alzare la voce, venisse interpretata come una latitanza dettata da paura o imbarazzo. Catania avrebbe potuto dire da subito e mi creda sa bene come farlo - e in modo stentoreo perché le statistiche e le certificazioni internazionali glielo avrebbero consentito, che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa, avrebbe potuto sciorinare i dati sugli investimenti in tecnologia per la sicurezza e i loro impressionanti ritmi di crescita: non so lei, ma io tutto questo lo avrei trovato di cattivo gusto se non addirittura offensivo nei confronti di quanti ancora in queste ore piangono i loro morti. In una situazione così grave e dolorosa abbiamo invece scelto di lavorare in silenzio, assicurando peraltro la massima disponibilità agli organi di stampa, ai sindacati e alle istituzioni, per fornire spiegazioni, informazioni, dati e documentazione, stando bene attenti a non interferire con le inchieste in corso. Catania ha scelto il silenzio anche quando si è immediatamente recato sul luogo del disastro per essere vicino alle vittime, ai loro parenti, ai ferrovieri e a quanti si prodigavano nei primi soccorsi, e, nello stile di comunicazione proprio delle grandi aziende americane citate nel vostro articolo, ha riunito il management, ci ha chiesto di moltiplicare il nostro impegno, si è curato di gestire l'azienda e la sua gente, rincuorandoci e spronandoci tutti a non abbassare la guardia, in primo luogo con il suo esempio. Sono sempre stato convinto che viviamo nel paese dove troppo spesso il dilemma amletico viene tramutato in esercizi o non esserci, vale a dire che spesso sembra si esista, si lavori, si produca solo se si appare. Forse è difficile da comprendere, ma lavorare in silenzio ci è sembrato il modo migliore di servire l'azienda che siamo stati chiamati a gestire.

Silvio Sircana
Direttore Centrale Relazioni Esterne
Ferrovie dello Stato

La cura Ue guarirà Frattini

SERGIO SERGI

L'Europa sembra far bene. Come un unguento miracoloso. Guarisce. Tonicifica. Incoraggia. In talune occasioni speciali è meglio di una cura. Certo, talvolta ci possono essere delle controindicazioni. Ma, nella stragrande maggioranza dei casi, l'Europa garantisce buoni risultati. Prendiamo il caso del vicepresidente della Commissione Franco Frattini. Da ministro degli esteri del governo Berlusconi si era avvicinato al prodotto. Ma a piccole dosi. Con cautela. Temendo, come dargli torto del resto, delle reazioni indesiderate dei congiunti di governo. Assorbiva la cura a tratti, in maniera discontinua. Per questo motivo la guarigione dal virus antieuropeo molto diffuso nel centro destra risultava lenta, del tutto insoddisfacente.

Ora sembra essere arrivato il tempo della svolta. Da quando Frattini si è insediato (al posto di Buttiglione) a Bruxelles, il medicamento "Ue" sembra apportare risultati più efficaci. Pochi mesi, è ovvio, non bastano per una definitiva sconfitta del male ma presto si potrebbe intravedere l'uscita dal tunnel. Frattini ieri ha preso una dose massiccia d'Europa. Ha presentato (insieme al commissario agli Affari sociali, Vladimir Spidla, che Buttiglione mise all'indice come, ohibò, "comunista") un "Libro Verde" sull'immigrazione. L'obiettivo è di dare all'Unione regole comuni per disciplinare l'afflusso degli "immigrati per ragioni economiche". Per far questo, si aprirà da oggi un ampio dibattito in tutt'Europa e tutti potranno offrire il loro contributo perché

le opinioni sono tante e bisognerà trovare un punto d'incontro. Il vice presidente Frattini, da convalescente, ha già dato un segnale importante. Ha detto (prego, segnarsi le parole): "Gli immigrati sono una risorsa e non una minaccia. Discutiamo su come evitare ogni forma di illegalità ma anche d'intolleranza. In ogni caso l'Unione europea non metterà mai le cannoniere nel Mediterraneo". Può anche darsi che la degenza, per la completa guarigione, abbia bisogno di cinque anni completi. Però il "Libro Verde" sugli immigrati, come ha commentato Claudio Fava (Pse), spazzerà il libro nero della Lega che ordina ad ogni arrivo di disperati l'alzo zero delle cannoniere. È già un fatto che l'ammiraglio Frattini abbia messo i fiori nei cannoni.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 11 gennaio è stata di 137.311 copie

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con SOLO 120 calorie
e 0,01% di GRASSI.



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Shrek 2**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Ocean's Twelve**
375 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549
SALA 1 **Melinda e Melinda**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
N.P.

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Shrek 2**
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 16:15-18:45-21:15 (E 5,50)
SALA 3 **Christmas in love**
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)
SALA 4 **Il mistero dei templari**
454 posti 20:10-22:45 (E 5,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14:55-17:30 (E 5,50)

SALA 5 **Polar Express**
113 posti 15:30-17:50 (E 5,50)
Birth - Io sono Sean
20:20-22:45 (E 5,50)

SALA 6 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 5,50)
SALA 9 **The Grudge**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)
SALA 10 **Fuga dal Natale**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Exils
20:30-22:30 (E)
Il mistero dei templari
15:30-17:50 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **C'era una volta il West**
20:15-22:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Closer**
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 3,60)
SALA 2 **Shrek 2**
120 posti 15:30-17:15 (E 3,60)
Invaxon - Alieni in Liguria
20:00-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
18:00-20:15 (E 5,50)
Birth - Io sono Sean
22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Tu la conosci Claudia?
20:30-22:30 (E 4,50)

IL FILM: Che pasticcio Bridget Jones!
Un'altra pagina, sempre sovrappeso: torna il divertente diario di Bridget

Play it again, Bridget Jones! La bionda ciociottella più amata d'Inghilterra colpisce ancora, con il suo treno di problemi, a suon di gaffes, testardaggine e insoddisfazioni varie. La super-agitata Bridget Zellwegger parte bene: ha un fidanzato perfetto, quando si lancia nel lavoro atterra sempre nel vivo dell'azione, nello sport non si fa superare da nessuno, dirige un coro femminile di detenute sgrammaticate, ma è perseguitata dai dubbi ed innamorata della depressione. Beeban Kidron dirige con un tono un po' sopra le righe il seguito delle avventure di questa giovane donna dalla facile immedesimazione. *Che pasticcio Bridget Jones:* una commedia così così che regala qualche sorriso. E il diario continua...



La niña santa *drammatico*
Di Lucrecia Martel con Mercedes Moran, Carlos Belloso

Giunta alla sua seconda prova registica, la pupilla di Almodovar ci propone un film articolato su più piani narrativi e descrittivi che gioca principalmente sul rapporto fra oppressione religiosa e libertà sessuale, tema caro al maestro spagnolo qui in veste di produttore. *La niña santa* è un'opera poetica che si basa su un forte senso di percezione tattile, senza musica, con poche parole e la volontà di far parlare i suoi personaggi soprattutto attraverso la capacità espressiva di uno sguardo in primo piano o di un silenzio prolungato.

Christmas in love *commedia*
Di Neri Parenti con Massimo Boldi, Christian De Sica

Un mostro sacro del calibro di Danny De Vito e un mister mascello televisivo inesperto come Ron Moss sono i due innesti che dovrebbero rendere "diverso" il polpettone natalizio di Boldi-De Sica. Ma è tutto uguale agli altri "natali" a giro per il mondo degli altri anni-tre storie che si intrecciano fra le stanze di un albergo a forza di "colpi bassi". La commedia è quella delle allusioni sessuali e delle battute sul viaggio. I protagonisti e le gag sono sempre le stesse, con l'aggiunta dei due stranieri di sfonda-

Birth - Io sono Sean *drammatico*
Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman

Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman. Ma c'è da dubitare che fingersi la reincarnazione del marito morto della bella hawaiana possa essere un bel modo di raggiungere lo scopo. Soprattutto se per tutta la durata di un film il bambino in questione sgrana gli occhi a mo' di spiritato e la nostra protagonista piange e si disperava. Alla fine, ma anche prima, lo sbadiglio vince l'agone contro un vago senso di soprannaturale. Noia mortale... fortuna che la reincarnazione non esiste.

a cura di Edoardo Semmla

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **N.P.**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Shall we dance?**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Tu la conosci Claudia?**
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mistero dei templari**
280 posti 20:10-22:30 (E 4,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:15-17:50 (E 4,50)
The Grudge
200 posti 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Polar Express
17.00 (E 3,50)
Tu la conosci Claudia?
21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Pietranna - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Ocean's Twelve**
19:15-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Che pasticcio, Bridget Jones!**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 1 **Il mistero dei templari**
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)
SALA 2 **Christmas in love**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 3 **Birth - Io sono Sean**
143 posti 18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
Polar Express
16:10 (E 5,00)

SALA 4 **Tu la conosci Claudia?**
143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 5,00)
SALA 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 17:30 (E 5,00)

SALA 6 **Invaxon - Alieni in Liguria**
216 posti 22:15 (E 5,00)
Ocean's Twelve
20:10-22:50 (E 5,00)
Invaxon - Alieni in Liguria
22:15 (E 5,00)
Fuga dal Natale
17:45-20:00 (E 5,00)

SALA 7 **Closer**
216 posti 20:20-22:50 (E 5,00)
Christmas in love
17:50 (E 5,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti 17:50-20:20-22:50 (E 5,00)
SALA 10 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 11 **The Grudge**
320 posti 18:00-20:20-22:40 (E 5,00)
SALA 12 **Shrek 2**
320 posti 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 13 **Shrek 2**
216 posti 17:45 (E 5,00)
The Grudge
19:50-22:10 (E 5,00)
SALA 14 **Ocean's Twelve**
143 posti 16:50-19:30-22:10 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**
CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Christmas in love**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Una canzone per Bobby Long**
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Palavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Christmas in love**
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
200 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)
SALA 3 **The Grudge**
150 posti 16:20-20:30-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Aurora - Copia restaurata
16:15-21:15 (E)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-22:30 (E 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti **The Grudge**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Christmas in love**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Tu la conosci Claudia?**
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **Polar Express**
135 posti 15:30 (E 4,00)
Ocean's Twelve
17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
135 posti 15:30-17:40 (E 4,00)
Il Fantasma dell'Opera
20:00-22:30 (E 4,00)

SANREMOSE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Shrek 2**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Confidenze troppo intime**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Eros
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:00-22:15 (E 4,65)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Ferro3 - La casa vuota**
20:15-22:15 (E 4,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Il Fantasma dell'Opera
21:30 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **The Grudge**
(E 6,20)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
(E 6,20)
SALA 3 **Shrek 2**
(E 6,20)
Melinda e Melinda
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
184 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Shrek 2**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 3 **The Grudge**
181 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 4 **Ocean's Twelve**
22:45 (E 7,00)
Christmas in love
15:30-17:45-20:00 (E 7,00)

SALA 5 **Closer**
22:45 (E 7,00)
Il mistero dei templari
16:15-20:00 (E 7,00)

SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Le conseguenze dell'amore
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALLASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Il mistero dei templari**
20:15-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**
BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Il segreto di Vera Drake**
21.00 (E 3,00)

LOANSE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010593229
Oggi ore 21.00 **Un piccolo fiuto magico** opera buffa da camera e musicatore di e con Luigi Maio

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE.IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **Napoli Hotel Excelsior** di e con Taro Russo, testo e musiche Raffaele Viviani

DELLA TOSSE
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Venerdì ore 21.00 **Il naso di Gogol!** di Tonino Conte, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 16.00 **Il pentolino magico** regia Tonino Conte, Pietro Fabbri, Amedeo Romeo, replica il 22/01 ore 21.00 - aperte prenotazioni

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 11.00 **Galois** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 0105222185
Domani ore 21.00 **Kasparov!** con 'Le Bisbetiche', regia Gianni Masella, festivi ore 17.00

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Domani ore 21.00 **La nave fantasma** con Bebo Storti e Renato Sarti, regia Renato Sart

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore n.d. **Esculapio...** amore mio con la Compagnia goliardica M. Balstrocci, info orari spettacoli 0105593004-010837495

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

mercoledì 12 gennaio 2005

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
📍 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Un amore sotto l'albero - Noel 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
📍 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
219 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📍 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Christies - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 7,00)
117 posti	20:00-22:40 (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E 7,00)
117 posti	20:20-22:30 (E 7,00)
	Polar Express 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 17:35-22:45 (E 7,00)
127 posti	17:35-22:45 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 15:00-20:10 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
📍 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
295 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
149 posti	15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 20:00-22:30 (E 6,00)
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA		20:20-22:45 (E 7,00)
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
FIAMMA		
📍 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
📍 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
FREGOLI		
📍 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
📍 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENVICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
📍 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)	
754 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	Shrek 2 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
237 posti	14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
	Tu la conosci Claudia? 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
148 posti	14:30-16:30-18:30 (E 7,00)	
	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	The Grudge 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
KING		
Via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
📍 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
📍 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Melinda e Melinda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Il grido 16:00-18:30-21:00 (E 5,20)	
149 posti	16:00-18:30-21:00 (E 5,20)	
	Guendalina 18:30 (E 5,20)	
	Le notti di Cabiria 16:30 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)	
262 posti	15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Shrek 2 14:00-16:00-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)	
201 posti	14:00-16:00-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)	
SALA 3	Shrek 2 15:00-16:50 (E 7,00)	
124 posti	15:00-16:50 (E 7,00)	
	Tu la conosci Claudia? 18:40-20:50-23:00 (E 7,00)	
SALA 4	Christmas in love 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)	
132 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)	
SALA 5	Tu la conosci Claudia? 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
160 posti	14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
SALA 6	The Grudge 14:25-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,00)	
160 posti	14:25-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,00)	
SALA 7	Fuga dal Natale 14:15-16:15-18:15 (E 7,00)	
132 posti	14:15-16:15-18:15 (E 7,00)	
	Closer	

Torino e provincia

SALA 8	Ocean's Twelve 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,00)
124 posti	14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,00)
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
	15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
	15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 6,50)
	15:20-17:40 (E 6,50)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,20)
300 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
300 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il Fantasma dell'Opera 19:15-22:15 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
📍 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
141 posti	14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
137 posti	15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
140 posti	14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Closer 17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
280 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
	Polar Express 15:00 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:50-17:25 (E 7,50)
702 posti	14:50-17:25 (E 7,50)
	Tu la conosci Claudia? 20:00-22:25 (E 7,50)
	Birth - Io sono Sean
SALA 7	15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
280 posti	15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
137 posti	14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Il Fantasma dell'Opera 22:30 (E 7,50)
	Fuga dal Natale 15:00-17:30-20:05 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
📍 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti	15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
430 posti	17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
	Polar Express 15:00 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
430 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
149 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	The Grudge 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
	15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
	15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
📍 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	📍 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📍 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
544 posti	15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 1	Shrek 2 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
411 posti	15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 2	The Grudge 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20)
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia? 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
307 posti	14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean 19:10-21:30 (E 7,20)
144 posti	19:10-21:30 (E 7,20)
	Polar Express 14:35-16:50 (E 7,20)
sala 5	Christmas in love 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
144 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 7	Ocean's Twelve 15:15-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
246 posti	15:15-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
sala 8	Tu la conosci Claudia? 20:45-23:00 (E 7,20)
124 posti	20:45-23:00 (E 7,20)
	Shrek 2 14:10-16:20-18